



**i paesaggi rurali storici della toscana**

## introduzione

I caratteri originali del paesaggio rurale toscano si costituiscono nei secoli dopo il Mille allorché - per la ripresa politica, demografica ed economica delle città, per la loro crescente domanda di prodotti agricoli-zootecnici anche in funzione dell'industria, e per i loro graduali investimenti fondiari e agrari nelle campagne - entra in crisi e si disgrega rapidamente il sistema feudale curtense. Tale organizzazione territoriale aveva largamente improntato l'Italia e l'Europa centro-occidentale dall'alto Medioevo con forme generali nonostante le rilevanti differenziazioni ambientali (geomorfologiche e climatiche). Questa realtà, creatasi in seguito alla crisi delle città in epoca tardo-antica, si era basata su una miriade di piccole comunità contadine di autoconsumo assoggettate ai poteri signorili, concentrate in castelli o villaggi non fortificati.

Tali comunità avevano elaborato un paesaggio produttivo assai semplificato, basato quasi esclusivamente su campi mantenuti aperti (privi cioè di recinzioni) coltivati a cereali, disposti a corona intorno agli abitati, utilizzabili anche per il modesto allevamento di ovini, equini e bovini. Il bestiame fruiva, come pasture, soprattutto gli appezzamenti che, dopo la coltura cerealicola, erano lasciati a riposo per uno o più anni; subito al di là dei coltivi si estendeva l'ambiente dei boschi, degli incolti e - nelle pianure - degli acquitrini che era riservato in modo pressoché esclusivo ai bisogni (allevamento estensivo, pesca) e ai piaceri (caccia) della feudalità laica ed ecclesiastica.

Lo sviluppo del sistema urbano - con la conseguente disgregazione e scomparsa del sistema feudale tra i secoli XII-XIV - portò alla nascita di nuove organizzazioni territoriali e di nuovi tipi di paesaggio rurale, sulla base

paesistica, sociale ed economica), pur non mancando altre specifiche Toscane minori.

Le tre grandi partizioni paesistiche e sociali essenzialmente sono:

la *Toscana del piano-colle interno del podere a mezzadria* (fin dal Rinascimento spesso gradualmente inserito nell'assetto di fattoria), ovvero la "Toscana delle città", che (nell'area fiorentina) veniva percepita come il più bello e (come scrisse il grande storico Fernand Braudel subito dopo l'ultima guerra mondiale) il più commovente paesaggio del mondo. Un paesaggio con la maglia fittamente appoderata e alberata, le sue tante case coloniche e le sue tante ville isolate, molte delle quali via via organizzate in centri di fattoria dalla grande proprietà cittadina che controllava la terra. Ma la mezzadria produceva anche il paesaggio meno apprezzato - da viaggiatori stranieri, scrittori ed artisti di ogni epoca, fino alla prima metà del XX secolo - della Toscana senza dolcezza d'alberi o del latifondo a mezzadria (estesa nelle colline argillose del Senese e del Volterrano-Pisano), con i suoi grandi poderi a ordinamenti culturali estensivi;

la *Toscana montana delle comunità di villaggio* dell'Appennino, delle Apuane e dell'Amiata, tradizionalmente percepita come il mondo socializzato e in sostanziale equilibrio ambientale e sociale dei borghi contadini, del castagneto e del bosco, delle praterie e dell'allevamento stanziale e transumante;

la *Toscana pianeggiante e collinare costiera del latifondo* (attuali Maremme di Livorno già di Pisa e di Grosseto già di Siena), tradizionalmente percepita come il mondo selvaggio privo della 'luce' della città e poco frequentato dall'uomo, con il dominio dell'incolto e della caccia, dell'agricoltura estensiva esclusivamente a grano e della pastorizia, dell'acquitrino e della malaria, della miseria

all'incidenza dei seminativi nudi e dei seminativi arborati (con presenza o meno di colture intensive e irrigue per alimentare quotidianamente i mercati cittadini più vicini con primizie ortofrutticole), delle piantagioni arboree e del castagneto da frutto, della diffusione dei prati-pascoli e del bosco, delle sistemazioni idraulico agrarie e forestali specialmente collinari (necessarie a mantenere in equilibrio terreni spesso di delicata costituzione fisiografica), della densità e della tipologia delle case contadine e delle residenze padronali con le loro pertinenze funzionali, rispettivamente, al lavoro (aie e resedi) o agli svaghi (parchi e giardini, boschetti organizzati per la caccia, viali alberati e piante ornamentali).

Trattasi del classico paesaggio a policoltura più o meno intensiva tipico della mezzadria podereale, vale a dire i seminativi arborati, con diffusione sia in piano che specialmente in colle, spesso con alternanza a boschi e a pascoli (essenzialmente in collina), con unità di produzione a misura familiare, o poderi, di dimensioni ridotte (in media meno di una decina di ettari), e consistenti solo di coltivi o aventi comunque una prevalenza netta del "domesticato" sulle altre destinazioni d'uso dei terreni (appunto boschi, pascoli e incolti asciutti o umidi) che era soprattutto espressione delle aziende prossime alle città e ai centri abitati minori. Qui, il suolo era spesso tutto o quasi tutto alberato, salvo le consuete fasce di "posticce" e "alberete" (salici e pioppi), ovvero vegetazione arborea piantata con funzioni di difesa idraulica lungo i corsi d'acqua.

Non pochi poderi erano soliti integrare, nel sistema di piano-colle, le colture alberate o il seminativo nudo con il bosco governato a ceduo o tenuto a fustaia pascolata e non di rado con l'incolto per pascolo in collina.

Non fosse altro che per le differenze climatiche, diverso

(pasture spesso con presenza di rade boscaglie o di pochi alberi sparsi, oltre che di fenomeni di erosione in ambiente collinare), rispetto ai boschi (presenti in via eccezionale nelle parti più adatte del "cattivo terreno", quello cioè prevalentemente od esclusivamente argilloso punteggiato da calanchi e biancane).

Non mancavano, qui, piccole chiuse arborate: sorta di minuscoli giardini recintati (con siepi vive o morte, ma anche con muretti a secco di pietrame) e adibiti a colture arboree di pregio, soprattutto viti, secondariamente olivi, alberi da frutto, mori o gelsi, e a colture orticole.

Il fine di tale pratica, le cui matrici sono da riferire al sistema alto-medievale, ovviamente, era quello di proteggere le colture intensive dai danni che poteva arrecare il bestiame, che in quelle aree si usava tenere ancora allo stato brado in sistemi di campi aperti, nei quali i seminativi nudi si alternavano, appunto, con lunghi riposi a pastura.

Dalla crisi e disgregazione della mezzadria (esplosa alla fine dell'ultima guerra per ragioni sia economiche che sociali) sono nati - insieme con i paesaggi rivestiti dall'urbanizzazione o con i paesaggi dell'abbandono e della rinaturalizzazione o della riforestazione pianificata - nuovi paesaggi rurali, assai più uniformi degli antichi, prodotti dalla riconversione di mercato attraverso la riorganizzazione del sistema economico (ora basato sulla specializzazione colturale, in seccagno e in irriguo, sulla meccanizzazione e sull'azienda capitalistica con salariati oppure sulla conduzione diretta da parte di piccoli proprietari, acquirenti di poderi dalla grande proprietà tradizionale che si è spesso ridimensionata), a prezzo della dismissione di un grande numero di case contadine e ville signorili, quasi sempre riconvertite a funzioni extragricole o non di rado versanti ancora in stato di abbandono.



dell'intreccio di fattori fisico-naturali (varietà dei caratteri del clima specialmente in rapporto all'influenza del mare e dell'altitudine, delle forme del terreno e dei caratteri pedologici e del grado di permeabilità dei suoli) e di fattori umani (diversa incidenza, in termini di polarizzazione, da parte della città e del suo mercato anche in relazione alla distanza o posizione geografico-topografica delle aree e dei luoghi agricoli, diverso impegno imprenditoriale della proprietà fondiaria).

Semplificando, per la Toscana tardo-medievale (i cui caratteri continuarono sostanzialmente a contraddirsi la regione anche nei tempi moderni e contemporanei, pur con l'introduzione di non poche innovazioni), si è parlato - da parte degli studiosi dell'agricoltura e del paesaggio - di una vera e propria tripartizione agraria (e quindi

sociale ed economica diffusa a causa della grandissima concentrazione fondiaria della terra in mano a proprietari cittadini assenteisti.

### La Toscana del podere a mezzadria

Ovviamente la diversità dei paesaggi riscontrabili nella Toscana podereale - rimasta relativamente integra fino alla dissoluzione del sistema mezzadriale negli anni del miracolo economico (pur con le innovazioni dei secoli XVIII-XX, quali l'espansione della maglia aziendale e delle colture arboree e l'introduzione di efficaci sistemazioni idraulico-agrarie orizzontali e di rotazioni continue, oltre che di nuove piante da industria: mais, tabacco, barbabietola, ecc.) - è il prodotto delle varietà dei sistemi agrari in termini subregionali e locali. E ciò riguardo

era il paesaggio dell'alta collina. Qui il paesaggio tipico dell'alberata si integrava con ampi terreni adibiti a seminativo nudo, ma anche con estese aree a bosco pascurabile e a bosco ceduo (e non di rado a castagneto), che sui rilievi più elevati finivano spesso con il prevalere o addirittura dominare: è il caso delle Colline Metallifere, dove peraltro la grande proprietà e la mezzadria podereale si alternavano con la piccola proprietà e la conduzione diretto-coltivatrice (e con i demani collettivi e gli usi civici) degli agricoltori residenti nei tanti castelli compatti dell'area.

Connotati del tutto particolari erano poi dati dai paesaggi estensivi delle Crete senesi e volterrane-pisane di Val di Cecina e Val d'Era, per il predominio delle coltivazioni a seminativi nudi e degli incolti utilizzati per il pascolo

Al paesaggio delle colture promiscue e dell'insediamento sparso apparteneva anche la piana di Lucca, detta delle Sei miglia (a Capannori e Porcari), con la sua specificità delle corti. Trattasi di un sistema agrario del tutto originale per la Toscana. Nonostante il costituirsi - anche nella Lucchesia - di un sistema alquanto fitto di ville padronali fin dai tempi rinascimentali, il ruolo della fattoria appoderata rimase sempre modesto: fin dal tardo Medioevo, gran parte dei terreni erano condotti, con il sistema del livello enfiteutico o dell'affitto, da piccole imprese contadine che non disponevano dei capitali sufficienti a introdurre migliorie agrarie. Con le riforme dei governi francesi, moltissimi coltivatori poterono diventare proprietari o possessori livellari perpetui e

la maglia aziendale (incentrata tradizionalmente sulle corti, vale a dire su più corpi edilizi monofamiliari che, con i loro annessi, si disponevano intorno ad uno spazio comune, generalmente aperto, organizzato ad aia con pozzo) si infittì vistosamente. La piana di Lucca, con le colline che la circoscrivono a nord e a sud, assunse la fisionomia di un vero e proprio giardino dalla proprietà frammentata: diviso in tanti piccoli appezzamenti regolari delimitati da scoli e filari alberati con viti, gelsi e alberi da frutta, intensivamente coltivati - seppso anche con ricorso all'irrigazione - da famiglie numerose di coltivatori diretti. Nell'ultimo dopoguerra, anche questo sistema paesistico è stato fortemente destrutturato dall'avanzata dell'urbanizzazione residenziale e produttiva e dalla riconversione agraria delle aziende residue, incentrata ora sulle monoculture (specialmente mais e seminativi industriali).

Altro paesaggio originale è quello delle poche aree di pianura di bonifica sistemate - tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo - con ordinamenti colturali "alla lombarda", vale a dire con cascine capitalistiche - di proprietà soprattutto granducale alle Cascine di Firenze e di Prato, a quelle di Buti e di Bientina, di San Rossore e di Coltano (ma non esclusivamente granducale, come dimostra quella di Migliarino-Vecchiano dei Salviati) - impennate su monoculture risicole e foraggere (funzionali a grandi allevamenti bovini da latte e carne). Qui, però, rispetto ai grandi spazi padani, le geometriche praterie e risaie, delimitate da filari di pioppi o di gelsi - come dimostra il caso della tenuta del Poggio a Caiano con le annesse Cascine di Tavola (Prato) - con il tempo, dal XVI secolo e soprattutto successivamente, furono di regola: o contornate da vicino dall'alberata di tipo semplificato (filari di sole viti allevate alte all'acero campestre),

#### *La Toscana della montagna*

È storicamente incardinata sull'accentramento insediativo, sotto forma di castelli e villaggi anche piccoli che rappresentano microcosmi di vita socio-culturale ed economica, grazie soprattutto agli interessi comuni in materia di gestione collettiva e razionale - in termini di salvaguardia dell'ecosistema d'insieme - dei boschi e pascoli, talora anche dei castagneti e dei coltivi di proprietà comunale o gravati da diritti di usi civici). La grande maggioranza della popolazione si articolava nella piccola proprietà spesso particellare diretto-coltivatrice e sul sistema agro-silvo-pastorale, di norma integrato dalle cospicue migrazioni stagionali (specialmente di pastori transumanti) verso le aree maremmane, e non di rado da occupazioni nei settori dell'artigianato soprattutto del legno o delle attività estrattive (come il marmo nelle Apuane). Ciò, approfittando anche delle aperture (e quindi delle possibilità di commercio) offerte dalle storiche migrazioni stagionali dei montanini e dalla presenza di innumerevoli vie di valico o di attraversamento colleganti le aree montane con quelle sottostanti toscane e padane. La struttura produttiva montana (dell'Appennino, delle Apuane e dell'Amiata e persino di lembi dell'alta collina chiantigiana e metallifera) era fatta di economie familiari precarie alla continua ricerca di sbocchi occupazionali e di risorse per la sopravvivenza. Essa usava tradizionalmente, con le piccole aziende polimeriche (frazionate cioè in più corpi), tutte le risorse stratificate dal fondovalle o dalle fasce inferiori fino ai crinali: vale a dire, i pochi terreni nei versanti meglio esposti ridotti a terrazze per la coltivazione di modeste produzioni di cereali, legumi e alberi da frutta e dal primo Ottocento della patata (con nell'Amiata anche una forte presenza, alle quote più basse, delle colture di viti e olivi), i castagneti e i boschi di cerro

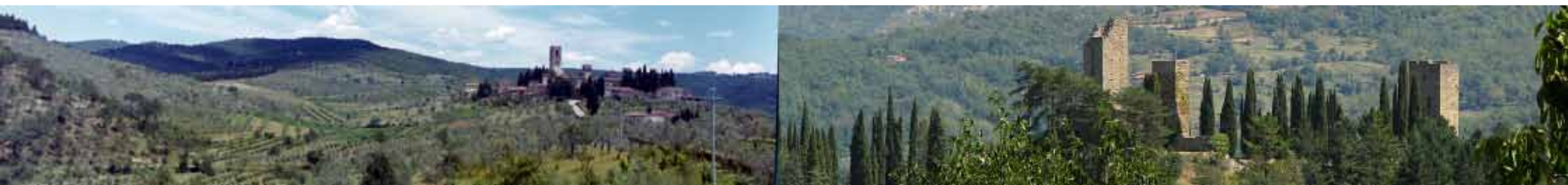
e grazie pure alle forme di vita molto socializzate, almeno fino allo scadere dell'Ottocento la società della montagna era povera, ma non miserabile e bisognosa di assistenza pubblica, a differenza delle regioni della mezzadria e del latifondo, dove la miseria connotava il sempre più esteso ceto dei sottoproletari (i braccianti detti pigionali che non possedevano bene patrimoniale alcuno).

La crisi del sistema agrario montano si rivelò per gradi nel corso del XIX e dei primi decenni del XX secolo - con tanto di contrazione dell'allevamento, abbandono dei terreni a coltivazioni e a castagneto da frutto ed emigrazione definitiva di molti agricoltori - ed è dovuta a vari fattori, come l'avvio di processi di squilibri idrogeologici (con tanto di impoverimento delle risorse agro-silvo-pastorali montane) dopo la liberalizzazione dei tagli boschivi approvata nel 1780, che condusse ad una vasta distruzione del patrimonio forestale; la soppressione dei diritti di uso civico e la vendita dei beni comunali (vendita che finì per alimentare la formazione di una proprietà borghese che si organizzò spesso con poderi a mezzadria detti cascine, il cui ordinamento produttivo era incentrato su castagno, bosco e allevamento). La bonifica e la colonizzazione agraria delle Maremme di Pisa-Livorno e di Siena-Grosseto che offrirono occasioni di lavoro stabile (con conseguente trasferimento definitivo) a molti abitanti della montagna; la patologia del castagno; la forte frammentazione delle piccole proprietà a causa delle divisioni ereditarie. Solo dopo la legge forestale del 1923 la critica realtà ambientale dell'Appennino e dell'Amiata (quest'ultima nel frattempo investita dall'industria mineraria del mercurio) tornò ad essere in larga misura recuperata, mediante estese opere di riforestazione (a base prevalentemente di conifere) e di sistemazione idraulica, che dovevano proseguire fino all'ultimo dopoguerra.

rappresentare un autentico deserto umano, animato solo da pochi casali (centri direttivi dei latifondi che ospitavano alcuni salariati fissi e più numerosi braccianti stagionali) e soprattutto da capanne e ricoveri temporanei degli avventizi che stagionalmente scendevano in gran numero dall'Appennino, dall'Amiata e dalle Colline Metallifere, come pastori, boscaioli, carbonai, vetturali, giornalieri agricoli, operai della bonifica, artigiani, imprenditori e faccendieri, pinottolai, ecc. I coltivi arborati costituivano ristrette "isole" o corone (protette in chiuse o recinti delimitati da siepi morte o vive o da muraglie), per salvaguardare tali preziose piante dal morso del bestiame brado intorno ai radi e compatti castelli e villaggi rurali situati nelle colline interne fino all'Amiata, che ospitavano pressoché tutta la poco numerosa popolazione residente nel territorio.

Solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, l'avanzata della bonifica lorenese (con le operazioni di natura stradale e idroviaria, le alienazioni fondiarie, l'abolizione dei beni comuni, degli usi civici e del compascuo, l'impianto delle pinete sui tomboli costieri) e della colonizzazione agricola contribuì a trasformare, seppure con molta lentezza, gli elementari connotati paesistici e aziendali, indirizzandoli verso stadi più maturi e complessi.

Il fenomeno fu particolarmente vistoso e lineare - oltre che nei bacini interni ed inizialmente acquitrinosi della Toscana (Valdichiana, Valdinievole e Bientina) e nella pianura costiera pisano-livornese, dove i poderi e le fattorie a mezzadria, di proprietà di enti e famiglie cittadini, cominciarono a nascere nei tempi medicei (secoli XVI-XVII) - nella Maremma Pisana oggi Livornese, dove nei tempi lorenese avanzarono bonifica e colonizzazione mediante appoderamento mezzadrile. La riterritorializzazione fu invece assai più lenta e contrastata nella Maremma



propria delle aree di bonifica recente, con estesi poderi gestiti da famiglie mezzadrili; o parzialmente indirizzate verso l'allevamento anche estensivo di ovini e cavalli, con utilizzazione dei vasti boschi e incolti a pastura presenti (come nelle cascine pisane granducali e dei Salviati). Nonostante la ripresa ottocentesca con l'apertura di non poche nuove aziende - in Valdinievole, Valdarno di Sotto e pianura pisano-livornese, Val di Chiana e Mugello-Romagna Toscana - da parte di imprenditori che guardavano al modello della cascina padana, dimensionate sul binomio foraggi-bovini da latte e da carne, le cascine toscane hanno risentito fortemente (con tanto di chiusura e ridimensionamento) della crisi in cui da tempo versa la zootecnia italiana.

e prevalentemente di faggio ovunque dominanti (sfruttati per il pascolo e per ricavarne legname da costruzione e da ardere o carbone), i prati-pascoli naturali e per lo più artificiali d'altura, sempre con appezzamenti (in proprietà, in possesso enfiteutico o con diritti d'uso nelle grandi proprietà silvo-pascolative degli enti ecclesiastici e dei comuni) presenti anche nelle diverse fasce altimetriche. L'allevamento soprattutto ovino, praticato spesso per finalità di mercato in boschi e pasture anche comunali, e la coltivazione del castagno (vero albero del pane per la cronica carenza dei prodotti cerealicoli), in continuo sviluppo fino al primo Novecento, costituivano i fondamenti economici delle 'piccole patrie' appenniniche e amiatine. Grazie all'uso integrato dei beni locali propri e collettivi, alla versatilità professionale e alla mobilità degli abitanti,

#### *Le Maremme del latifondo*

I malarici territori costieri di Pisa-Livorno e di Siena-Grosseto fin dal tardo Medioevo erano organizzati dal grande o immenso latifondo di persone giuridiche e fisiche di Firenze, Siena e Pisa, e contraddistinti da un'agricoltura a carattere assai estensivo, quale la cerealicoltura a lunghe vicende connessa con l'allevamento brado stanziale e con il sistema armentizio transumante. La zootecnia si appoggiava, oltre che sui terreni agrari tenuti a riposo per qualche anno dopo la cerealicoltura (ordinamenti a terzeria e quarteria), componente generalmente minoritaria, sulle macchie sempreverdi (in parte governate a ceduo) e sugli incolti sfruttabili come pasture (comprese le grandi e piccole zone umide spesso fruite anche per la pesca). Larga parte delle Maremme continuò per secoli a

Grossetana, dove i mutamenti di tipo quantitativo e qualitativo avvennero, per quasi tutto l'Ottocento, quasi esclusivamente con la gran coltura cerealicola e l'allevamento quasi sempre brado, praticati pur sempre all'interno dei latifondi. Soltanto nell'interno collinare, le grandi proprietà furono in parte colonizzate con l'apertura di poderi mezzadrili o condotti con altri patti di colonia (come la quarteria). In pianura, invece, soltanto dalla fine del XIX alla seconda guerra mondiale la bonifica poté dirsi conclusa e i vari comprensori furono allora largamente appoderati a mezzadria; un impulso assai forte alla colonizzazione delle aree di latifondo venne poi dato dagli espropri e dalle assegnazioni di terre della riforma agraria del 1950.

Fino alla metà circa del XVI secolo, la pianura costiera

a nord del fiume Serchio - frazionata fra gli Stati della Repubblica di Lucca (Viareggio e Montignoso), del Granducato di Toscana (Pietrasantino) e del Ducato di Massa e Carrara (litorale fra Magna e fosso di Cinquale) - esprimeva un paesaggio molto simile a quello del latifondo della Toscana costiera a sud del Serchio: era infatti priva di insediamenti stabili e ricoperta da acquitrini insalubri, incolti umidi e asciutti, boschi sempreverdi e decidui, tutti ambienti fruiti stagionalmente per il pascolo, le semine saltuarie e la pesca dagli abitanti residenti nelle colline e nelle montagne restrostanti delle Apuane. Mancava però qui la grande proprietà cittadina che dava vita al latifondo dei territori litoranei di Pisa, Piombino, Grosseto e Orbetello, perché i suoli erano quasi tutti di proprietà comunale o statale e gravati di diritti di uso civico a vantaggio delle popolazioni locali. Siamo quindi in presenza della realtà del paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane che nell'età moderna andò gradualmente a costituirsi con trasformazione in agricoltura intensiva e anche in agricoltura specializzata (in prodotti orticoli con impianti di alberi da frutta e piccoli vigneti o di oliveti a bosco nelle pendici collinari del Pietrasantino e delle vicine comunità lucchesi) ad opera specialmente della piccola, ma anche della media proprietà (con tanto di costruzione dei primi insediamenti aziendali in forma di piccole case dei coltivatori diretti e di un assai minor numero di mezzadri). E ciò, via via che gli Stati interessati procedevano - tra la seconda metà del XVI e la prima metà del XIX secolo - alla sistemazione idraulica dei brevi corsi d'acqua che scendono dai monti e alla bonifica degli acquitrini presenti e alla concessione dei terreni mediante vendita o allivellazione, spesso con obblighi miglioritari dell'ambiente e dell'impianto della pineta nel tombolo fino ad allora occupato dalla macchia mediterranea.

Diversa da tutte le altre aree è la realtà storica dell'Arcipelago Toscano. Rispetto al territorio della costa maremmana, infatti, le isole toscane maggiori, ovvero Elba, Giglio e Capraia, che - contrariamente alle altre minori (Gorgona, Pianosa, Montecristo e Giannutri) - mantennero una continuità di popolamento dal tardo Medioevo, costituiscono un mondo a parte, esprimendo forme paesistiche e strutture socio-economiche assai specifiche, per certi aspetti abbastanza simili a quelle montane appenniniche.

Le popolazioni insulari, per lo più organizzate in piccoli centri murati e villaggi aperti mantenenti forti legami comunitari, e ancora più mobili di quelle appenniniche, si inserirono saldamente nell'economia e nella cultura mediterranea, specialmente grazie alle ricolonizzazioni dei tempi moderni. Tale integrazione avvenne mediante le pratiche della pesca, del contrabbando, del commercio delle eccedenze locali (vino, pescato, sale), oltre che del minerale di ferro o del granito all'Elba (e in minor grado al Giglio). Con tali risorse, gli agricoltori isolani - residenti tutti nei paesi quasi sempre fortificati - erano soliti integrare le mediocri produzioni agricole (con le terre quasi esclusivamente collinari ovunque intensivamente utilizzate mediante ingegnosi terrazzamenti e l'impianto di colture anche specializzate, a partire dalla vite) e gli stipendi versati dagli Stati preunitari per mantenerli solidi

presidi militari, al fine di controllare, da questi avamposti, i nodi di traffico marittimo di rilevante importanza strategica. I governi dei tempi unitari, con la smobilitazione militare, la repressione del contrabbando e la crisi della navigazione di cabotaggio, e spesso con la localizzazione di colonie penali già pionieristicamente sperimentate dal Granducato intorno alla metà del XIX secolo, infersero un colpo mortale a queste 'piccole patrie' insulari. E lo dimostra l'attivazione, proprio da allora, dell'abbandono dell'agricoltura e dell'avvio di un continuo movimento migratorio che doveva finire per decimare la popolazione e distrutturare molti microcosmi, fino alla 'valorizzazione' turistica: una colonizzazione diretta da imprenditori quasi sempre esterni, pregiudizievole nei riguardi degli equilibri paesistico-ambientali e socio-culturali delle comunità isolate, affermatasi compiutamente nella seconda metà del XX secolo.

Analogo a quello insulare era il paesaggio rurale prodotto - fino allo sviluppo turistico dell'immediato ultimo dopoguerra - nel promontorio dell'Argentario, nei versanti terrazzati e nelle 'corone' di proprietà particellare circostanti Porto Santo Stefano e Porto Ercole, tenuti a coltivazioni intensive (per lo più vigneti, ma anche alberi da frutta e ortaggi) dagli abitanti dei piccoli centri portuari, agricoltori e insieme pescatori e marittimi, non di rado tradizionalmente provenienti dal Napoletano, dalla Spagna e da altri paesi dominati fino al XIX secolo dagli Asburgo.

### criteri per l'individuazione e il riconoscimento dei paesaggi rurali storici e principali criticità

Riguardo alla definizione e selezione dei paesaggi storici, è doveroso premettere che qualsiasi brano di paesaggio rurale - dai contorni dei centri abitati agli spazi aperti più periferici, dalla Toscana insulare e costiera a quella dell'interno e in qualsiasi ambiente morfologico (pianura, valle, collina, montagna) - è da considerare prodotto e bene storico. Questo in quanto ogni paesaggio rivela, con facile percezione, almeno i principali elementi e caratteri (insediamenti, manufatti stradali e idraulici, sistemazioni del suolo, forma del parcellare, alberature, ecc.) che gradualmente gli hanno dato corpo e spessore, nel lungo periodo compreso almeno fra l'alto medioevo e l'ultimo dopoguerra. L'individuazione e il riconoscimento dei paesaggi rurali storici della Toscana (si vedano le schede di seguito allegate) sono finalizzati ad interventi di salvaguardia, riqualificazione e restauro (anche in forma di riproduzione dei caratteri più salienti), in considerazione della loro vulnerabilità e dei fattori di rischio che ne compromettono gli equilibri. La schedatura offre indicazioni descrittive sui principali paesaggi rurali che si è ritenuto di considerare (caratteristiche socio-economiche, paesistiche e insediative) utili ad individuare e a riconoscere nei paesaggi rurali di oggi, nonostante le trasformazioni avvenute, caratteri tradizionali che danno valore storico all'insieme di ciascun paesaggio. Per maggiore completezza e per approfondimenti alla scala locale, si riportano di seguito alcuni criteri generali, con riferimento alla ricerca nazionale sui paesaggi rurali storici

(che ha prodotto il volume *Paesaggi rurali storici*. Per un catalogo nazionale, a cura di Mauro Agnoletti, 2010) e nel quadro di attività promosse dall'Osservatorio Nazionale.

#### criteri

- significatività storica: spazi agrari che rappresentano esempi eminenti di un insieme paesaggistico che si qualifica come prodotto di un periodo o di più periodi significativi della nostra storia regionale;
- autenticità e integrità (alta, media, bassa): dei paesaggi che sono presenti in un determinato territorio da lungo tempo, anche molti secoli;
- stabilità o evoluzione molto lenta nel tempo, valutabile attraverso il confronto tra la cartografia e le foto aeree degli anni '50 con quelle attuali, riguardo alla permanenza di indicatori fondamentali come: il parcellare agrario e il reticolo degli insediamenti e della viabilità locale;
- impiego di pratiche e tecniche legate alla tradizione: organizzazione caratterizzata da un ridotto impiego di energie sussidiarie esterne, in termini di meccanizzazione, irrigazione, uso di concimazioni chimiche e di agrofarmaci;
- presenza, anche parziale, di ordinamenti colturali economici locali tradizionali;
- presenza di sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali;
- presenza di un mosaico paesistico tradizionale;
- significativa armonia integrativa tra aspetti produttivi, ambientali e culturali;

#### criticità

Vulnerabilità e fattori di rischio per la loro conservazione:

- abbandono colturale e abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali;
- rinaturalizzazione, con aumento della vegetazione arbustiva e arborea boschiva, che riconquistano prati-pascoli e coltivi, arrivando anche a modificare la struttura dei paesaggi e boschi storici in abbandono. Riformazione spontanea di boschi altri rispetto a quelli storicamente umanizzati, con ingresso di specie arboree diverse in seguito all'abbandono delle pratiche di gestione (ad esempio, un castagneto da frutto o una pineta di pino domestico può trasformarsi in un bosco misto);
- rischio idrogeologico, come dimostrano i frequenti episodi di dissesti, legati proprio alla rinaturalizzazione spontanea, specialmente per la mancata manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali;
- pressione antropica: il fenomeno riguarda l'avanzata dell'edilizia a fini residenziali o produttivi (commerciali e industriali, nuova viabilità, grandi impianti energetici eolici e fotovoltaici e tecnologici), con alterazione della trama paesistica e insediativa storica tradizionale;
- intensivizzazioni agricole: con conseguente sviluppo delle colture specializzate erbacee ed arboree. Tale fattore è legato specialmente alla trasformazione industriale dell'agricoltura, secondo un modello di sviluppo globalizzato che invariabilmente vede nella meccanizzazione e in una riorganizzazione degli ordinamenti produttivi, volta ad aumentare la produttività e ad abbassare i costi della manodopera,

gli unici indirizzi possibili da perseguire;

- semplificazione ed omologazione del mosaico paesistico: con diffusione delle monoculture in luogo della policoltura e ricomposizione del parcellare;
- alterazione dei caratteri delle architetture rurali tradizionali.

### processi storici di territorializzazione che interessano i paesaggi rurali dal medioevo ad oggi

*Dal tardo Medioevo fino al 1765 circa (prima del riformismo lorenese)*

Crisi del sistema feudale curtense e dell'incastellamento a causa della fioritura urbana diffusa; crescita demografica; crescita dei mercati (specialmente fino allo scadere del XIII secolo); penetrazione del capitale urbano e dell'imprenditoria nelle campagne; sviluppo dell'agricoltura e di sistemi agrari di mercato in alcune aree della Toscana (le maggiormente polarizzate dalle città) in età tardo-medievale e moderna; nascita e diffusione del sistema di fattoria nella Toscana centro-settentrionale interna con allargamento dello spazio agrario mediante la bonifica (in età moderna); sfruttamento "semicoloniale" di alcune subregioni (Maremma Senese, Piombinese e Pisana) anche da parte di dominazioni esterne (Orbetellano); sviluppo del fenomeno della transumanza dalle regioni montane (toschane e estere) verso le pianure costiere e specialmente verso la Maremma Senese.

*Dal 1765 al 1860 circa (dominazione lorenese e Granducato di Toscana)*

Massicci interventi del governo riformatore lorenese che investono tutti gli ambiti giuridico-economico-sociali; liberismo economico e unificazione del mercato; abolizione delle servitù di pascolo e di tutti i monopoli e privative in economia; liberalizzazione del taglio dei boschi (legge del 1780); diffusa abolizione e alienazione dei beni collettivi (con perdita degli usi civici e diffusione della proprietà borghese); espansione della mezzadria poderale; bonifiche e sistemazioni idrauliche con prosciugamento di quasi tutte le aree palustri nella Toscana settentrionale; costruzione della rete stradale rotabile e delle principali ferrovie; forte sviluppo in senso quantitativo e qualitativo dell'agricoltura e dell'allevamento; avvio dell'attività mineraria; soppressione degli enti ecclesiastici e laicali con espropriazione e vendita di grandi proprietà fondiarie.

*Dal 1860 al 1955-60 circa*

Completamento della rete stradale e ferroviaria; progressiva crisi agraria fra Ottocento e Novecento; ultima espansione della mezzadria poderale nelle maremme e nelle montagne fino alla seconda guerra mondiale; bonifica integrale fascista nelle maremme di Pisa-Livorno e di Grosseto; avvio della Riforma Agraria nella Toscana costiera a sud dell'Arno; forti correnti migratorie soprattutto dalla montagna e dall'Arcipelago; disgregazione della mezzadria e riconversione agraria parziale in funzione del mercato negli anni del miracolo economico, chiusura delle miniere; avvio dell'inurbamento in città e centri minori in sviluppo terziario e industriale.

*Dal 1955-60 in poi*  
Abbandono agrario, rinaturalizzazione e spopolamento della campagna specialmente nelle aree montane e mezzadrili, con perdita o alterazione dei caratteri storici (policoltura e coltura promiscua, case contadine, villaggi agricoli); disgregazione della mezzadria e formazione di aziende capitalistiche con salariati e piccole imprese diretto-coltivatrici; riconversione agraria parziale con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); rimboschimenti nelle aree montane e collinari interne; urbanesimo e urbanizzazione diffusa con sviluppo delle attività industriali e terziarie, specialmente turistiche nella costa e nelle isole; rivalorizzazione della campagna (parchi naturali, agriturismo e turismo rurale).

SCHEMA- PAESAGGI RURALI STORICI DELLA TOSCANA DAL MEDIOEVO AL II DOPOGUERRA

| Fino al 1765 circa (prima del riformismo lorenese)                                                       | Al 1860 circa (fine della dominazione lorenese e del Granducato di Toscana)                                                                       | Al 1955-60 circa (dopo la Riforma Agraria)                                                                                    |                                                              |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|
| 1A.Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna               | 1A. Forte parcellizzazione e perdita delle comunanze                                                                                              | 1A. Progressivo abbandono e crisi della castanicoltura                                                                        |                                                              |
| 1B.Paesaggio del latifondo di montagna                                                                   | 1B.Parziale trasformazione in grande-media proprietà privata a conto diretto e in Paesaggio della mezzadria di montagna (2E), in forte espansione | 1B. Parziale trasformazione in grande-media proprietà privata a conto diretto e in Paesaggio della mezzadria di montagna (2E) |                                                              |
|                                                                                                          |                                                                                                                                                   | 1D. Paesaggio della ricostituzione e della specializzazione forestale                                                         |                                                              |
| 1C.Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell’Amiata occidentale                 | 1C.Stabilità                                                                                                                                      | 1C. Stabilità                                                                                                                 |                                                              |
| 2A. Paesaggio della mezzadria poderale (con e senza fattoria)                                            | 2A-2F: Forte espansione e modernizzazione di tutti i tipi con estensione alle aree della montagna e del latifondo                                 | 2A-2F: Forte espansione e modernizzazione di tutti i tipi con estensione alle aree della montagna e del latifondo             |                                                              |
| 2B. Paesaggio della mezzadria poderale- Periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati       |                                                                                                                                                   | 2G. Paesaggio delle colture orto-floro-vivaistiche contemporanee (per trasformazione e frammentazione di 2A e 2D)             |                                                              |
| 2C. Paesaggio della mezzadria poderale-tipo “Chianti” con forte incidenza del bosco                      |                                                                                                                                                   |                                                                                                                               |                                                              |
| 2D. Paesaggio del “latifondo a mezzadria” a indirizzo cerealicolo-pastorale                              |                                                                                                                                                   |                                                                                                                               |                                                              |
| 2E. Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate                                      |                                                                                                                                                   |                                                                                                                               |                                                              |
| 2F. Paesaggio della mezzadria di montagna                                                                |                                                                                                                                                   |                                                                                                                               |                                                              |
| 3. Paesaggio della cascina “alla lombarda”                                                               | 3. Parziale trasformazione in 2D                                                                                                                  | 3. Parziale trasformazione in 2D e 5B                                                                                         |                                                              |
| 4. Paesaggio della corte lucchese                                                                        | 4. Stabilità                                                                                                                                      | 4. Stabilità                                                                                                                  |                                                              |
| 5A. Paesaggio del latifondo cerealicolo pastorale                                                        | 5A. In lenta ma progressiva contrazione per trasformazione in 5B e 5C                                                                             | 5A. In forte contrazione                                                                                                      | 5D. Paesaggio della Riforma Agraria (dal 1950)               |
|                                                                                                          | 5B. Paesaggio della mezzadria poderale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico                                                  | 5B. Espansione fino al 1950                                                                                                   | 5C. Stabilità e parziale trasformazione in 5D (dopo il 1950) |
|                                                                                                          | 5C. Paesaggio della mezzadria poderale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico   | 5C. Espansione fino al 1950                                                                                                   |                                                              |
| 6. Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane                                       | 6. Trasformazione in agricoltura intensiva specializzata della piccola-media proprietà                                                            | 6. Fortissima contrazione a favore dell’urbanizzazione e della specializzazione orticola                                      |                                                              |
| 7. Paesaggio dell’agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell’Argentario | 7. Stabilità                                                                                                                                      | 7. Forte contrazione in favore di abbandono e urbanizzazione (maggiore resistenza all’Elba)                                   |                                                              |
| 8. Paesaggio delle Colline Metallifere                                                                   | 8. Stabilità                                                                                                                                      | 8. Stabilità e parziale contrazione in favore dell’abbandono                                                                  |                                                              |

La tabella individua delle possibili corrispondenze tra i morfotipi rurali, tipi di paesaggi contemporanei distribuiti nel territorio regionale e paesaggi rurali storici. I morfotipi rurali, così come definiti dallo studio relativo alla Invariante IV individuata dal Piano paesaggistico “I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali”, definiscono degli assetti paesaggistici dotati di una specifica identità, tipizzabili e pertanto riconoscibili in contesti diversi. I morfotipi derivano da una lettura del territorio rurale che incrocia caratteri geomorfologici, agronomici e insediativi. Sono descritti all’interno di un abaco che comprende 23 morfotipologie e cartografati in scala 1:250.000 come areali di distribuzione all’interno dei quali si distingue un morfotipo prevalente. La tabella di corrispondenze è stata realizzata con la finalità di individuare le evoluzioni e le trasformazioni che hanno interessato i paesaggi rurali storici dopo gli anni cinquanta e sessanta, ultima soglia presa in considerazione per il loro studio. Risponde inoltre allo scopo di definire le matrici storiche dei paesaggi rurali contemporanei, descritti dai morfotipi rurali. Si tratta di corrispondenze sfumate e in molti casi non biunivoche, poiché un singolo paesaggio storico può aver seguito percorsi di trasformazione differenti e pertanto sopravvivere come forma più o meno ancora chiaramente leggibile all’interno di diversi morfotipi rurali. A partire dalla lettura contestuale di questa tabella e della carta di distribuzione areale dei morfotipi rurali, è inoltre possibile ricavare un’immagine di massima della diffusione dei paesaggi rurali storici nel contesto regionale. La tabella consente infine di collegare gli obiettivi di qualità paesaggistica relativi a ciascun morfotipo rurale, e descritti nell’abaco, a ogni paesaggio storico al fine di preservare i caratteri ancora leggibili e orientare le trasformazioni in direzione della loro tutela.

| Morfotipi rurali                                                                         | Paesaggi rurali storici                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
|------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>1</b> MORFOTIPO DELLE PRATERIE E DEI PASCOLI DI ALTA MONTAGNA E DI CRINALE            | <b>1A</b> Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna – <b>1B</b> Paesaggio del latifondo di montagna.                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>2</b> MORFOTIPO DELLE PRATERIE E DEI PASCOLI DI MEDIA MONTAGNA                        | <b>1A</b> Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna – <b>1B</b> Paesaggio del latifondo di montagna – <b>2F</b> Paesaggio della mezzadria di montagna.                                                                                                                                                                                              |
| <b>3</b> MORFOTIPO DEI SEMINATIVI TENDENTI ALLA RINATURALIZZAZIONE IN CONTESTI MARGINALI | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2F</b> Paesaggio della mezzadria di montagna – <b>5C</b> Paesaggio della mezzadria podereale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.                                                                                                                  |
| <b>4</b> MORFOTIPO DEI SEMINATIVI SEMPLIFICATI IN AREE A BASSA PRESSIONE INSEDIATIVA     | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2F</b> Paesaggio della mezzadria di montagna – <b>5C</b> Paesaggio della mezzadria podereale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.                                                                                                                  |
| <b>5</b> MORFOTIPO DEI SEMINATIVI SEMPLICI A MAGLIA MEDIO-AMPIA DI IMPRONTA TRADIZIONALE | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2D</b> Paesaggio del “latifondo a mezzadria” a indirizzo cerealicolo-pastorale – <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – <b>5B</b> Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico.                                                                     |
| <b>6</b> MORFOTIPO DEI SEMINATIVI SEMPLIFICATI DI PIANURA O FONDOVALLE                   | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2E</b> Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno – <b>3</b> Paesaggio della Cascina “alla Lombarda” – <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – <b>5B</b> Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico. |
| <b>7</b> MORFOTIPO DEI SEMINATIVI A MAGLIA FITTA DI PIANURA O FONDOVALLE                 | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2E</b> Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno – <b>5B</b> Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico – <b>4</b> Paesaggio della corte lucchese.                                                                    |
| <b>8</b> MORFOTIPO DEI SEMINATIVI DELLE AREE DI BONIFICA                                 | <b>2E</b> Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno – <b>3</b> Paesaggio della Cascina “alla Lombarda” - <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – <b>5B</b> Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico – <b>5D</b> Paesaggio della Riforma Agraria.                            |
| <b>9</b> MORFOTIPO DEI CAMPI CHIUSI A SEMINATIVO E A PRATO DI COLLINA E DI MONTAGNA      | <b>2F</b> Paesaggio della mezzadria di montagna – <b>5C</b> Paesaggio della mezzadria podereale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.                                                                                                                                                                                         |

|                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>10</b> MORFOTIPO DEI CAMPI CHIUSI A SEMINATIVO E A PRATO DI PIANURA E DELLE PRIME PENDICI COLLINARI     | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – <b>5B</b> Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico – <b>5C</b> Paesaggio della mezzadria podereale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.                                                                                                                                                            |
| <b>11</b> MORFOTIPO DELLA VITICOLTURA                                                                      | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2C</b> Paesaggio della mezzadria podereale “tipo Chianti” con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>12</b> MORFOTIPO DELL'OLIVICOLTURA                                                                      | <b>1C</b> Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale – <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2B</b> Paesaggio della mezzadria podereale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – <b>2C</b> Paesaggio della mezzadria podereale “tipo Chianti” con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale.                                                                                              |
| <b>13</b> MORFOTIPO DELL'ASSOCIAZIONE TRA SEMINATIVI E MONOCOLTURE ARBOREE                                 | <b>4</b> Paesaggio della corte lucchese - <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – <b>2E</b> Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>14</b> MORFOTIPO DEI SEMINATIVI ARBORATI                                                                | <b>2E</b> Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno – <b>5D</b> Paesaggio della Riforma Agraria – <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>15</b> MORFOTIPO DELL'ASSOCIAZIONE TRA SEMINATIVO E VIGNETO                                             | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2C</b> Paesaggio della mezzadria podereale “tipo Chianti” con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – <b>2E</b> Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno – <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – <b>5D</b> Paesaggio della Riforma Agraria – <b>5C</b> Paesaggio della mezzadria podereale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico. |
| <b>16</b> MORFOTIPO DEL SEMINATIVO E OLIVETO PREVALENTI DI COLLINA                                         | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2C</b> Paesaggio della mezzadria podereale “tipo Chianti” con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – <b>5D</b> Paesaggio della Riforma Agraria – <b>5C</b> Paesaggio della mezzadria podereale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.                                                                                                                                                                |
| <b>17</b> MORFOTIPO COMPLESSO DEL SEMINATIVO, OLIVETO E VIGNETO DI PIANURA E DELLE PRIME PENDICI COLLINARI | <b>5A</b> Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – <b>5B</b> Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico – <b>5D</b> Paesaggio della Riforma Agraria.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |

|                                                                                                                     |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>18</b> MORFOTIPO DEL MOSAICO COLLINARE A OLIVETO E VIGNETO PREVALENTI                                            | <b>1C</b> Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale – <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2B</b> Paesaggio della mezzadria podereale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – <b>2C</b> Paesaggio della mezzadria podereale “tipo Chianti” con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – <b>6</b> Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane – <b>7</b> Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario e di cinture periurbane della Toscana Tirrenica.                                                                                                 |
| <b>19</b> MORFOTIPO DEL MOSAICO COLTURALE E BOSCATO                                                                 | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2B</b> Paesaggio della mezzadria podereale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – <b>2C</b> Paesaggio della mezzadria podereale “tipo Chianti” con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – <b>7</b> Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario e di cinture periurbane della Toscana Tirrenica.                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>20</b> MORFOTIPO DEL MOSAICO COLTURALE COMPLESSO A MAGLIA FITTA DI PIANURA E DELLE PRIME PENDICI COLLINARI       | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2B</b> Paesaggio della mezzadria podereale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – <b>2C</b> Paesaggio della mezzadria podereale “tipo Chianti” con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – <b>2E</b> Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno – <b>3</b> Paesaggio della Cascina “alla Lombarda” - <b>4</b> Paesaggio della corte lucchese – <b>6</b> Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane – <b>7</b> Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario e di cinture periurbane della Toscana Tirrenica. |
| <b>21</b> MORFOTIPO DEL MOSAICO COLTURALE E PARTICELLARE COMPLESSO DI ASSETTO TRADIZIONALE DI COLLINA E DI MONTAGNA | <b>1A</b> Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna – <b>1C</b> Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale – <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2C</b> Paesaggio della mezzadria podereale “tipo Chianti” con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – <b>6</b> Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane.                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>22</b> MORFOTIPO DELL'ORTOFLOROVIVAISMO                                                                          | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2G</b> Paesaggio delle colture orto-floro-vivaistiche contemporanee – <b>6</b> Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| <b>23</b> MORFOTIPO DELLE AREE AGRICOLE INTERCLUSE                                                                  | <b>2A</b> Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – <b>2B</b> Paesaggio della mezzadria podereale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – <b>2E</b> Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |

1A PAESAGGIO AGRO-SILVO-PASTORALE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ E DELLE COMUNANZE DELLA MONTAGNA

localizzazione

Appennino (dalla Lunigiana alla Valtiberina), Amiata, Cetona, Alpi Apuane, lembi delle Colline Metallifere, della Montagnola senese, dell’Alto Chianti (Monte S. Michele)

caratteristiche

socio-economiche

piccola e piccolissima proprietà locale; beni collettivi e usi civici (fino al tardo Settecento o all’Unità d’Italia); allevamento e transumanza, migrazioni stagionali anche di forestali e braccianti agricoli o artigiani.

paesistico agrarie

agricoltura di sussistenza nelle fasce montane inferiori (cereali “di montagna”) praticata spesso in “campi chiusi”: appezzamenti piccoli delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco; grande estensione nelle fasce medie-alte delle superfici boschive con spesso radure prative o praterie d’altitudine sfruttate intensamente, specialmente per l’allevamento; ruolo fondamentale del castagno nella bassa-media montagna.

insediative

forte diffusione dell’insediamento accentrato di villaggio (spesso di modeste e piccole dimensioni); dimore temporanee nei castagneti (metati) e nei prati pascoli d’altura estivi (fienili e ricoveri); rari edifici rurali sparsi abitati permanentemente dagli agricoltori proprietari, con caratteristiche edilizie proprie dei fabbricati in pietra a vista delle regioni appenniniche (cfr. Appendice 1).

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento  
Dal 1765 al 1860 circa: lenta ma forte contrazione, per polverizzazione ereditaria, della piccola proprietà; pauperismo diffuso; primi spostamenti definitivi verso le terre basse (avvio della crisi che investirà la montagna a partire dalla fine del XIX secolo); forte parcellizzazione e perdita delle comunanze e dei diritti di uso civico (di pascolo, legnatico, semina, seconde raccolte dei prodotti agricoli, talora di fruizione dei corpi idrici) nelle terre private; sviluppo dell’allevamento e delle nuove colture di montagna (patata e mais); drastico taglio del bosco che porta ad un diffuso depauperamento forestale (vendita di legna e carbone, allargamento dello spazio agrario e pascolativo); problemi idrogeologici e di stabilità dei versanti; prevalenza dell’indirizzo silvo-pastorale e zootecnico; graduale diminuzione del ruolo fondamentale del castagno; diffusione dell’insediamento sparso  
Dal 1860 al 1955-60 circa: lento processo di abbandono e migrazione permanente da parte della piccola proprietà coltivatrice; sviluppo del bosco (sia ceduo, sia alto fusto) che diventa la principale risorsa economica; pauperismo diffuso; forte riduzione dello spazio agrario in funzione del bosco e dell’incolto e quindi rinaturalizzazione diffusa; estesi rimboschimenti (specialmente di conifere), soprattutto in conseguenza della legge forestale del 1923; bonifica montana; forte deperimento del castagneto (cause endemiche sanitarie); crisi nell’ultimo dopoguerra del sistema mezzadrile, nonostante la specializzazione zoo-



Montagna Pistoiese: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato, 1711 (G. Luder, Archivio di Stato di Firenze)



Garfagnana: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato, XVII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Montagna Pistoiese, Valle del Sestaione: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato, 1950 circa



Appennino Tosco-Romagnolo: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato | OFC 1954 fonte RT-IGM



Montagna Pistoiese: castagneti da frutto (foto A. Guarducci)



Appennino Tosco-Romagnolo: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato

tecnica e forestale

Dal 1955-60 in poi: abbandono agrario e forestale, rinaturalizzazione e spopolamento della campagna con perdita o alterazione dei caratteri storici (case contadine, villaggi agricoli, metati e fienili dei prati pascoli d’altura); disgregazione della mezzadria e formazione di aziende capitalistiche con salariati e piccole imprese diretto-coltivatrici; riconversione agraria parziale con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (foraggi e zootecnia razionale); rimboschimenti; rivalorizzazione in rapporto a parchi e aree protette, agriturismo e turismo rurale

testimonianze letterarie

Garfagnana

«E’ quasi tutta gente che possiede un pezzettino per uno di quella poca terra a ridosso della roccia, tenuta su a forza di mura a secco, che le intemperie si accaniscono a voler portare via; il grano serotino, chiaro a stento, non tutti gli anni riesce a granire prima dei freddi. Valicato il primo spartiacque non son più che radi forteti di faggio fra culmini di roccia ignuda e, nei pianori, prata d’erba rasa e fina, pascolate da maggio a ottobre. Nei fondi qualche laghetto verde guarda nel cielo [...]. A quei tempi, gli uomini, che avevano braccia e salute, emigravano tutti, andavano in Germania per la stagione, o in America per sempre [...].

Per l’ultima fiera estiva dell’anno, su dai paesi di cinque vallate i montanari salgono all’Alpe di San Pellegrino per fare le ultime provviste prima dell’inverno.

A primavera, i carbonai mettevano a fuoco le ultime carbonaie. Stavano a ragionare intorno ai mucchi di legna, disposta nelle architetture simmetriche. Parlavano di scendere ai piani, per lavorare da giornalieri, ai campi, sino a dopo segatura, ché scendono alle maremme a segare il grano, per ritornare ai monti a tagliare e cuocere d’autunno. Le prata, oltre lo spartiacque, già erano stellate di pecore, una qui, una là [...].

Un brutto posto, Montelandi, affogato in quella buca. Ma sopra c’è quel pianoro con quei laghetti [come il Lago Benedetto]: d’estate era bello» (Delfino Cinelli, Lucia, Milano, Treves, 1933, pp. 25-26, 35, 64-66 e 83).

Amiata

“Castagni dappertutto; a ciuffi solitari dove il monte è più brullo, a selvette dove un’acqua appena pullula, a grandi distese nei pianori, nelle piagge a solatio. E tra le chiome dei castagni ne il sole d’ottobre c’è un’intesa segreta, per cui tutte le tinte e le variazioni e le sfumature del verde, del giallo, dell’oro, tra terra e cielo, fanno quest’accordo, questa pace che si chiama l’autunno. Borgate e paesi, la Badia San Salvatore, Piancastagnaio, Santa Fiora, Castel del Piano, si rigirano al sole, si crogiolano, s’indorano come cardi. Castelli di pannocchie, spighe gialle, fanno cornice a finestre e a balconi. In questo mese poi la vita è piena, la stagione delle castagne è anche quella del vino, e le due opre s’incrociano. Gran faccende dappertutto» (Pietro Pancrazi, Ottobre sull’Amiata [1929], in Donne e buoi de’ paesi tuoi, Firenze, Vallecchi, 1925/1942, pp. 105-111).

«*Antichi castagneti che digradano per le pendici e s'allargano per creste e per dossi a frondeggiare su tutti i declivi della cerchia montana, dove più chiaro, attorno alle borgate e agli sparsi casolari, s'avviva il verdeggiare dei pascoli e dei colti*» (Guelfo Civinini, Gesummorto, Milano, Mondadori, 1938, p. 166).

«*L'alba intanto incominciava a innerire il cielo verso la parte di Radicofani, e già apparivano sulle vie delle ombre nere, incamminate alla miniera, al bosco, alle vigne, e a quelle alte carbonaie che fumano, tutto il dì, fra i castagni, e paiono indizio di qualche arcana divinità, senza tempo, nascosta in quei gioghi*» (Mario Pratesi, Le due figliuole dell'ostessa: novella toscana, “Nuova Antologia”, I (1910), p. 40).

«*Col ritorno della bella stagione il paese però un poco si svuotava. La gente cominciava a sciamare, chi su per la montagna, alle carbonaie, ai pascoli, ai tagli, chi per altre strade che dessero speranza di meno fatica e di maggior fortuna. Certi chiudevano addirittura la loro casa paesana, e si portavano dietro anche le donne e i marmocchi*» (Guelfo Civinini, Trattoria di paese, Milano, Mondadori, 1937, p. 234).

## 1B PAESAGGIO DEL LATIFONDO DI MONTAGNA

### localizzazione

Appennino, Amiata, Cetona, Apuane, lembi delle Colline Metallifere, della Montagnola senese, dell’Alto Chianti dove sono localizzate le grandi proprietà soprattutto di enti (Vallombrosa, Camaldoli, La Verna, Badia Tedalda, Montepiano, Abbazia San Salvatore, Badia di Taona sulla Montagna Pistoiese, Teso, Panna, Magona del Ferro, Colti-buono, Montescalari, Moscheta, ecc.)

### caratteristiche

#### socio-economiche

grande proprietà religiosa e assistenziale (di conventi e abbazie locali e ospedali cittadini) e granducale (Teso, Panna, Magona).

#### paesistico agrarie

specializzazione forestale: boschi cedui e fustaie di “legname da opera” con larga diffusione delle abetine e più ancora delle faggete; prati-pascoli naturali e specializzazione zootecnica (soprattutto ovini con transumanza invernale); ruolo importante del castagno.

#### insediative

forte diffusione dell’insediamento di villaggio accentrato (anche di modeste dimensioni); dimore temporanee sui prati pascoli d’altura (estivi); metati e rari edifici rurali permanenti sparsi; insediamento religioso (conventi e abbazie). Caratteristiche proprie descritte per la montagna appenninica (vedi scheda 1A).

### processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento  
Dal 1765 al 1860 circa: parziale trasformazione in grande-media proprietà privata a conto diretto e in Paesaggio della mezzadria di montagna (2E) in forte espansione nel XIX secolo; sviluppo dell’allevamento; drastico taglio del bosco che porta ad un diffuso depauperamento forestale (vendita di legna e carbone, allargamento dello spazio agrario e pascolativo); problemi idrogeologici e di stabilità dei versanti; prevalenza dell’indirizzo silvo-pastorale e zootecnico; graduale diminuzione del ruolo fondamentale del castagno; diffusione dell’insediamento colonico sparso  
Dal 1860 al 1955-60 circa: estesi rimboschimenti (specialmente di conifere), soprattutto in conseguenza della legge forestale del 1923; bonifica montana; forte deperimento del castagneto (cause endemiche sanitarie); crisi del sistema mezzadrile nonostante la specializzazione zootecnica e forestale

Dal 1955-60 in poi: abbandono agrario e forestale, rinaturalizzazione e spopolamento della campagna, con perdita o alterazione dei caratteri storici (case contadine, villaggi agricoli, fienili, metati); disgregazione della mezzadria e formazione di aziende capitalistiche con salariati e piccole imprese diretto-coltivatrici; riconversione agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (foraggi e zootecnia razionale); rimboschimenti; integrazione delle attività aziendali con il sistema dei parchi e delle aree protette e con il turismo verde (rivalorizzazione); parziale trasformazione in Paesaggio della ricostituzione e della specializzazione forestale e zootecnica (1D)



Alto Casentino: sullo sfondo il paesaggio del latifondo della grande proprietà di montagna con boschi e pascoli, 1780 circa (P. Ferroni e collaboratori, Archivio di Stato di Firenze)



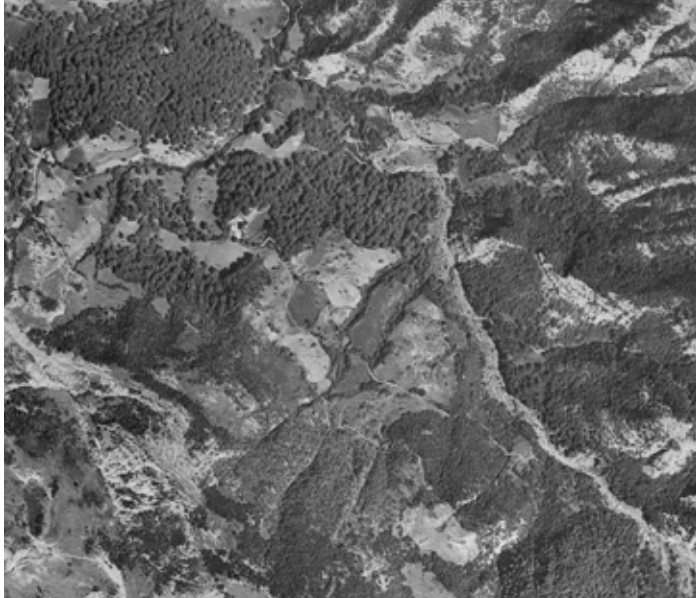
Vallombrosa: paesaggio del latifondo della grande proprietà monastica di montagna incentrato sul bosco, XIX secolo (foto Archivio Italia Nostra)



Pratomagno-Vallombrosa: paesaggio del latifondo della grande proprietà monastica di montagna incentrato sul bosco, seconda metà XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Alto Mugello, Panna: paesaggio del latifondo della grande proprietà di montagna con boschi e pascoli, seconda metà XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Stia-San Godenzo: paesaggio del latifondo della grande proprietà di montagna con boschi e pascoli | OFC 1954 fonte RT-IGM



Vallombrosa: paesaggio del latifondo della grande proprietà monastica di montagna incentrato sul bosco (foto A. Guarducci)

testimonianze letterarie

Casentino e Romagna  
Nel 1834 il granduca Leopoldo II di Lorena osservò l’ampiezza “dei vuoti fatti dalla scure senza riguardo” nella foresta di Campigna, antico latifondo silvo-pastorale dell’Opera del Duomo di Firenze, allora concessa in affitto ai monaci di Camaldoli, con le diffuse “coste nude” dell’Appennino, anche per impiantarvi a spese del bosco circa 20 “*poderi miseri sempre, e più miseri tra poco, quando rilavato dalle piogge il fertile suolo, avanzo del bosco, sarebbero comparsi i fianchi petrosi del monte*”. Nell’estate 1837 il principe (accompagnato dai selvicoltori Carlo Simoni e Antonio Seeland fatti appositamente venire dalla Boemia) scrive:  
“Da S. Godenzo per i prati del Castagno venni alla Falterona: le spalle ed il vertice di quel monte erano irti di tronchi giganteschi, nudi, bianchi, rotti, il suolo sparso delli avanzi caduti, vasto cimitero della nobile foresta. Questi ossami tenevano il posto che avrebbero dovuto occupare le piante e le semente novelle, triste spettacolo di riprovevole abbandono [...]. Il bosco si vedea sparso in ogni parte di schiappe delle scuri [...], s’incontravano file di uomini che mandavano avanti per istradelli cavalli e somari carichi di asserelle, fondi di bigoni, pale ed altri utensili, e levavano fuori il meglio della foresta come sciame di formiche che avesse invaso. Nella posticcia di Campigna erano rimasti immensi abeti, alcuni già privi delle chiome e guasti, minacciosi di cadere e fracassare molti dei giovini, ma grandi già, nati intorno [...]. Nel bel monte del Giro molte delle magnifiche antenne erano ferite da coppie fatte colla scure per saggiare se il legno era atto a fendersi per i lavori di bigoni, e quelle ferite non rimarginano e fanno l’abete non più adatto per costruzioni navali. Dalla vasta pendice della Bertesca avevano i padri camaldolesi tratti molti dei travi più grandi per la basilica di San Paolo, perché più vicini alla strada, ogni altro abbandonato; era guasta e morta. I padri davano un albero a scelta per poco, i boscaioli prendevano il più comodo, il più vicino, lasciavano sul suolo gli avanzi. Non si vedeva assegnazione regolare e tagli, niuna cura di riproduzione: il governo non conosceva, li operai del duomo meno ancora: si struggea una foresta unica in Italia. Bisognava trovar rimedio, sciogliere l’affitto [...]. La foresta dell’Opera, patrimonio di Toscana, doveva esser conservata ed amministrata a dovere” (Franz Pesendorfer, a cura di, Leopoldo II di Lorena, Il governo di famiglia in Toscana, Firenze, Sansoni, 1987, pp. 177-178 e 202-203).

Valtiberina  
“Le coste alpestri che fiancheggiano il fiume e la strada, quando muore la vite si rivestono di castagni e di querci; più avanti, brillano chiare le prime faggete, ed i monti si aprono ai prati o si scosciano nelle radure» (Pietro Pancrazi, In Val Tiberina [1925], in Donne e buoi de’ paesi tuoi, Firenze, Vallecchi, 1925/1942, pp. 60-67).

1C PAESAGGIO DELLA POLICOLTURA E DELLA PICCOLA PROPRIETÀ PRIVATA DELL’AMIATA OCCIDENTALE

localizzazione

Monte Amiata: fascia mediana tra i 400 e i 700 metri, di giuntura tra l’ambiente collinare mediterraneo e della mezzadria e quello propriamente montano del castagno e del bosco-pascolo della piccola proprietà, intorno ai centri abitati, particolarmente evidente nella valle del Lente o Conca d’oro, tra Arcidosso, Castel del Piano e Seggiano

caratteristiche

socio-economiche  
piccola e piccolissima proprietà locale; beni collettivi e usi civici fino allo scadere del XVIII o all’inizio del XIX secolo.

paesistico agrarie

policoltura fortemente intensiva caratterizzata dalle dimensioni molto piccole degli appezzamenti; diffusione di vite e olivo e secondariamente di alberi da frutta in forma di coltura promiscua (cereali e specialmente colture arboree) e di appezzamenti specializzati (vigneti e oliveti) di ridotte dimensioni., risorse ugualmente utilizzate.

insediative

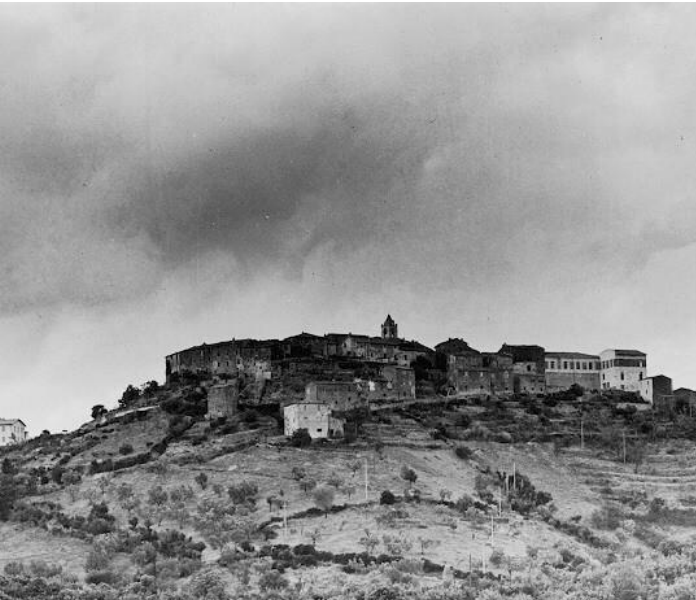
predominanza dell’insediamento di villaggio (borghi, castelli murati, casali aperti, agglomerati sgranati) e rare case sparse, con le stesse caratteristiche descritte per la montagna appenninica (vedi scheda 1A).

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento  
Dal 1765 al 1860 circa: lenta contrazione, per polverizzazione ereditaria, della piccola proprietà, anche se con stabilità delle colture di vite e olivo; primi spostamenti definitivi verso le terre basse (avvio della crisi che investirà la montagna a partire dalla fine del XIX secolo); parcellizzazione e perdita delle comunanze e dei diritti di uso civico (di pascolo, legnatico, semina, seconde raccolte dei prodotti agricoli); taglio del bosco e depauperamento forestale (vendita di legna e carbone, allargamento dello spazio agrario e pascolativo); graduale diminuzione del ruolo fondamentale del castagno; avvio dell’industria estrattiva e integrazione con le attività agricole  
Dal 1860 al 1955-60 circa: forte sviluppo dell’attività estrattiva e piena integrazione degli occupati con le attività agricole, che diventano però per lo più secondarie (attività part time); forte deperimento del castagneto (cause endemiche sanitarie);  
Dal 1955-60 in poi: graduale chiusura delle miniere; processo di migrazione permanente verso la Maremma e i centri urbani non solo regionali; graduale abbandono, con riduzione parziale dello spazio agrario, compreso quello coltivato a vite e olivo, rinaturalizzazione; tentativi di rivalorizzazione turistica (agriturismo)

testimonianze letterarie

Amiata: tra Arcidosso, Castel del Piano e Seggiano (la Conca d’oro).  
Scriva Imberciadori nel 1979-80, che “il versante occidentale del Monte Amiata, in provincia di Grosseto, parte dai 1734 metri della sua vetta e scende, fin verso i mille me-



Monte Amiata, Monticello Amiata: paesaggio della policoltura intensiva, 1950 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Monte Amiata, Seggiano: piccola proprietà e appoderamento con colture intensive prevalentemente arboree | 1944 fonte IGM, Seggiano 129 IV NO



Monte Amiata, Seggiano-Castel del Piano: paesaggio delle policoltura intensiva | OFC 1954 fonte RT-IGM



Monte Amiata, Seggiano: contrasto fra il paesaggio silvo-pastorale dell’alta montagna e la fascia della policoltura intensiva (foto Archivio Italia Nostra)



Monte Amiata: contrasto fra il paesaggio silvo-pastorale dell’alta montagna e la fascia della policoltura intensiva (foto Archivio Italia Nostra)



Monte Amiata: contrasto fra il paesaggio silvo-pastorale dell’alta montagna e la fascia della policoltura intensiva (foto Archivio Italia Nostra)

tri, tutto ricoperto di faggi e, fin verso i 500 metri, tutto coperto di castagni. Dai 500 ai 200 metri, in terreno non più vulcanico ma calcareo-arenario-argilloso, prevulcanico, solo il Monte Amiata occidentale si riveste tutto di olivi e di viti. Vederlo, stupendo, dal balcone di Montegiovi. Tra le due fasce, la boscosa e la vitata-olivata, si stendeva, fino a pochi decenni or sono, lungo il paese di Castel del Piano, un amore di piccola valle, tutta irrigata da abbondantissime acque sorgive e coltivata a prati, lino ed orti. Dalla zona degli orti comincia e scende verso il fiume Lente (15.629 ettari di bacino) quella che, in diversi secoli, è divenuta la conca d'oro dell'Amiata occidentale che, rispetto all'orientale, gode di un'ora più di sole; nel cielo vede riflessa la luce del mare e del mare risente, pur distante, il respiro, in certe zone collinari nord-occidentali. Ecco il perché dei suoi 600 ha di vigneto, con 30.000 quintali di vino, e 1100 ha di oliveto, con circa 3000 quintali di olio [...]. La popolazione delle parti dei tre comuni interessati alla coltivazione della vite e dell'olivo, Arcidosso con Montelaterone, Castel del Piano-Montegiovi e Seggiano, ammonta a circa 6000 persone. Lavorare a viti ed olivi in questa zona non è stato mai facile [...]. Il terreno agrario della valle è stato letteralmente 'costruito' dall'uomo, asportando o sotterrando o sistemando il pietrame in fosse drenate, in strade, in muri a secco per contenere una morfologia accidentata. E' in questo ambiente che, nel lungo tempo, si è instaurata un'agricoltura intensiva, con altissimo impiego di mano d'opera sia per l'impianto sia per la coltivazione delle colture arboree in una frammentazione crescente di piccoli appezzamenti a conto diretto o a speciale mezzadria. Solo nella parte del Comune di Castel del Piano-Montegiovi (circa 1000 ha), alla fine della Seconda guerra mondiale, si registravano oltre 4000 ditte al nuovo Catasto, con oltre 2000 aziende agrarie". Da qui l'abbandono graduale degli orti irrigui, delle vigne e degli oliveti, o la loro trasformazione in sempre più piccole coltivazioni part-time. Tanto che Imberciadori si chiede: "si salverà questa valle del Lente, vocata alla vite e all'olivo? Si salverà il frutto e l'opera del lavoro di dieci secoli di tante generazioni di contadini su terreni petrosi e incolti concessi dai Comuni?". Per rispondere ottimisticamente che, "a lungo termine, potrà essere attuata una ricomposizione fondiaria e un'aggregazione di proprietà che dovrebbe portare alla formazione di aziende vaste, in prevalenza diretto-coltivatrici, tali da raggiungere un'attrezzatura di economica convenienza e tutto il miglior grado di meccanizzazione consentito dall'asperità del suolo" (Ildebrando Imberciadori, Dalla quercia alla vite e all'olivo nella valle del Lente sul Monte Amiata (secc. X-XX), "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XX, 1980, pp. 153-184).

## 1D PAESAGGIO DELLA RICOSTITUZIONE E DELLA SPECIALIZZAZIONE FORESTALE

### localizzazione

Appennino, Amiata, Cetona, Apuane, lembi delle Colline Metallifere, della Montagnola senese e dell’Alto Chianti

### caratteristiche

#### socio-economiche

media e grande proprietà privata e pubblica; selvicoltura, allevamento e sviluppo dell’artigianato del legno.

#### paesistico agrarie

rimboschimenti diffusi di conifere autoctone e alloctone (specialmente pino, abete rosso e bianco, abete douglasia); sistemazione agraria e forestale e bonifica montana dei versanti (terrazzamenti, strade forestali, briglie e altre opere idrauliche).

#### insediative

Caratteristiche proprie descritte per la montagna appenninica (vedi scheda 1A).

### processi evolutivi

Dal 1860 al 1955-60 circa: formazione e consolidamento ricostituzione dei boschi a partire dal 1860 circa e soprattutto dopo il 1923 (legge forestale e normative fasciste sulla montagna), con esempi pionieristici dagli anni '30 del XIX secolo nelle proprietà granducali (Foreste Casentinesi); attività forestali e zootecniche.

Dal 1955-60 in poi: graduale crisi della selvicoltura provocata dalla concorrenza internazionale e dalla perdita di importanza del legno come materia prima; rivalorizzazione (integrazione delle attività aziendali con il sistema dei parchi e delle aree protette, sviluppo dell’agriturismo e del turismo rurale).

### testimonianze letterarie

Casentino e Romagna

La grande riforestazione attuata tra Casentino e Romagna dagli anni '30 del XIX secolo in poi fu già evidente nel 1854, quando il granduca Leopoldo II condusse con sé in Casentino i figli affinché essi “vedesser la foresta dell’abeti”. “Il 21 luglio si venne la sera a Pratovecchio: qui veduto il porto dei legnami, le coltivazioni di Marmorata, e Stia industriosa per sue manifatture. Si prese l’indimane per l’eremo e le faggete e si venne alla Badia a Prataglia da me acquistata: salii sull’angusto crinale [...]. Di poi s’entrò per la faggeta che ogni raggio di sole cuopriva nell’antica foresta delle verdi travi. La discesa nella Bertesca era ripulita dall’immenso carcame della rotta e morta foresta, e la nuova piantata, or ventenne, proteggeva dell’ombra sua; scelsi il difficile sentier dei Forconali lungo il rio, nascosto da altera foresta di grossi faggi ed altissimi abeti, ed a sera ci ridussimo alla Lama: qui è prato bagnato da rio che cade dai fianchi della Penna e, raccolto, va ad una sega per travi e tavole [...]. Qui era fatta la prima abitazione, vicina stava una vetreria a consumare li avanzi di bosco ed il frascame; qui pascevano li bovi del Tiro, e molti tagliatori e conduttori passavan le notti o sotto una tettoia o per l’erba sparsi. Fu giorno appena e già li conduttori si chiamavano colle grida usate ed aggiogavano i bovi alle condotte delle antenne per



Monte Amiata: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto Archivio Italia Nostra)



Consuma: paesaggio forestale con rimboschimento (foto A. Guarducci)



Foresta Casentinese: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto A. Guarducci)



Foresta Casentinese: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto Archvio Italia Nostra)



Montagna Pistoiese: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto A. Guarducci)



Monte Falterona: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto Archivio Italia Nostra)

le navi e delle travi alle fabbriche della città. La strada per la condotta dei legni era fatta, suonava il bosco e il monte delle voci delli intrepidi casentinesi che si incoraggiavano al duro e periglioso lavoro: 20 e 25 para di bovi ad un fischio si curvavano sotto il giogo a vincer l'erta, si fermavano o prendevano la corsa per non essere raggiunti dall'antenna alla discesa, si dividevano in due parti opposte quando erano a superarsi le voltate.

Raggiunto che fu l'erto ed angusto crine dell'Appennino [...] accanto a noi la spiaggia era seminata tutta di abeti, e quelle altere piante nell'infanzia loro erano difese dall'erba del prato [...]. Si andò poi dove ai fianchi della Falterona si ergevano più adulte piantate [...].

L'indomani varcai l'Appennino alla nuova mia cascina della Stradella, dimora per li uomini e le mucche nell'estate soltanto, il più elevato luogo abitato di Toscana, ove è rifugio ai viandanti presi dalle procelle o dalle nevi nella via che è breve, ma perigliosa, da Casentino nelle Romagne. Tutto quasi il montuoso possesso prima guasto e diboscato era adesso ripiantato o riseminato d'abeti, dai solchi della sementa col dirado si traevano le pianticelle alle regolari piantate. Imitavano l'esempio dell'ispettore Carlo Siemoni altri nelle giogane del Pratomagno fra Casentino e Val d'Arno di Sopra: l'uomo possedeva l'arte ed avea la fiducia di tutti" (Franz Pesendorfer, a cura di, Leopoldo II di Lorena, Il governo di famiglia in Toscana, Firenze, Sansoni, 1987, pp. 418-419 e 508-511).

Tra Monte Pisano e Colline delle Cerbaie

"I boschi immensi, quasi pianeggianti e di una florida vegetazione che si estendono dalla vetta delle colline, giù per la schiena settentrionale fino al padule di Bientina e alla Val di Nievole, sorprendono e ispirano un diletto misto di riverenza. Eppure il terreno, che così ben rivestito ha un aspetto di non ordinaria feracità, è sterile e ingrato [...]. Ma gl'illuminati possidenti di queste boscaglie, fra i quali il sig. Marchese Pucci, il sig. Marchese Vettori e il sig. Priore Albizzi sono de' principali, ne comprendono tutto il pregio, e ne hanno una sollecita e giudiziosa cura. Tutti questi boschi son cedui, parte palina di castagno, parte quercioli e altra simil legna da ardere [...]. La facilità, che offre loro per ismercicare i prodotti de' boschi, la vicina città di Pisa e la non lontana di Lucca (a cui si trasportano le legna per un canale che traversa il padule di Bientina) fa sì che la vendita ne sia sicura e assai profittevole; così che la rendita dei boschi è per quelle fattorie molto notevole [...]. Sono parecchi i possidenti che hanno riseminato de' boschi, ma il sig. Albizzi ha dato il bell'esempio di ridurre a palina e a pineta un podere detto Campacci che era una di quelle grillaie dove muor di fame e s'indebita disperatamente il contadino" (Corsa agraria, "Giornale Agrario Toscano", XIX, 1831, pp. 207-242).

## 2A PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE (con e senza fattoria)

### localizzazione

campagne piano-collinari interne polarizzate da città e centri minori della Toscana centro-settentrionale interna, con lenta e progressiva diffusione a tutti gli altri ambienti della regione (pianure interne di bonifica, maremme del latifondo cerealicolo-pastorale, montagna)

### caratteristiche

#### socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria con coinvolgimento di decine di migliaia di famiglie di agricoltori mezzadri; piccola, media e grande proprietà di persone fisiche ed enti cittadini;

#### paesistico agrarie

policultura-coltivazioni promiscue (seminativo arborato/alberato); forte diffusione delle colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre...) e delle colture da industria (specialmente paglia, piante tessili e tintorie, anche giaggiolo, tabacco e barbabietola); allevamento di molteplici specie animali (da lavoro, da cortile, da ingrasso...); equilibrio fra attività economiche e ambiente; diffusione del cipresso e delle piante sempreverdi e ornamentali; presenza del bosco governato a ceduo o a fustaia in alternanza ai coltivi; sistemazioni idrauliche e forestali che evolvono nel tempo (rittochino, cavalcapoggio, girapoggio, ciglionamento e terrazzamento, spina-colmata di monte...); forte diffusione di manufatti di sistemazione del suolo (muri di cinta e sostegno)

#### insediative

forte diffusione dell'insediamento agricolo sparso con ruolo dei villaggi rurali a servizio delle campagne appoderate; evoluzione e specializzazione diacronica dell'edilizia rurale; diffusione del sistema di fattoria, con la villa e il suo 'verde di delizia' e con le strutture produttive (specialmente mulini da cereali e da olive, fornaci, ma anche piccoli opifici correlati alla lavorazione rurale dei prodotti tessili); capillare viabilità interpodereale e verso l'esterno; forte diffusione delle strutture di sacralizzazione dello spazio (chiese rurali, oratori e cappelle votive, tabernacoli o croci...). Cfr. Appendice 1.

### processi evolutivi

**Dal Medioevo fino al 1765:** formazione, consolidamento ed espansione territoriale dell'appoderamento e del sistema di fattoria.

**Dal 1765 al 1860 circa:** forte espansione agraria a danno di incolti, boschi e paduli (nelle pianure interne, nelle aree montane e del latifondo della Toscana settentrionale); diffusione dell'insediamento sparso; intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e ulivi); introduzione - o potenziamento ove già presenti - di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero) e stasi o graduale crisi congiunturale delle vecchie (paglia, gelso); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, patata, ecc.); sviluppo qualitativo e quantitativo dell'edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati

**Dal 1860 al 1955-60 circa:** forte espansione generale con estensione anche alle aree della montagna e a quelle del



Castelnuovo Berardenga: podere mezzadrile con seminato arborato e terreni sodi di proprietà di grande famiglia senese, 1709 (A. Ruini, Archivio di Stato di Siena)



Montespertoli, Polvereto: podere mezzadrile di proprietà di ente cavalleresco, 1775 (P. Lucij, Archivio di Stato di Firenze)



Valdambra, Bucine: paesaggio della mezzadria poderale a dominanza di seminato arborato | OFC 1954 fonte RT-IGM



Barberino Val d'Elsa, Linari: resti del paesaggio della policultura mezzadrile (foto A. Guarducci)



San Donato in Poggio: podere mezzadrile con seminato arborato, olivi e bosco, 1960 circa (foto G. Biffoli)



Barberino Val d'Elsa, Linari: resti del paesaggio della policultura mezzadrile (foto A. Guarducci)

latifondo interno e maremmano, in seguito alla bonifica idraulica (in particolare Valdichiana, Maremma pisano-livornese e grossetana); generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l'affermarsi delle rotazioni continue razionali; diffusione dei primi impianti di colture specializzate (vite e olivo) non nei poderi ma nei settori tenuti a conto diretto delle fattorie (es. vigneti specializzati di Uzzano e Brolio, rispettivamente anni '80 del XIX e inizio anni '30 del XX secolo), spesso su terrazzamenti. Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

### testimonianze letterarie

Fiesole (territorio)

«Fredda e ventosa era la straducola che sale da Piazza Mino a San Francesco fiesolano. Ivi, fra muri e case, gli ultimi fiati dell'inverno parevan radunati [...]. E nella piana donde m'ero dipartito, lungo i margini della Mensola e della Doccia, ogni sterpo facente siepe ai coltivati aveva minuscole gemme appena visibili [...].

Attraverso il fragrante maggio giunsi a sole alto e già estivo, sulla via di Borgunto che sta poco lungi sopra a Fiesole. Avrei voluto arrivare sino a Montereggi; ma cammin facendo, per quiete straducole fiancheggiate da messi vigne oliveti boschi, qua e là popolate da casolari ville castelli, m'indugiai ad osservare il paesaggio che sotto di me diventava sempre più vasto e mutevole [...].

Oggi, con questo anticipo di primavera in pieno inverno, salgo a Corbignano, piccolo borgo fra Settignano e San Martino, situato a metà d'un poggio d'olivi tagliato dal corso capriccioso della Mensola [...]. Nel passar e ripassar la Mensola, al ponte degli Strozzi e a quello di San Martino, ritrovo l'accogliente amicizia di strade e luoghi cari ai miei sogni di viandante solitario [...].

Di ciascuna via, che s'inerpica sui poggi fra l'Affrico e la Mensola, mi son note le particolari bellezze, le antiche storie, le favole, le visioni offerte dai luoghi dominanti l'ampio orizzonte [...].

Da Settignano, attraverso Gamberaia e da Girone, salendo un aspro sentiero marginato d'olivi, si può andare sul colle di Terenzano. Su ambo le strade, che corrono fra i campi, rasenti castelli leggendari e ville fastose recinte da lecci e cipressi, incontri case coloniche con aie percorse da loquaci brigate di pollame, ingombre di utensili e di carri, guardate da pagliai alti come campanili, fai conoscenza con una terra coltivata affettuosamente, linda e prospera, agghindata sì da sembrare un immenso giardino [...]. Terenzano non ha volto di paese o di borgo. Ha case lontane tra loro, sparse in un vasto territorio. La sua chiesuola, che s'erge quasi sul culmine del poggio e vive in compagnia di due abitazioni coloniche le quali conser-

chiesuola, che s'erge quasi sul culmine del poggio e vive in compagnia di due abitazioni coloniche le quali conservano nella loro struttura le impronte di ville medievali, rassomiglia, veduta in lontananza, ad uno di quei santuari che i pittori del Trecento ponevano sulla mano tesa dei santi [...].

Fra la Capponcina e Montalbano una straducola s'apre lungo la via Aretina, scavalca la ferrovia e va su, alla ventura, ripida e solitaria, verso gli olivi e i lecci di poggio Gamberaia [...]. Il viandante che per la prima volta s'avventura in questa parte delle pendici settignanesi, che dolcemente declinano all'Arno dal lato di levante, non deve aver riguardo a fermarsi alle due o tre case di contadini che incontrerà strada facendo per chiedere la via giusta [...].

Nelle mie passeggiate fuori porta, mai avevo battuto la strada che conduce a San Donato a Torri, che dista da Compiobbi un quarto d'ora d'erto cammino [...]. Nel giorno dell'Ascensione mi ritrovai a camminare su lo scosceso sentiero che rasenta per un buon tratto il corso del Sambre e poi, tagliando campi e boschi, fra prode di giaggioli e ombre di giovani querce, va su verso Poggio alle Tortore e Montebeni [...].

Dal borghetto d'Ellera, che sorge fra Compiobbi e le Sieci, si può giungere in un'ora di cammino sulla vetta di Monteloro o Monte del lauro, ch'è nome più poetico» (Guido Fanfani, Invito ai colli fiorentini, Firenze, Rinascimento del Libro, 1937, pp. 23, 53-57 e 59-60).

Impruneta (territorio)

Nelle colline dell'Impruneta, dopo un temporale d'ottobre, «il cielo era grigio e azzurro, e l'azzurro degli olivi e degli olmi cui si appoggiano le viti, e il colore finito delle viti autunnali, facevano di tutta la regione del Chianti un grande specchio del cielo e delle chiare nubi al limite dell'orizzonte. Tutto azzurro e grigio, d'un color minerale, in cui i cipressi venivano avanti neri tra quella chiarezza di colori metallica, e l'aria limpida e i campi erano tenuti a guardia da cotesti cipressi come gente accorsa sulla soglia d'un campo e d'un casolare» (Corrado Alvaro, Itinerario italiano, Roma, Novissima, 1933 (e Milano, Bompiani, 1941, nuova ed. 1954), p. 53).

Val di Pesa

“I poderi dei dintorni, tagliati fuori dalle vie maestre, erano rilegati tra loro da una rete di viottole vicinali, fiancheggiate da filari di viti e ogni tanto segnate alle svolte da cipressi isolati: in questa zona appartata, tutte le voci ed i suoni erano familiari e riconoscibili a distanza di un miglio, sicché, se in questi itinerari segreti si introduceva un estraneo, tutto il vicinato era subito all'erta, incuriosito dall'avvenimento. Di solito l'unico traffico esterno che penetrava in queste chiuse era costituito da erbaioli che, col carretto tirato da un ciuco, venivano a vendere ai villeggianti fichi sampieri e cocomeri, o da merciaioli ambulanti, con le loro grandi cassette a zaino, che fornivano alle massaie forcine e rigatino. Donne e ragazzi, desiderosi di novità, facevano circolo intorno a questi messaggeri del mondo: e lì, in mezzo a quella piccola folla radunata nell'aia, potevo anch'io, col cuore sospeso, ascoltare paurosi racconti di gore avvelenate, di

bestiami stregati, di presagi e di apparizioni» (Piero Calamandrei, Inventario della casa di campagna, introduzione di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1989 (prima ed. Firenze, Le Monnier, 1941), pp. 23-25 e 27).

“Non lontano, a Faltignano, il nonno aveva fatto spensieratamente costruire un grande parco (che agli occhi del giovane nipote appare già in rovina) e addirittura un lago artificiale che un'improvvisa e furiosa inondazione aveva presto provveduto a distruggere.

«Da Montauto un viottolo a saliscendi tra i boschi portava in men d'un'ora alla villa della mia nonna e dei miei zii materni, che si chiamava Faltignano [...].

Alla fine, con un'ultima pettata, si sbucava all'improvviso dall'ombra della pineta all'aperto della strada maestra; e di lì cominciava, tutto disteso fino a Faltignano, un coltivato solatio che sentivo chiamare il 'disfatto' (che vuol dire, lassù, quel terreno da poco ridotto a campi, che i vecchi ricordano ancora quand'era bosco). Le strade maestre di queste campagne sono di due maniere: ci son quelle pigre di fondo valle, che amano camminare al sicuro accanto ai lenti fiumicelli, e solo s'arrischiano, come unica ginnastica, a scavalcarli ogni tanto con un ponte, per ricominciare collo stesso passo sulla riva di là; e ci son quelle più fantastiche e inquiete, che non si danno pace fino a che non si sono inerpicate sul colmo della collina, dov'è più vicino il cielo di mezzodì, e lì si tengono in equilibrio sul filo dello spartiacque, per avere il gusto di affacciarsi contemporaneamente a due vallate opposte. Queste sono le strade che preferisco, perché ci si respira meglio: e tale era quella che portava a Faltignano.

Proprio nel punto dove s'usciva dal bosco c'era un cipresso altissimo e una fornace: indi la via filava a galla sui campi ugualmente declinati in dolcissimo pendio dai due lati, tirata lì, diritta e piana, come per disegnare visibilmente la spina dorsale dei versanti. Senza schermi di muri o di siepi, due fossetti appena tracciati la separavano dal coltivato: bastava allungar la mano per cogliere al di là i fiordalisi affacciati tra i solchi. Fra i tronchi degli ulivi, come attraverso le fughe di un porticato, si scoprivano sempre più lontani, intercalati tra invisibili valli, gli scenari di altre colline digradanti verso la pianura: e voltandosi indietro, da uno strappo delle poggiate verso Firenze, si poteva scoprire in fondo, a fior di un fiato di nebbiolina argentea, un bottoncino lilla che era la cupola del duomo.

Dopo quasi un miglio di questo cammino in bilico sul crinale dell'altopiano, si arrivava al bivio della Madonnina: chiamato così perché da una parte della strada c'era un tabernacolo isolato, e di fronte, come per fare onore all'immagine, s'allargava a semicerchio una rotonda di cipressi squadrati a spalliera, in mezzo ai quali sboccava la viottola che saliva da Faltignano» (Piero Calamandrei, Inventario della casa di campagna, introduzione di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1989 (prima ed. Firenze, Le Monnier, 1941), pp. 53-54)

Val d'Elsa

«La campagna intorno al podere era varia e audace. Appezamenti in pianura stipati di piante si alternavano a colline sparse di boschi e di campi, tra le quali si aprivano

valli appena accennate per la loro ampiezza o strette e profonde come burroni; e quando meno me lo aspettavo, alla svolta di una strada comune all'apparenza, all'uscire da un viottolo premuto da fronde, da giovani arbusti insidiosi per spontanei irritanti movimenti, ci si paravano dinanzi prati di serica erba, prati fioriti di rosso, di bianco e di viola, campi stupendamente ordinati e coltivati, e in mezzo ai prati e ai campi case celesti e rosa di contadini, grandi fattorie piene di macchine e di carri, e con strade pulite come via dei Tre Mori [la residenza cittadina], e ville con decine di stanze e sale da biliardo e colombaie sul tetto, e torri ai quattro angoli [...]. A ogni domanda imparavo che tutto era indispensabile nella natura, anche le piante che mi parevano insignificanti e le piante che ritenevo nocive; necessarie erano perfino le valli strette e profonde, non coltivate e che mi facevano venire le vertigini. Imparavo che le case, le fattorie, le ville erano state costruite nei luoghi più adatti, negli unici adatti anzi, per un maggior ordine della campagna, che nei discorsi del nonno mi si presentava già spontaneamente e meravigliosamente disposta. E gli uomini combinavano bene con la natura. Non parlavano che delle piante, del terreno, delle stagioni» (Romano Bilenchì, Gli anni impossibili, Milano, Rizzoli, 1940 (rist. Milano, Rizzoli, 1984), p. 21).

Valdarno di Sotto

«Pietro guardava vicino per rendersi conto della cura con cui erano tenuti gli olivi e i filari di viti. Notò alcune pergole; in un campo in basso scorse una vizzata (erano chiamate così le viti che avevano un albero per sostegno). Adesso di vizzate e di pergole non se ne piantavano più. I campi si cercava di coltivarli in modo più razionale, ma non sarebbe stato possibile sfare quello che già c'era. Bisognava che la vite diventasse vecchia e morisse. Finché avesse dato anche un solo grappolo i contadini erano restii a tagliarla. Com'erano restii a piantare una vigna con i nuovi sistemi. Avversavano i paletti di cemento in cima e in fondo al filare e il filo di ferro che correva trasversalmente. Sembrava loro una spesa inutile (anche se la sosteneva il padrone). Non s'era sempre fatto coi pali e le canne?

Anche adesso ogni podere aveva il suo ciuffo di canne da qualche parte; e un buon numero di salci per fornire i legacci. Li vedevi rosseggiare qua e là.

I contadini erano abituati a piantare quello di cui avevano bisogno. Anche in quei campicelli stretti c'era di tutto. Più avanti un declivio non era stato diviso coi muri a secco: diventava sempre più precipitoso, non sorprende che in fondo l'avessero lasciato incolto» (Carlo Cassola, L'antagonista, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 146-147).

2B PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE-PERIURBANO E DEI VERSANTI ARBORATI TERRAZZATI E CIGLIONATI

localizzazione

campagne delle corone delle città e dei centri minori della Toscana centro-settentrionale (Firenze, Siena, Prato, Pistoia, Arezzo e alcuni centri minori dell’alto, del medio e basso Valdarno), Monte Pisano, Montalbano, Valdinievole e Pesciatino, Pietrasantino e colline lucchesi (versanti a solatio).

caratteristiche

socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria; presenza della piccola e media proprietà coltivatrice e fondiaria.

paesistico agrarie

policoltura-coltivazioni promiscue (seminativo arborato/alberata); grande diffusione delle colture arboree (specialmente vite e olivo, con altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre...); diffusione delle colture ortofrutticole, in funzione dei vicini mercati urbani (grazie anche all’utilizzo dei loro rifiuti organici); equilibrio fra attività economiche e ambiente; diffusione del cipresso e delle piante sempreverdi e ornamentali; assenza-scarso dell’allevamento; estensione minima dei poderi con tutto o quasi tutto il suolo coltivato; sistemazioni con prevalenza di ciglionamento e terrazzamento con il sostegno di muretti a secco; forte diffusione di manufatti di sistemazione del suolo (muri di cinta e sostegno).

insediative

trama dell’insediamento rurale sparso molto fitta; forte diffusione della villa residenziale e produttiva (villa-fattoria), con il corredo di parchi e giardini e viali alberati; maggiore diffusione di modelli architettonici “aulici”; capillare viabilità interpodere e verso l’esterno; forte diffusione di strutture di sacralizzazione dello spazio (chiese rurali, oratori e cappelle votive, tabernacoli o croci). Vedi Appendice 1.

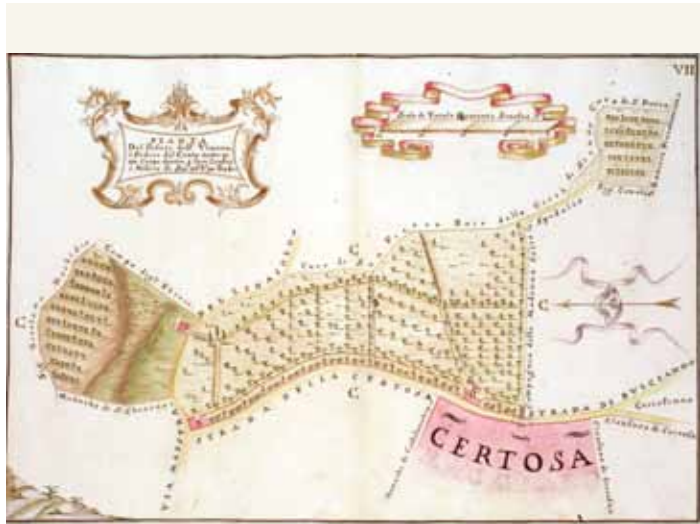
processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione, consolidamento ed espansione territoriale dell’appoderamento e del sistema di fattoria.

Dal 1765 al 1860 circa: forte espansione agraria a danno di incolti, boschi e paduli (nelle pianure interne, nelle aree montane e del latifondo della Toscana settentrionale); diffusione dell’insediamento sparso; intensificazione delle colture arboree (specialmente vite e ulivi); introduzione - o potenziamento - di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero) e stasi o graduale crisi congiunturale delle vecchie (paglia, gelso); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, patata, ecc.); sviluppo qualitativo e quantitativo dell’edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati.

Dal 1860 al 1955-60 circa:

forte espansione generale con estensione anche alle aree della montagna e a quelle del latifondo interno e maremmano, in seguito alla bonifica idraulica (in particolare Valdichiana, Maremma pisano-livornese e grossetana); generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l’affermarsi delle rotazioni continue razionali; diffusione dei primi impianti di colture specializzate (vite e olivo)



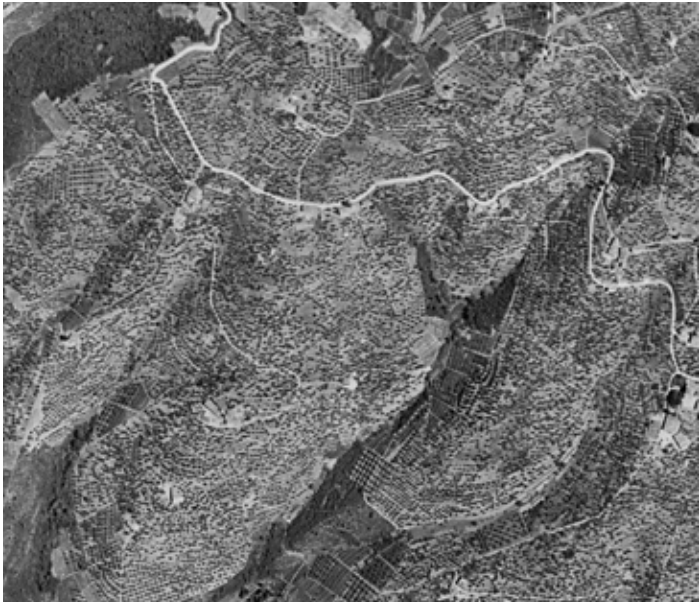
Collina di Fiesole: podere mezzadrile con villa, XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Dintorni di Siena: podere mezzadrile di proprietà di ente religioso senese, 1723 (A. D. Mazzantini, Archivio di Stato di Siena)



Casentino, dintorni di Poppi: paesaggio terrazzato a coltura promiscua, 1930 circa (foto A. Von Borsig)



Vinci-Carmignano: paesaggio a coltura intensiva della mezzadria podereale | OFC 1954 fonte RT-IGM



Dintorni di Sesto Fiorentino: oliveti su terrazzamenti (foto A. Guarducci)



Dintorni di Fiesole: resti del paesaggio a coltura intensiva mezzadrile a dominanza di colture arboree (foto A. Guarducci)

non nei poderi ma nei settori tenuti a conto diretto delle fattorie (es. vigneti specializzati di Uzzano e Brolio, rispettivamente anni ‘80 del XIX e inizio anni ‘30 del XX secolo), spesso su terrazzamenti.

Dal 1955-60 in poi: : crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria podereale dal 1945 agli anni ‘60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell’agroindustria e dell’agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

testimonianze letterarie

Siena (dintorni)

«In quel podere non v’era parte che non mostrasse la diligenza del suo cultore. La valletta ombrosa e umidiccia era tutta coperta di frutti e d’ortaggi, e terminava laggiù col verde del granturco e della saggina; le viti, lungo le falde del colle, s’avvicchiavano ai pioppi dondolando al vento i lievi tralci scherzosi, e gli smilzi ulivelli s’arrampicavano su su fino al cimitero, fino alla casa, effondendo un colore grigiastro pel poggio che ricordava una testa umana quando incomincia a imbiancare: insomma non v’era luogo in quello spazio arioso dove non fosse stato disposto ordinatamente e quasi con eleganza [...].

In quel podere v’erano tutti i doni del buon Dio: v’era grano, vino, olio, fagiolami, saggina, zucche, cocomeri, peperoni, insalata, stipa pel forno, salci per piegare le viti; e sparse qua e là piante di fico antichissime e noderose, sotto le quali un tempo s’erano riposati i padri domenicali col loro bianco cappellone, quando erano proprietari di quella terra ubertosa: per cui Filusella, arando, notava nell’abbondanza» (Mario Pratesi, L’eredità, Firenze, Barbera, 1889 (e a cura di V. Pratolini, Milano, Bompiani, 1942 e 1965; rist. a cura di G. Bertoni, Napoli, Liguori, 1990), pp. 92-93 e 160-161).

“Era un podere «di qualche ettaro, con la siepe di marruche e di biancospini sulla strada: un piccolissimo appezzamento pianeggiante e coltivato bene; il resto a pendice, fino al fosso di un’altra collinetta che regge le mura di Porta Camollia. Lungo i confini, querci grosse e nere, con qualche noce alto alto; e, nei fondi, salici e orti, perché c’era l’acqua. Dall’aia si vedeva Siena [...]. Il podere, benché piccolo [...], era bello; ci si provava una dolcezza che invogliava a starci: cinque cipressi, in fila, dietro il muricciolo dell’aia; e poi tutto pieno d’olivi e di frutti [ciliegi, mandorli, noci, fichi, peschi, ecc., oltre ai salci da potare per utilizzarne i virgulti per i legamenti]. Qualcuno, dopo aver due o tre volte girato gli occhi attorno, diceva: se fosse più grande, piacerebbe meno! [...]. Il vento aveva portato i fiori dei peschi e dei mandorli nuovi, fatti piantare da lui. Per ore intere andava lungo i filari, a vedere se c’era entrata la malattia [...]. Se gli sembrava che una vite fosse stata legata male o se il suo palo non stava forte, si faceva portare un altro salcio e

li in presenza sua faceva rifare il lavoro» (Federigo Tozzi, Con gli occhi chiusi, Milano, Fratelli Treves, 1919 (rist. Firenze, Vallecchi, 1950), pp. 6-9).

Tra Arezzo e Casentino  
«I bèi poderi della Torre sono quasi tutti a terrazze, ad anfiteatro; e del resto, dalla Chiassa a Campriano, dove non è macchia, è tutta una ciclopica scalinata con gli scalini pieni di viti e d’olivi» (Renzo Martinelli, I giorni della Chiassa, Firenze, Edizioni d’Arte, 1945 (e Firenze, Polistampa, 2001), p. 143).

Firenze (dintorni)  
«Magnifico il podere che si estendeva fin giù in Carraia ai prati belli verdi intorno al gran serbatoio dell’acqua potabile: un poderone tutto a solatio e lavorato a regola d’arte ... Brune lucenti le zolle della terra vangata di fresco, e la gioia bianca de’ mandorli, e innumerevoli peschi - la sensuale fiorita rossa - quasi ad ogni filare di viti; ma la casa dei contadini e le stalle minacciavano rovina, e nel villino non c’era stanza che non avesse bisogno di qualche lavoro: la mobilia poi, tutte anticaglie da rigattiere; il giardino un serpaio.  
E anche il giardino che figura faceva! Era diviso in otto quadrilateri: in mezzo, la fontana e, in fondo, da una parte la serra, da un’altra il ‘bersò’. Abbarbagliavano al sole i vetri della serra, e nella vasca canterina di gai scocchi il suo bello zampillo di cristallo trafilato su dal becco del fenicottero piumato di borracina grondante. Chiosco verde per ora il ‘bersò’ di vite americana, ma nell’autunno diventerà rosso con tanta dolcezza. Nei vialini, pettegoli per via della ghiaia nova, le siepi di bossolo rasate e ravviate, e nelle aiole, con le spugne torno torno e le bordure fiorite, tutte piante ‘distinte’ con a mostra il biglietto da visita - il cartellino giallo scritto in latino. Ma la cosa bella davvero, a ogni cantone degli otto quadrilateri, sopra i panchetti massicci, alte, nelle gran conche di terracotta, le piante dei limoni, che non c’è statua più bella di loro. In quanto poi agli odori, a che gli aveva servito fin allora l’odorato? Ma ora l’odore della terra umida, dei fiori spruzzati di guazza, l’odore dell’erba, del pane appena levato di forno .... Ogni tanto, sì, il cesso spanto ... ma che è da mettersi con le votature delle latrine in città? [...]. Che cos’era di bello cenare la sera sotto il “bersò”, con l’amico ingegnere, alla luce della lampada elettrica; com’era saporito il pane fatto dal suo grano, e tenera la pollastrina del suo pollaio, e sgrigliolante l’insalata del suo orto, e limpido il vino passante frizzante spillato dalla sua botte! I grilli davan concerto alla luna, e intorno alla lampada le farfalline come una tormenta» (Bruno Cicognani, Il Paradisino, in Tutte le opere. Le novelle, Firenze, Vallecchi, 1955, pp. 119-121).

«S’è detto che ella aveva quella villettuccia - ‘la biccicucca’ la chiamava lei - con un po’ di terra: due ettari e mezzo, coltivati a orto, verso il Ponte a Mensola [...]. Il poderuccio faceva ai Luciani l’effetto che si sforzasse a fare bella figura ostentando gli svariati verdi dei bene ordinati erbaggi, ma dava loro l’impressione di terra coltivata così per miseria: quel bindolo in mezzo, quell’archileo sotto la tettoia a doppio pendio fra i ciuffi dei salici, in autunno

rossicci, quell’immensa ruota con le cassette sgrondanti ... e poi quell’umido per tutto, quel meticcio sull’aia, nella viottola; tutto l’insieme dava al signor Egisto e alla signora Zelinda una melanconia, un senso di struggimento. E anche l’odor della stalla, la vista della concimaia, l’aia ingombra di carri e d’arnesi, e un certo che indicibile vago di trasandato, di disordinato aumentava il senso di disagio, del dissesto economico» (Bruno Cicognani, La zia Doralice, in Tutte le opere. Le novelle, Firenze, Vallecchi, 1955, p. 358).

## 2C PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE-TIPO “CHIANTI” CON FORTE INCIDENZA DEL BOSCO

### localizzazione

Toscana centro-settentrionale collinare incentrata sul sistema di mezzadria: Chianti, Val di Pesa, Valdelsa, Alto, Medio e Basso Valdarno, Valdambra, colline del Pratese e del Pistoiese, Alte Colline fiorentine e senesi come Monte Morello, Montagnola senese: tutte quelle zone della Toscana mezzadrile dove è più forte l’incidenza del bosco specialmente nelle quote più elevate.

### caratteristiche

#### socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria; piccola, media e grande proprietà fondiaria.

#### paesistico agrarie

policoltura-coltivazioni promiscue (seminativo arborato/alberato); forte diffusione delle colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre...); estensione media ma variabile dei poderi; allevamento di molteplici specie animali (da lavoro, da cortile, da ingrasso...); equilibrio fra attività economiche e ambiente; diffusione del cipresso e delle piante sempreverdi e ornamentali; piccoli appezzamenti boschivi a disposizione dei poderi (prevalentemente governati a ceduo); forte presenza del bosco (per selvicoltura e allevamento), con gestione spesso a conto diretto da parte delle fattorie; sistemazioni idrauliche e forestali che evolvono nel tempo (rittochino, cavalcapoggio, girapoggio, ciglionamento e terrazzamento, spina-colmata di monte...); forte diffusione di manufatti di sistemazione del suolo (muri di cinta e sostegno).

#### insediative

forte diffusione dell’insediamento agricolo sparso con ruolo dei villaggi rurali a servizio delle campagne appoderate; evoluzione e specializzazione diacronica dell’edilizia rurale; trama dell’insediamento rurale media ma variabile; forte diffusione del sistema di fattoria con la villa e il suo ‘verde di delizia’ e con le strutture produttive; capillare viabilità interpoderale e verso l’esterno; forte diffusione di strutture di sacralizzazione dello spazio (chiese rurali, oratori e cappelle votive, tabernacoli o croci). Cfr. Appendice 1.

### processi evolutivi

*Dal Medioevo fino al 1765:* formazione, consolidamento ed espansione territoriale dell’appoderamento e del sistema di fattoria.

*Dal 1765 al 1860 circa:* forte espansione agraria a danno di incolti, boschi e paduli (nelle pianure interne, nelle aree montane e del latifondo della Toscana settentrionale); diffusione dell’insediamento sparso; intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e ulivi); introduzione - o potenziamento ove già presenti - di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero) e stasi o graduale crisi congiunturale delle vecchie (paglia, gelso); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, patata, ecc.); sviluppo qualitativo e quantitativo dell’edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati.

*Dal 1860 al 1955-60 circa:*

forte espansione generale con estensione anche alle aree



Valdambra: podere mezzadrile prevalentemente boschivo di proprietà di grande famiglia senese, 1709 (A. Ruini, Archivio di Stato di Siena)



Chianti senese: podere mezzadrile con seminato arborato e bosco di proprietà di ente religioso senese, 1723 (A. D. Mazzantini, Archivio di Stato di Siena)



2. Panoramia dei prati di C. Gignone (50 ac.)  
Badia a Passignano: paesaggio della mezzadria poderale con ampi spazi boschivi, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Brolio in Chianti: paesaggio della mezzadria poderale con ampi spazi boschivi, 1930 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Lamole in Chianti: paesaggio della mezzadria poderale con ampi spazi boschivi (foto A. Guarducci)



Radda in Chianti: paesaggio della mezzadria poderale con ampi spazi boschivi (foto A. Guarducci)

della montagna e a quelle del latifondo interno e maremmano, in seguito alla bonifica idraulica (in particolare Valdichiana, Maremma pisano-livornese e grossetana); generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l'affermarsi delle rotazioni continue razionali; diffusione dei primi impianti di colture specializzate (vite e olivo) non nei poderi ma nei settori tenuti a conto diretto delle fattorie (es. vigneti specializzati di Uzzano e Brolio, rispettivamente anni '80 del XIX e inizio anni '30 del XX secolo), spesso su terrazzamenti.

Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

### testimonianze letterarie

Chianti

La villa padronale Le Barone è una «casa dalle spesse mura, costruite da secoli sopra la volta della cantina che pare una sotterranea fortezza.

Cara vecchia casa prettamente toscana, semplice e arcaica, con i grandi camini di pietra e gli impiantiti di mattoni rossi, così diversa e più rustica delle abitazioni di campagna di molte regioni d'Italia. Spesso la fattoria forma un solo fabbricato con la casa padronale. A pochi passi ci sono quelli che vengono chiamati 'i comodi di fattoria': la tinaia, il frantoio, i magazzini per le biade, il granaio. Non è monotona la vita di campagna per chi si interessa, ché allora il padrone e la padrona partecipano a ogni più piccolo avvenimento e vengono chiamati e interpellati di continuo [...].

Pochi passi in generale separano la casa dei padroni - che viene pomposamente chiamata 'il palazzo' anche se è una modesta villetta - dai campi, attraversando il giardino siamo subito nei filari dove si trovano i contadini con i quali sempre ci si ferma a ragionare.

Una grande bonomia regna fra chi possiede la terra e chi la lavora e Dio voglia che così sia sempre per il bene di tutti» (Bianca Maria Viviani Della Robbia, Fattoria nel Chianti, Firenze, Le Monnier, 1952 (e Firenze, SP 44 Editore, 1993), pp. 143-144).

«La fattoria [Vignamaggio] incorporata nella villa poggia su mura massicce e speronate. La venerabile vegetazione che l'attornia, rimanenza del quasi scomparso giardino all'italiana che avevo voluto ravvicinare al bosco mediante il viale di cipressi, è formata principalmente da pini e da lecci, una volta potati a siepe... In alcune nicchie di verdura si nascondono vecchie statue sbocconcellate e un tempietto da dove gli dei si sono ritirati.

Il monte su cui la villa e fattoria sono abbarbicate sorge dalla valle dove rumoreggia il torrente e si radunano le nebbie.

Muraglioni e cortili, cappella, rivendita, stalla, cantina, frantoio: tutto è racchiuso come in un'arca di Noè per la lunga traversata invernale. E stanze e stanzini per il vin-santo, il formaggio, gli orci, il carbone; e volte e scalette scavate nella roccia. Le sere d'inverno la piccola colonia salpa per la notte [...].

Fra orti, giardini e ulivi regolati dall'arte amabile del potare, si snodano sui colli vie così in pace che sembrano dimenticate, dove si procede fra meravigliose scoperte di cose sempre uguali e sempre impreviste» (Bino Sanminiatielli, Scopriamo la campagna toscana, dattil. s.d., in Fondo Sanminiatielli presso l'Archivio Contemporaneo Bonsanti - Gabinetto Vieusseux di Firenze).

«Il terreno pianeggiante era poco, i campi scendevano in un lento pendio verso il fiume, in fondo alla collina. Gli ulivi predominavano ed era tutto un argenteo tremolio di foglie, in mezzo al quale si scorgevano i verdi filari delle viti e gli appezzamenti di prati e le distese bionde di grano. Fra potere e potere la massa di un verde più cupo dei boschi, ritrovo di greggi. Le vecchie case coloniche vigilate da severi cipressi, divise l'una dall'altra, ciascuna con le sue caratteristiche, chi con la torretta tozza, chi con i gentili archi della loggia o con la colombaia. Così placide queste case scure e solide, in mezzo al podere, indissolubili con esso, formavano un'arcaica dolce armonia» (Bianca Maria Viviani Della Robbia, Fattoria nel Chianti, Firenze, Le Monnier, 1952 (e Firenze, SP 44 Editore, 1993), p. 22).

«Anche le case, su questi colli, sentono le stagioni. Sono case di pietra che fanno tutt'uno col masso che affiora, che hanno cento e cent'anni, con le volte, i portici e le piccionaie, spesso immedesimate ad antiche torri mozze; case del tempo in cui eran qui contadi e baronie, che, anche se nascoste dal bosco o dalla notte, fanno sentire il loro pietrame nell'ombra come qualcosa che dà ossatura all'ombra» (Bino Sanminiatielli, Palazzo Alberino, Firenze, Vallecchi, 1939, p. 22).

«Per avere il prodotto più presto, si fanno ora vigne scassando appezzamenti di terra improduttiva o abbattendo qualche pezzo di bosco. E' un lavoro duro, lungo e costosissimo. Qui in Chianti, nelle pietrose colline, è una vera battaglia che si deve ingaggiare contro il nemico più tenace che è la pietra: ce ne vuole per stritolarla! - I sassi par che rinascano - dicono gli sterratori -, più se ne levano e più ne spuntano. - Bisogna lottare, armati di un palo di ferro, quando si trova il pancione di galestro, e se poi invece è alberese, allora è necessario far brillare le mine; e par davvero con tutti quegli schianti d'esser sul campo di battaglia. Alla fine, quando la terra è stata smossa e rivoltata, alla profondità di un metro, vi si buttano sassi per fognare la fossa, poi si colma con terra trita e lì si posano le tenere barbatelle, che si devono vigilare ed assistere con cure costanti prima e dopo l'innesto: zappatura, concimazioni, sovesci, ramature. Quando dopo qualche anno si colgono i primi grappoli, si guardano con la tenerezza che sentono le mamme per i figlioli allevati con molti sacrifici» (Bianca Maria Viviani Della Robbia, Fattoria nel Chianti, Firenze, Le Monnier, 1952 (e Firenze, SP 44 Editore, 1993), pp. 89-90).

Fiesole (territorio)

«Ed esco e lascio l'ombra del gelso - il gelso baobab che è una meraviglia e cuopre tutto d'ombra il piccolo prato domestico - traverso la strada - è già incantata di bianco - e per la viottola, tra mezzo il campo, sotto l'estate aperta m'avvio.

Presto lascio il còlto e m'arrampico per la carpineta e poi allo scoperto - ginestre, ginestre, ginestre! - la strada letto di sassi rovina le scarpe; ma a un tratto la strada si spegne in un piano erboso - lontane le siepi e le chiuse pe' greggi, e qua e là macie imbottite di piante: frulla improvviso un merlo o una ghiandaia [...].

E seguito su; ora, lungo un fossetto in muratura - lo chiamano acquidoccio - stipato di foglione grasse spruzzate di ramato, tra i filari delle viti, tra i pioppi, gli ulivi, gli alberi di frutta che lì gremiscon l'opimo podere di Crisse. - Crisse! [...].

Oltre la casa di Crisse non più coltivato - sì, qualche striscia di lupinella o d'avena - e non alberi più - soltanto un gruppo d'ontani -; è tutt'un pascolo il monte felpato: soltanto qua e là grandi strappi e, fuori, l'ossatura ignuda. Fiorellini gialli minuti e gli steli pruinosi dei cardi (che s'apriranno a settembre, metallici) e, dove il verde è più compatto e lucido, felci; c'è un piano incassato in un anfiteatro: 'il pian delle felci' da quante ce n'è e per i fianchi dell'anfiteatro, quand'è il su' tempo, ci fanno i gigli rossi» (Bruno Cicognani, Crisse [1919], in Tutte le opere. Le fantasie, Firenze, Vallecchi, 1958, pp. 158-159 e 161-162).

## 2D PAESAGGIO DEL “LATIFONDO A MEZZADRIA” A INDIRIZZO CEREALICOLO-PASTORALE

### localizzazione

colline argillose delle Crete senesi-Val d’Orcia e Val di Paglia, Volterrano, Valdera, Valdicecina.

### caratteristiche

#### socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria; media e grande proprietà fondiaria.

#### paesistico agrarie

evidenti fenomeni di natura idrogeologica come i terreni argillosi impermeabili modellati da forme di erosione come calanchi, balze, biancane e ruscellamento nei versanti; assenza o scarsa presenza delle colture arboree (al di fuori dei dintorni delle case); estensione grande-molto grande dei poderi e degli appezzamenti; prevalenza delle colture cerealicole e più scarsa diffusione della policoltura; scarsa presenza del bosco; diffusione dell’incolto o del pascolo e del riposo ad erba più che del maggese, in funzione dell’allevamento per lo più brado; forte diffusione dell’allevamento (bovino, equino, ovino); presenza del cipresso come elemento isolato (agli incroci stradale e presso le abitazioni); diffusione di viali e filari di cipressi nella prima metà del XX secolo con funzione di sistemazione paesistica su progetto di architetti.

#### insediative

trama dell’insediamento rurale sparso molto rada con fabbricati spesso in laterizio con stalle e fienili di grandi dimensioni; trama della viabilità interpodereale e verso l’esterno molto rada. Cfr. Appendice 1.

### processi evolutivi

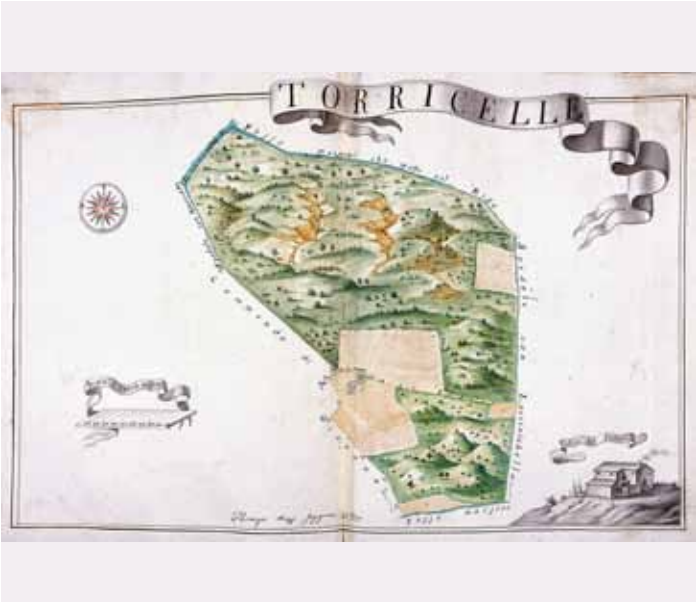
*Dal Medioevo fino al 1765:* fformazione, consolidamento ed espansione territoriale dell’appoderamento e del sistema di fattoria.

*Dal 1765 al 1860 circa:* forte espansione agraria a danno degli incolti specialmente nelle aree del latifondo della Toscana centro meridionale interna; diffusione dell’insediamento sparso; sviluppo qualitativo e quantitativo dell’edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati; rafforzamento del sistema di fattoria.

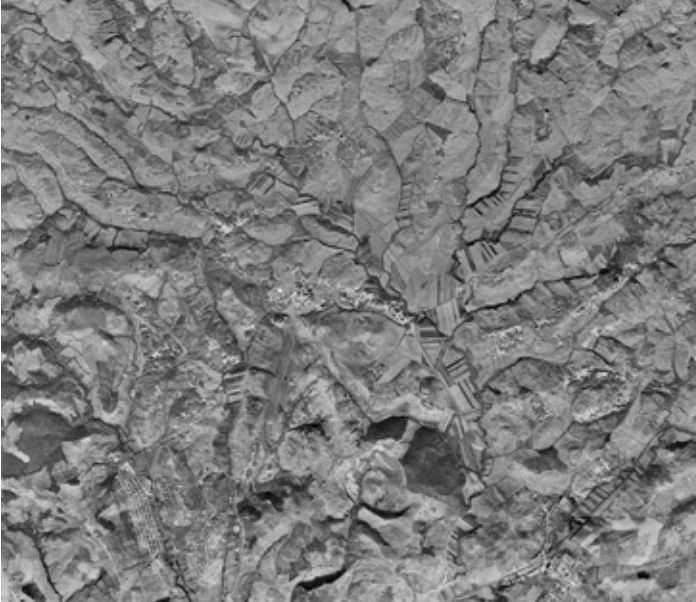
*Dal 1860 al 1955-60 circa:*

*ulteriore espansione sempre a danno del latifondo; avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose e mais); rafforzamento del sistema di fattoria.*

*Dal 1955-60 in poi:* crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria podereale dal 1945 agli anni ‘60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); rioccupazione parziale dei poderi da parte di pastori sardi e intensificazione dell’allevamento ovino come attività agricola esclusiva; ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (piante industriali e foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell’agroindustria, dell’agriturismo e del turismo rurale.



Valdorca: podere mezzadrile nell’area delle Crete, di proprietà di ente assistenziale senese, 1763 (F. Razzi, Archivio di Stato di Siena)



Colline Volterrane, Montecatini Val di Cecina: paesaggio mezzadrile a prevalenza di seminativi nudi con evidenti fenomeni di erosione delle argille | OFC 1954 fonte RT-IGM



Colline Pisane, Lajatico: paesaggio mezzadrile a prevalenza di seminativi nudi | OFC 1954 fonte RT-IGM



Colline Volterrane: paesaggio mezzadrile a prevalenza di seminativi nudi (foto Archivio Italia Nostra)



Valdorca: paesaggio mezzadrile a prevalenza di seminativi nudi con evidenti fenomeni di erosione delle argille (foto A. Guarducci)



Valdorca: podere mezzadrile nell’area delle Crete, 1960 circa (foto G. Biffoli, Archivio Italia Nostra)

### testimonianze letterarie

Tra Montepulciano e le Crete Senesi.

*“Diecine e diecine di poderi formano questa distesa di terre: dopo una zona di folti vigneti che sul cocuzzolo del monte incorona le mura della città [Montepulciano], cominciano degradando verso la pianura le crete rugose, coltivate a grano o a pastura. Su quelle piagge nude i buoi in questi giorni autunnali sono tutti all’aperto, intenti al lavoro: diecine e diecine di coppie, uscite dalle stalle di tutti i poderi, si vedono di quassù arare tutte insieme, tutte nello stesso modo, ciascuna entro quel pezzettino di terra che è il suo compito della giornata.*

*Sono loro che ridipingono i campi: perché questa è la stagione in cui i buoi sono adibiti a dare alla terra i suoi nuovi colori. Quel pezzo di stoppia che ieri era di un arido grigio, oggi ha preso il colore celestino dell’argilla rimescolata dall’aratro; e il secco verde di quella poggiaata prativa è diventata oggi la macchia cupa, quasi violacea, del terreno preparato per la sementa. E poi non tutte le tinte che i buoi vi distendono si rivelano appena uscite dal pennello: alcune, come certe vernici delle maioliche, hanno bisogno del caldo per venir fuori; solo quando arriverà la primavera si vedrà quali sono i campi ai quali i buoi hanno dato il rosso sanguigno dei trifogli o il verde tenero del grano nuovo, e anche questa sarà una tinta fallace e cangiante, che basterà un po’ di sole a trasformare in fulvo.*

*A vederli lavorar da quest’altura tutti insieme ma ciascuno dentro il suo campo, non ci si accorge neanche che si muovono. Questo loro muoversi è riposante come una immobilità: se il tempo potesse arrestarsi in questo istante, si sente che l’eternità sarebbe facile e senza noia»* (Piero Calamandrei, Inventario della casa di campagna, introduzione di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1989 (prima ed. Firenze, Le Monnier, 1941), pp. 127-135).

Volterra (territorio)

*«Non vi sono ville», ma fattorie «squallide e squadrate, fatte da gente che non temeva la solitudine, che era appassionata di caccia e se l’intendeva coi briganti. La via d’accesso aperta ai quattro venti è accompagnata da un tentativo di cipressi rinvecchioniti e guasti e là dove questa si apre, sorge dalla polvere un fabbricato annerito dal sole, dai venti, dai fulmini: la distesa annessa alla fattoria, luogo di sosta e di riposo per i viandanti”* (Bino Sanminiatielli, Il viaggiatore sedentario, Firenze, Vallecchi, 1953, pp. 240-241)

*«Ci volle un’ora e più per arrivare alla casa di Bargagli, che sorgeva in cima a un cocuzzolo. Era un fabbricato basso e allungato, che accoglieva due famiglie. Sulla facciata erano scritti in stampatello i nomi dei due poderi: SANTA MARIA e SAN PIETRO. Le lettere, grosse, di legno, conservavano tracce di vernice turchina. Mancavano la I di MARIA e la E di PIETRO. Una gigantesca ficaia era l’unica pianta che fosse cresciuta lassù. Affondava le radici tra i sassi di un muricciolo sfatto e tendeva lateralmente i suoi rami nudi»* (Carlo Cassola, I vecchi compagni, Torino, Einaudi, 1953, pp. 249-250).

*«La valle via via che saliva, «La valle via via che saliva, si restringeva a imbuto. La strada la percorreva lungo lo*

sprone boscoso; poi voltava a secco e tagliava a mezza costa la pendice di San Giusto. Subito sopra la voltata c'era un fabbricato in cui erano riunite la casa padronale, la casa colonica, e gli altri locali, stalla, fienile, granaio, forno. Era il podere più alto della valle. Lo chiamavano Valle di sopra, così come chiamavano Valle di sotto il podere di Ersilia: ma non erano i nomi veri» (Carlo Cassola, Paura e tristezza, Milano, Rizzoli, 1970, pp. 47-48)

«Si affacciò sulla conca di Saline. Di lassù si vedeva bene la conformazione del paese: sparpagliato nel fondovalle, con la fossa della ferrovia che lo divideva in due, la stazione e lo stabilimento di qua, le case quasi tutte di là. Dietro i poggi si facevano via via più alti: in mezzo serpeggiava una strada. Si vedeva anche un segmento di linea ferroviaria. Più lontano i poggi spianavano: formando il basamento su cui s'innalzava Volterra [...]. La campagna verso Saline era ondulata e brulla. I seminati erano bruni, i terreni incolti chiari. Il poggio più vicino aveva in cima una casa. Era risalito da un pendio giallastro che finiva a punta» (Carlo Cassola, La maestra, Torino, Einaudi, 1967, pp. 87 e 91)

«Per chilometri e chilometri si susseguiva la distesa di poggi brulli. Il terreno arato non si distingueva da quello non ancora messo a coltura, sì che il solo segno della presenza dell'uomo erano le carraie che arrampicandosi sui poggi e ridiscendendoli a precipizio collegavano l'una all'altra le case. Nessun rumore, nessuna voce veniva da quelle solitudini desolate» (Carlo Cassola, I vecchi compagni, Torino, Einaudi, 1953, p. 251)

2E PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE DELLE PIANE UMIDE BONIFICATE DELLA TOSCANA DELL'ARNO

localizzazione

Pianure fluviali e palustri interne (via via bonificate) e propaggini basso-collinari (generalmente costituite da depositi lacustri o/e marini) più prossime alla pianura, della Toscana dell'Arno, specialmente: Valdarno di Sotto e di Sopra, Valdichiana, Valdichievole, pianura costiera pisano-livornese.

caratteristiche

socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria e sulla fattoria; media e soprattutto grande proprietà fondiaria (specialmente statale e nobiliare).

paesistico agrarie

sistemazione delle acque per canalizzazione (bonifica per prosciugamento) o per colmata; diffusione delle colture promiscue con netta prevalenza delle cerealicole e foraggere; forte presenza di praterie naturali e artificiali; forte diffusione dell'allevamento (soprattutto bovino); seminativo arborato a maglia rada, con i filari ai bordi dei campi (e delle strade) prevalentemente di gelsi, viti e aceri; scarsa presenza dell'olivo (presente sulle propaggini basso-collinari); pioppete lungo i canali; scarsa presenza o assenza del bosco al di là dei contorni delle zone umide.

insediative

forte diffusione dell'insediamento agricolo sparso; diffusione di fabbricati destinati all'allevamento; diffusione del sistema di fattoria, con la villa (dalle caratteristiche meno monumentali rispetto ad altre zone) e con le strutture produttive; capillare viabilità interpodereale e verso l'esterno.

Cfr. Appendice 1.

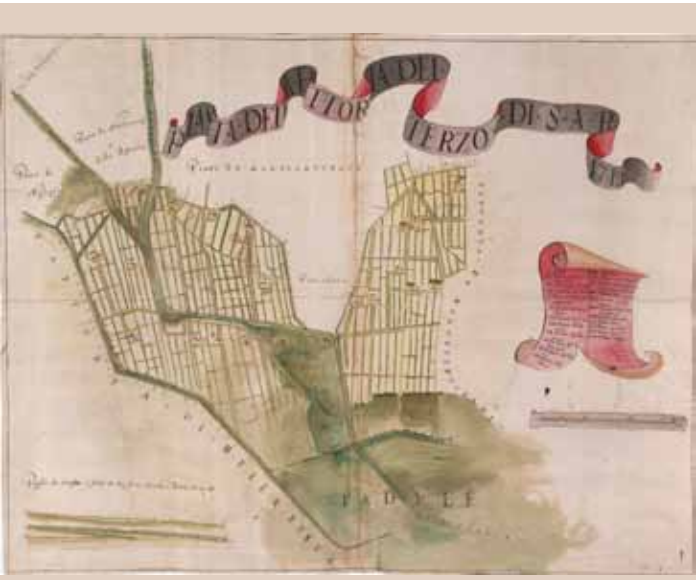
processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione, consolidamento ed espansione territoriale dell'appoderamento e del sistema di fattoria, a partire dalla metà del XVI secolo, specialmente in aree di bonifica di proprietà granducale: Valdichiana, Valdichievole, Bientina-Arno e settori della Pianura Pisana e Livornese (Vicopisano, Bientina, Calcinaia, Collesalveti, Nugola, Antignano, ecc.)

Dal 1765 al 1860 circa: bonifica idraulica e forte espansione agraria a danno specialmente delle aree acquitrinose nelle stesse pianure; nuovi appoderamenti e consolidamento del sistema di fattoria; diffusione dell'insediamento sparso e sviluppo qualitativo dell'edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati (case "leopoldine"); intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e gelsi); introduzione - o potenziamento ove già presenti - di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero, mais); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, ecc.);

Dal 1860 al 1955-60 circa:

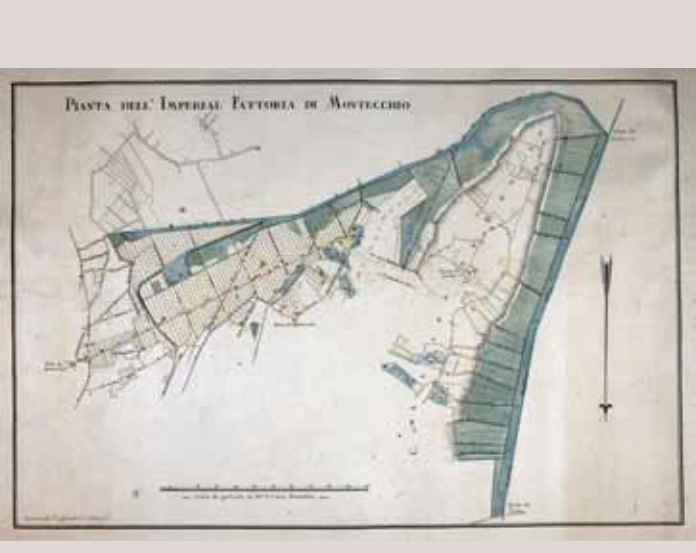
ulteriore espansione sempre in seguito alla bonifica idraulica; generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l'affermarsi delle rotazioni continue razionali Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria podereale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi



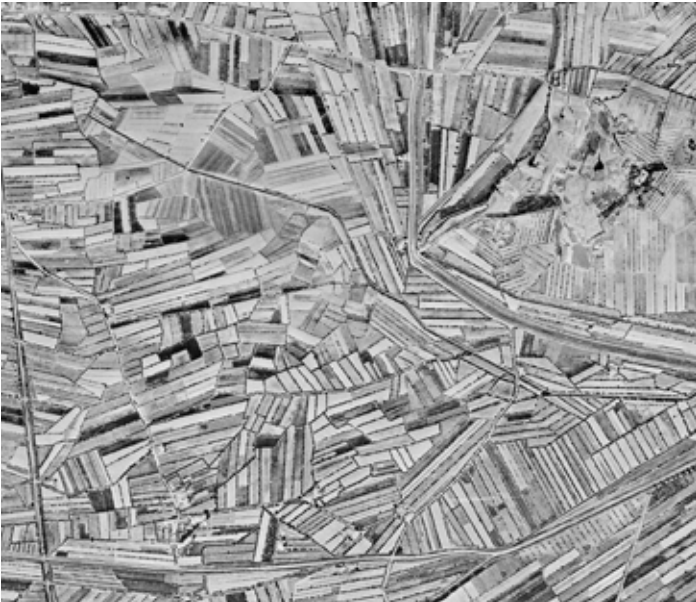
Valdinievole, Fattoria del Terzo: paesaggio mezzadrile di bonifica con aree in colmata e palustri, XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Valdichiana, Fattoria dei Paglietti: paesaggio mezzadrile di bonifica con alberate e aree prative, XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Valdichiana, Fattoria di Montecchio: paesaggio mezzadrile di bonifica con appoderamenti, alberate, aree prative, in colmata e palustri, XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Valdichiana, Sinalunga: paesaggio mezzadrile di bonifica con prevalenza di seminativi nudi e alberate in campi dalla forma allungata | OFC 1954 fonte RT-IGM



Valdinievole, Fucecchio: paesaggio mezzadrile di bonifica con prevalenza di seminativi nudi in campi dalla forma allungata | OFC 1954 fonte RT-IGM



Valdichiana, Montecchio: paesaggio mezzadrile di bonifica con insediamenti rurali allineati (foto L. Rombai)

(case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia specialmente bovina e suina); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell’agroindustria e dell’agriturismo; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

### testimonianze letterarie

Val di Chiana  
L’ultimo granduca Leopoldo II di Lorena nel 1830 definì la “*Chiana spaziosa ed ubertosa, nuova conquista, dai campi grandi e dal molto grano, e dalle nuove case e dai forti agricoltori, e dalli ombrosi stradoni e dalla molta e preziosa seta tutta cura delle donne*”. Nel 1844, all’arrivo della granduchessa, “*il bel paese la accolse festoso. Vide i colti, le semente ubertose, le piantazioni di olivi e gel-si, l’eleganza dell’agricoltura aggiunta alla fertilità del nuovo suolo, il regio possesso che [l’amministratore Pietro] Municchi chiamava il possesso numero uno d’Italia. Vide i lavori, i disegni del consorte per assicurarlo; vide le terre, le castella, le città che guardan la valle, così bella ora, frutto di cure perseveranti per molte generazioni*”. E nel 1849: “*il 5 luglio venne la notizia dell’ubertosa messe che si preparava in Chiana, e l’8 luglio io vi andai [...]. Il terreno era intieramente coperto delle spighe recise. E passai da Bettolle, e nei campi delle Chianacce ammirai la quantità e la perfetta maturità della raccolta [...], le spi-ghe di straordinaria grossezza*” (Franz Pesendorfer, a cura di, Leopoldo II di Lorena, Il governo di famiglia in Toscana, Firenze, Sansoni, 1987, pp. 65, 241 e 417).

Valdinievole  
L’ultimo granduca Leopoldo II di Lorena negli anni ’50 del XIX secolo: “*Val di Nievole si distende risorta, tornata sana, ricca di grano. La collina coronata di olivi, conosciuta per valore di suo bestiame, ove aggiunto il biado degli avanzi dei suoi paduli si concima i fertili campi suoi*” (Franz Pesendorfer, a cura di, Leopoldo II di Lorena, Il go-verno di famiglia in Toscana, Firenze, Sansoni, 1987).

“*La pianura sotto alla città di Pescia è stata prosciugata per oltre 11 miglia di lunghezza e 7 di larghezza. Ne è de-rivata per i contadini dei pendii circosatnti, la possibilità di scendere a coltivare i freschi e fertili terreni alluvio-nali, adatti alle coltivazioni intensive per i mercati urba-ni di Firenze e Livorno. In pochi anni, la valle ha veduto sorgere case rurali dovunque ed è diventata modello di coltivazione*” (J. C. Simonde de Sismondi, Tableau de l’A-griculture Toscane, Genève, chez J. J., Paschoud, 1801).

## 2F PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA DI MONTAGNA

### localizzazione

lembi di alta collina e bassa montagna di tutta la Regione, inizialmente solo intorno alle grandi proprietà dove è pre-sente il latifondo di montagna (grandi proprietà cittadine, di abbazie locali, ecc.).

### caratteristiche

#### socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria; so-prattutto grande proprietà fondiaria.

#### paesistico agrarie

estensione medio-grande dei poderi; coltivazioni cerealicole (prevalentemente cereali minori più resistenti alle basse tem-perature) praticate spesso in “campi chiusi”: appezzamenti piccoli delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco; scarsa diffusione, se non nelle fasce più basse e meglio espo-ste, delle classiche colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre...); forte diffusione dell’allevamento (specialmente ovino e caprino); equilibrio fra attività economiche e ambiente; forte diffusione del bo-sco governato a ceduo e anche ad alto fusto (pascolato); for-te diffusione del castagno e del prato-pascolo; sistemazioni idrauliche e forestali che evolvono nel tempo (rittochino, ca-valcapoggio, girapoggio, ciglionamento e terrazzamento,...).  
**insediative**  
diffusione dell’insediamento agricolo sparso con una trama poco fitta; tipologia insediativa rurale con caratteri analoghi a quelli dell’edilizia in pietra della piccola proprietà di monta-gna, ma con dimensioni maggiori specialmente riguardo alle stalle e ai fienili; diffusione di viabilità interpodereale e verso l’esterno a trama piuttosto larga rispetto ad altre aree. Cfr. Appendice 1.

### processi evolutivi

*Dal Medioevo fino al 1765:* formazione dei primi esempi ri-masti numericamente limitati fino alla seconda metà del XVIII secolo.

*Dal 1765 al 1860 circa:* espansione in tutte le aree montane, con massima diffusione nel XIX secolo ed oltre

*Dal 1860 al 1955-60 circa:*  
*espansione fino al 1940, con primi abbandoni nell’imme-diato dopoguerra*

*Dal 1955-60 in poi:* crisi e rapida disgregazione del siste-ma della mezzadria podereale dal 1945 agli anni ‘60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia); affer-mazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell’agroindustria e dell’agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso indu-striale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

### testimonianze letterarie

A Bruscoli, tra alto Mugello e Romagna

“*Giunti al muraglione, con regia munificenza innalzato alla Futa per reprimere la furia del vento e dar sicurezza*



Monte Amiata, Piancastagnaio: podere mezzadrile con boschi, castagneto e pascoli, di proprietà monastica, 1705 (S. Bolgarini, Archivio di Stato di Siena)



Casentino, Pratovecchio-Poppi: paesaggio mezzadrile con seminativi, boschi e pascoli | OFC 1954 fonte RT-IGM



Passo del Giogo: paesaggio mezzadrile a prevalenza di bosco, in abbandono, 1960 circa (foto G. Biffoli, Archivio Italia Nostra)



Cantagallo: paesaggio mezzadrile a prevalenza di bosco, 1970 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Mugello: paesaggio mezzadrile con prevalente indirizzo cerealicolo zootecnico e aree boschive (foto A. Guarducci)



Romagna Toscana: paesaggio mezzadrile con prevalente indirizzo cerealicolo zoo-tecnico e aree boschive (foto A. Guarducci)

a chi transita per quel varco pericoloso, lasciammo la via maestra per internarci tra le creste dell'Appennino e visitare l'industria agraria di quella giogana.

Come sul colle la fattoria del sig. Zanobi de' Ricci c'era servita di tipo dell'agricoltura locale, così sulla montagna le sue Cascine ci parvero di meritare d'essere con preferenza osservate. Egli ne ha quattro; due fanno un sol corpo con la principale del Campo all'Orzo, si denominano Casellacce e Berlinzona, e son situate sul declive del nostro appennino che guarda tra mezzo giorno e ponente; la quarta affatto staccata giace sul fianco orientale dell'appennino, ed ha il vocabolo di Cà Nove. Esclusa la fabbrica delle Cascine del Campo all'Orzo, che di pianta è costrutta dal proprietario, le altre tre son quali generalmente si vedono nel nostro appennino. Vecchissimi tuguri, disordinati nel loro spartito, squallidi nel loro esteriore, affumicati al di dentro, provvisti di piccole luci a difesa dal freddo, coi tetti in vari modi assicurati contro l'impeto della bufera, con stalle basse ed ove la luce entra a fatica per timore che penetri per la via il gelo. Famiglie numerose ed in certi tempi accresciute da parecchi giornalieri onde supplire alle faccende che qui s'incalzano nella breve estate [...]. Al Campo all'Orzo poi tu vedi una fabbrica solida ed elegante ad un tempo, servire a tutte le necessità della situazione ove essa è costruita, e non per questo mancare di nessuno di quei comodi dei quali appunto la località fa meglio sentire l'importanza a chi è costretto di viverci. Delle belle stalle capaci d'oltre 40 mucche, un toro, 4 bovi e 100 pecore, vi son costruite e provviste di quanto ha relazione coi loro bisogni. E' notevole una bella e abbondante fontana che dopo aver serviti in recipienti marmorei a tutti gli usi della fabbricazione del butirro e suoi accessori, lava il pavimento della stalla dagli escrementi, e gli reca seco a fecondare i prati che irriga ogni volta che così piace all'intelligente cascinaio che vi risiede.

Ivi le mucche svizzere, satolle di fieni odorosi e nutritivi danno un latte prezioso, da cui si fabbrica un ottimo butirro col concorso di quelle acque fredde e purissime. Dal latte sburrato si fa formaggio in gran copia che si vende facilmente ed a prezzo ragionevole, benché sia mediocrissimo di qualità. Del latte di pecora unito ad una discreta dose di quello di mucca, fanno un buon cacio che chiamano battezzato, e che si pone in commercio con prezzo quasi quadruplo del primo. Il molto siero, che dalla fabbricazione del cacio si ottiene, si fa bere alle mucche stesse che ne son avide [...]. Questa pratica dispensa dal tener maiali per cavar qualche profitto dal siero, e di questi animali quivi solamente si tengono quelli che può nutrire la faggiola e la cerra dei boschi vicini.

Nelle quattro cascine possono vivere 80 mucche, 12 bovi, un toro e 300 pecore [...]. I bei prati si rompono con l'aratro ogni 4 anni al più lungo, e sul terreno così disossato si fanno tre raccolte, due di grano ed una d'orzuola, dopo di che si rimette quel suolo a prateria [...]. Le mucche pascolano qui sui prati circa sette mesi dell'anno, passano gli altri alla stalla.

Diretti da Bruscoli alle Filigare per il Covigliaio, troviamo dei bei boschi di faggio, che non si sterzano ma si tagliano ogni 12 anni, per far carbone e per prendere il legname necessario a costruire i chiusi e i ghiacci per le

bestie allorché stabbiano sui prati inferiori [...]. Il gruppo di focolari delle Ca-nove (storpiatura evidente del nomignolo di case nuove) presenta l'aspetto il più meschino di fabbricati vecchissimi e palesanti per ogni lato le ingiurie del tempo. Sul basso frontone della parte d'una delle migliori di queste casupole vi si vede scolpita la data del 1621" (Corsa agraria II.a e III.a, "Giornale Agrario Toscano", XIX, 1831, pp. 336-352).

## 2G PAESAGGIO DELLE COLTURE ORTO-FLORO-VIVAISTICHE CONTEMPORANEE

### localizzazione

Valdinievole e Piana Pesciatina, Piana Pistoiese e Pratese, Valdarno di Sopra, Versilia; periferie urbane (soprattutto di Livorno, Lucca e Firenze).

### caratteristiche

#### socio-economiche

piccola e piccolissima proprietà coltivatrice.

#### paesistico agrarie

organizzazione idraulica basata su canali di derivazione delle acque da fiumi, specializzazione tradizionalmente ortofrutticola (spesso dal tardo Medioevo), con moderna riconversione floro-vivaistica per la produzione di piante e fiori recisi; diffusione più recentemente di serre.

#### insediative

diffusione di complessi edilizi polifunzionali, destinati ad abitazione unifamiliare e alle attività legate alla produzione e al commercio (magazzini, depositi, vasche per l'irrigazione, ecc.), posti in prossimità delle serre.

### processi evolutivi

Dal 1860 al 1955-60 circa: formazione e consolidamento dal 1860 circa, per trasformazione e frammentazione del Paesaggio della mezzadria podereale (2A) e delle Pianure umide bonificate (2D)

Dal 1955-60 in poi: espansione quantitativa e qualitativa con allargamento dell'offerta dei prodotti

### testimonianze letterarie

Pescia, Pistoia e Prato (dintorni)

"In Toscana riconosco quattro tipi principali di agricoltura, cioè: 1° il tipo lucchese che abbraccia oltre alle pianure lucchesi la pietrasantina, e quella parte della pratese, della pistoiese e della pesciatina sottoposta all'irrigazione [...]. Or fra questi tipi il più perfetto è senza dubbio il primo" (Escursione agraria in Val di Nievole, "Giornale Agrario Toscano", XXV, 1851, pp. 3-11 e 51-55).

Pistoia (dintorni)

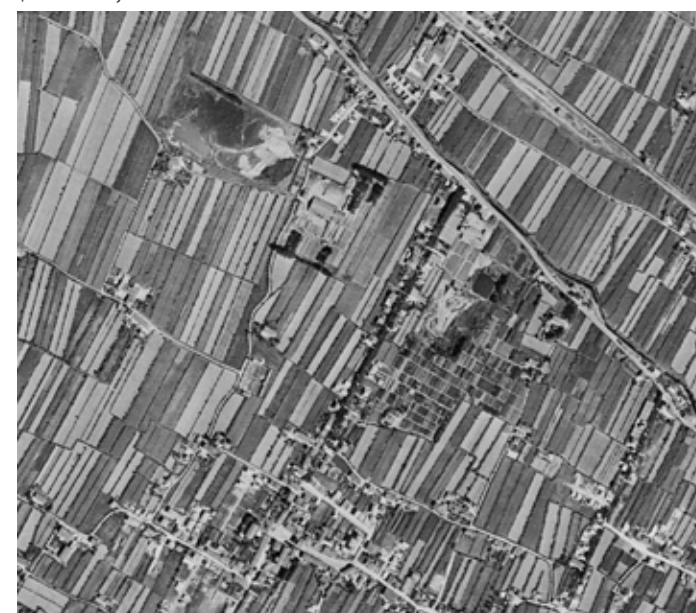
«Scoprii una parte sconosciuta dell'importanza dei commerci della città [di Pistoia] e la peculiarità del paesaggio circostante che fin allora non avevo notato: la sua campagna ricca di piante allineate in un reticolo misterioso di filari paralleli e ortogonali. Era la parte orticola della pianura che stringeva come in un assedio geometrico l'agglomerato urbano: in una geometria verde che non faceva né giardino né bosco, regolata secondo una razionalità di cui fin allora mi era sfuggito il senso e l'anomalia mentale, così mista a una stranezza di fondo: erano tutte piante in germoglio o nel primo sviluppo, disciplinate come in una specie di educando vegetale, ma senza futuro lì dov'erano destinate a migrare. Ragazzo, dall'alto dei monti incombenti, avevo notato la città nella cinta delle sue mura e mi pareva come una stella caduta sulla pianura: specialmente all'imbrunire, quando si accendevano le luci questa sensazione astrale dell'amata città mi faceva sognare su una cosmica bellezza di cui allora abitavo al



Campagna pistoiese: paesaggio delle colture intensive arborate e del florovivaismo  
fonte IGM Serravalle 105 I SE



Campagna pistoiese: paesaggio delle colture intensive arborate e del florovivaismo  
I OFC 1954 fonte RT-IGM



Campagna pratese: paesaggio delle colture intensive arborate e del florovivaismo  
I OFC 1954 fonte RT-IGM



Campagna pistoiese: paesaggio del florovivaismo (foto Archivio Italia Nostra)



Campagna pistoiese: paesaggio del florovivaismo (foto Archivio Italia Nostra)



Campagna pistoiese: paesaggio del florovivaismo (foto P. Baldeschi)

centro, in quel labirinto di piccole vie intorno alla cupola della chiesa della Madonna dell’Umiltà [...]. Quando mi trasferii nella nuova dimora, periferica, tutto cambiò. Per rientrare a casa, [...] entrando dalla stazione, attraversavo i fasci dei lucidi binari che inconsciamente mi iniziarono al desiderio di una fuga per conoscere il mondo. Allora passavano di lì i direttissimi per la Porrettana, che portavano chissaddove i viaggiatori affacciati ai finestrini come esseri di un universo sconosciuto. Ma fu anche lì che scoprii l’altra dimensione di Pistoia: sotto le mie finestre non solo stazionavano i carri merci coi leoni, le tigri, i bisonti, gli elefanti dei grandi circhi tedeschi che venivano ad esibirsi in città [...]; ma anche, da quelle finestre [...] vedevo di giorno il gran viavai di camion che portavano le piante che gli orticoltori spedivano in tutto il mondo, coi grandi pani di terra impagliati in cui, per la migliore conservazione, erano protette le radici di quegli alberelli che avrebbero portato chissà dove il profumo e le ombre di Pistoia. Così presi coscienza, a poco a poco, di quest’altra caratteristica industriosa della città, e scoprii quest’altro aspetto della sua campagna che fa di Pistoia una città unica al mondo, una città geometrico more dimostrata. Ci sono città assediate da foreste, altre da periferie invivibili, altre da coltivi diversi, pur sempre casuali, ma non conosco un altro paesaggio come questo in cui alberi da frutto e da ornamento costituiscono, tutt’intorno, una scacchiera geometrica di esili fusti che dovranno fiorire altrove, frondeggiare altrove, portare altrove le loro mature ombre» (Piero Bigongiari, *Nel giardino di Armida e altre prose memoriali*, un racconto e una poesia, a cura di R. Carifi, Associazione Culturale Via del Vento (Monsummano Terme, Stamp. Luchi), 1996, pp. 11-13).

### 3 PAESAGGIO DELLA CASCINA “ALLA LOMBARDA”

#### localizzazione

Pianura pisano-livornese (Migliarino-Vecchiano, San Rossore, Coltano, Buti, Altopascio, Bientina, Pontedera, ecc.) e fiorentina-pratese (Cascine di Tavola, Cascine di Firenze); pianura di Val di Nievole e di Val di Chiana.

#### caratteristiche

##### socio-economiche

sistema agrario con rapporti di produzione prettamente capitalistici con utilizzo di personale salariato; proprietà fondiaria granducale o di grandi famiglie fiorentine; specializzazione produttiva (foraggi per allevamento prevalentemente bovino, riso, cereali).

##### paesistico agrarie

diffusione delle risaia, delle colture cerealicole e delle foragere; importanza fondamentale e diffusione dell’allevamento bovino da carne e da latte e di quello equino di pregio, soprattutto stabulato.

##### insediative

presenza di forme di insediamento tipiche della cascina padana: grandi fabbricati, talora dall’aspetto monumentale, disposti a corte chiusa (come a Tavola) o in forma di corpi di fabbrica rettangolari con forte sviluppo in lunghezza, destinati in parte alla residenza dei lavoratori (piano superiore) e soprattutto alle attività produttive: strutture per allevamento e ricovero del bestiame specialmente bovino (stalle e fienili), per la conservazione e trasformazione dei prodotti (magazzini per i cereali, brillatoi per il riso, latterie, burraie, caciaie, mulini, ecc.).

#### processi evolutivi

*Dal Medioevo fino al 1765:* formazione e periodo di massima espansione nella seconda metà del XV e nel XVI secolo, con stasi o crisi nei secoli XVII e XVIII e parziale trasformazione in Paesaggio della mezzadria podereale (2D).

*Dal 1765 al 1860 circa:* nuovo processo di ripresa negli anni ’40-’50 del XIX secolo, con impianto di nuove cascine alla lombarda a conduzione diretta capitalistica, specializzate nell’allevamento selezionato bovino, lavorazione di burro e formaggio e produzione foraggera. Esempi: Fattorie delle Case (in Valdinievole, dei Bartolommei); Fattoria di Montecchio (Pontedera, di Robert Lawley); Fattoria di Alberese (proprietà granducale); Fattoria della Fratta (Valdichiana, dei Gori Pannilini); Fattoria di Nugola Nuova (Pianura pisano-livornese, dei Carega), ecc.

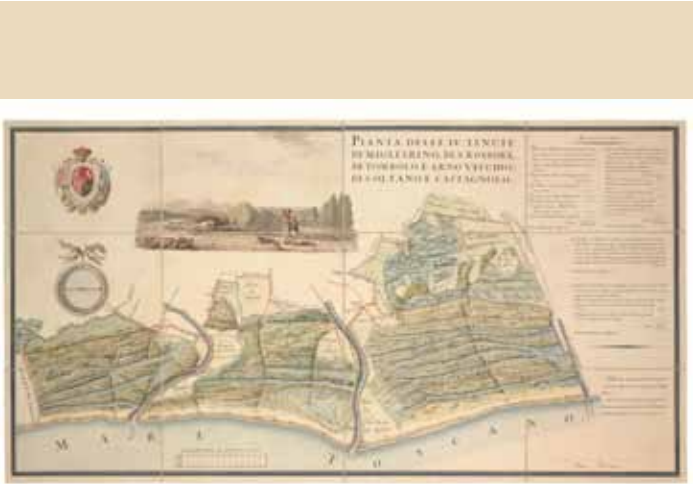
*Dal 1860 al 1955-60 circa:* crisi e parziale trasformazione a partire dalla fine del XIX secolo in Paesaggio della mezzadria podereale (2D e 5B)

*Dal 1955-60 in poi:* abbandono e/o riconversione aziendale

#### testimonianze letterarie

Pianura Pisana (Cascina Roncioni di Pugnano)

“Far una cascina in montagna dove abbondano i pascoli spontanei, dove poco frutta il terreno, e dove la custodia e il governo delle vacche può essere di piccolo dispendio, non è ardita cosa né forse di dubbio esito quando sia certo lo smercio del latte o del burro, ma in piano, e in mezzo a poderi ben coltivati e proficui, chi l’ardirebbe? Ma il Roncioni si trovava in circostanze favorevoli. La vicinanza del-



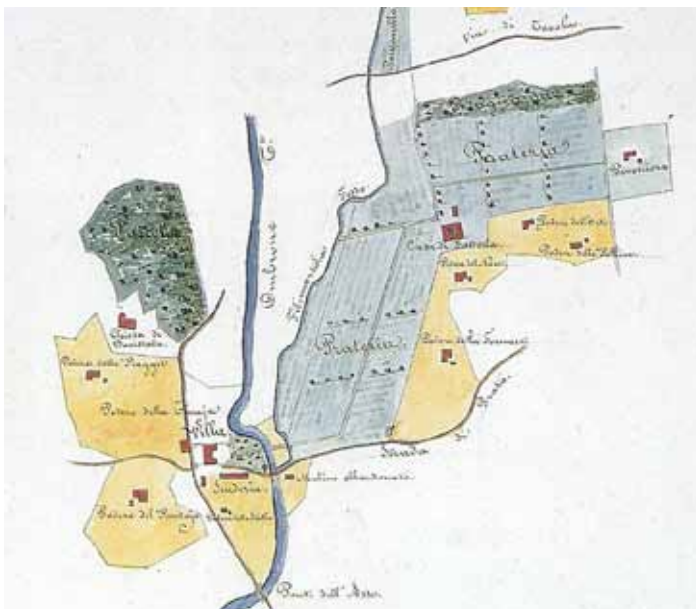
Pianura Pisana: paesaggio delle Cascine di Migliarino, San Rossore e Coltano di proprietà granducale, fine XVIII secolo (Archivio Nazionale di Praga)



Pianura Pisana: Cascine Vecchie di San Rossore, 1950 circa (Archivio Italia Nostra)



Pianura Pratese: paesaggio delle Cascine di Tavola, 1950 circa (Archivio Italia Nostra)



Pianura Pratese: paesaggio delle Cascine di Tavola, con pasture, praterie e risaie di proprietà granducale, 1814 (Archivio di Stato di Firenze)



Pianura Pratese: paesaggio delle Cascine di Tavola oggi (foto Archivio Italia Nostra)



Pianura Pisana: Cascine Vecchie di San Rossore, oggi (foto Archivio Italia Nostra)

la città di Pisa (a 7 miglia) gli prometteva lo spaccio sicuro e vantaggioso del burro e la situazione della sua villa al piè del Monte Pisano gli procurava nel piano l'inapprezzabile comodità di abbondanti e perenni sorgenti d'acqua. Egli ha potuto in tal modo non solo provvedere ai bisogni della cascina, ma assicurare ancora la prosperità dei suoi prati con l'innaffiamento ed anche con la marcita, con i quali può nutrire 16 delle più belle e produttive vacche le quali si potessero mai trovare, appositamente acquistate in Svizzera, insieme a due tori e ad un pastore [...]. Il prodotto giornaliero di latte è di libbre 30 [10 kg circa] per vacca. Esse sono governate sempre alla stalla, ampia, sfogata, ben lastricata, pulitissima [...]. Il pastore fa il burro e il cacio alla parmigiana con molta abilità; il siero è dato ai maiali. A tal fine una ben fabbricata e perfino elegante porchereccia sorge in prossimità della stalla delle vacche [...]. I prati di erba medica, di trifoglio bolognese, di loglio ecc. sono belli oltre ogni credere" (Corsa agraria, "Giornale Agrario Toscano", XIX, 1831, pp. 207-242).

Val di Nievole (Cascina Bartolommei delle Case)

"In Val di Nievole, e precisamente alla fattoria delle Case, troviamo le terre in tale lontananza dai centri cospicui di popolazione, che bisogna rinunciare alla vendita del latte in natura. Nonostante troviamo [...] che colà torna più utile la produzione del latte che quella della carne, quando il latte si possa convertire in burro ed in cacio, operando sopra grandi masse. Infatti alla fattoria del Bartolommei il latte portato dai contadini alla cascina vien valutato loro a soldi quattro il fiasco [...]. Questa fattoria mi sembra degna di occupare l'attenzione del coltivatore amante dell'immiglioramento della nostra economia rurale per tre cose principali: 1° per lo stabilimento di una cascina sopra proporzioni assai vaste; 2° per la incominciata coltura di prati artificiali; 3° per le colmate fatte e che si vanno tuttavia facendo" (Escursione agraria in Val di Nievole, "Giornale Agrario Toscano", XXV, 1851, pp. 3-11 e 51-55).

Pianura Livornese (Cascina Carega Le Guasticce)

"I Signori Carega sonosi studiati di mettere a fondamento delle loro miglione una larga produzione di letami, e quindi una proporzionata ampiezza delle coltivazioni dei foraggi ed un competente allevamento del bestiame. Nell'avvicendamento hanno accettato il trifoglio pratense e le barbebietole, e chiamate poi in soccorso l'erba medica e la lupinella. Quanto al bestiame han preferito la produzione del latte per lo smercio lucroso della vicina Livorno; e quindi senza darsi gran pensiero delle razze vi han portato di quelle mucche svizzere recate a Firenze dai mercanti, i quali ne fan speciale commercio [...]. La burraia da loro fatta costruire di recente è un fabbricato elegante e pulito" (Passeggiata agraria alle Guasticce - Colline Livornesi, "Giornale Agrario Toscano", n.s. IV, 1857, pp. 295-304).

Val di Chiana (Cascina Gori Pannilini della Fratta)

"Ebbero luogo la visita alla fattoria della Fratta bellissima proprietà del conte De' Gori Pannilini, alla quale fanno corona altre due fattorie di Scrofiano e di Farnetella [...]. Ora la Fratta conta 36 colonie o poderi, 20 dei quali giac-

ciano nelle adiacenze e 16 costituiscono colle rispettive abitazioni un villaggio di forma rettangolare di un disegno rustico ma elegante, nel quale abitano altrettante famiglie coloniche coi loro bestiami ed annessi e connessi rurali, nonché diversi operanti, manifattori ed impiegati dell'agenzia, talché ora lo popolano 206 individui [...]. Nel vasto piazzale contiguo al fabbricato trovammo schierato a modo di fiera il bestiame d'ogni qualità dei possessori del conte Gori; e veramente erano molto pregevoli gli animali riproduttori, specialmente i vaccini, che nelle fertili pianure della vallata si sono assai migliorati [...]. Anche il bestiame ovino migliorato dal puro sangue merino richiamò l'attenzione [e] non mancavano saggi della razza cavallina, asinina Egizio-Sicula e suina Anglo-Cinese intorno alle quali ha speso non poche cure il proprietario di quelle terre" (Due gite agrarie nel Senese, "Giornale Agrario Toscano", n.s. IX, 1862, pp. 311-322).

4 PAESAGGIO DELLA CORTE LUCCHESI

localizzazione

piana di Lucca e rilievi basso-collinari contermini.

caratteristiche

socio-economiche

proprietà cittadina e beni comunali, con concessioni tardo-medievali a livello/enfiteusi o in affitto a piccola proprietà locale; conduzione a conto diretto.

paesistico agrarie

policoltura-coltivazioni promiscue ad alta intensità di lavoro (seminativo arborato, anche irriguo), forte diffusione delle colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre...), allevamento di molteplici specie animali (da lavoro, da cortile, da ingrasso...), equilibrio fra attività economiche e ambiente.

insediative

particolare tipologia dell'insediamento "a corte". La corte è costituita da più fabbricati rurali, ciascuno dei quali ha carattere monofamiliare di un nucleo di coltivatori diretti, a due piani (talvolta tre), che si allineano o si dispongono a squadra o l'uno di fronte all'altro in un cortile comune, generalmente con pozzo e adibito ad aia: gli edifici erano abitati - all'origine nei tempi tardo-medievali e moderni - da famiglie di fittavoli e livellari e solo episodicamente di mezzadri e proprietari coltivatori. Non esiste un tipo unitario ma diverse varianti e, comunque, siamo sempre piuttosto lontani dalle vere e proprie corti chiuse dalle peculiari forme regolari quadrilatero delle regioni padane, ciascuna delle quali è espressione di una sola grande e media azienda coltivata con salariati. La massima diffusione di questi complessi, di origine in larga misura medievale-rinascimentale (XV-XVI secolo), si trova nella pianura di Lucca e sulle primi pendici collinari (verso il Monte Pisano e le Pizzorne), dove ne sono state censite nel 1950 circa 1100. Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento

Dal 1765 al 1860 circa: ulteriore consolidamento, con trasformazione di gran parte dei livellari in proprietari (con le riforme francesi)

Dal 1860 al 1955-60 circa: stabilità

Dal 1955-60 in poi: crisi e abbandono di molte piccole imprese agricole, con l'avvio del 'miracolo economico' e dell'urbanizzazione e industrializzazione della piana di Lucca; conseguente e progressiva trasformazione delle strutture edilizie e dei sistemi colturali; estrema frammentazione di questo paesaggio, i cui lembi residui appaiono intersecati con aree urbane, viabilità principale e secondaria, aree produttive industriali e commerciali.

testimonianze letterarie

Lucca (piana)

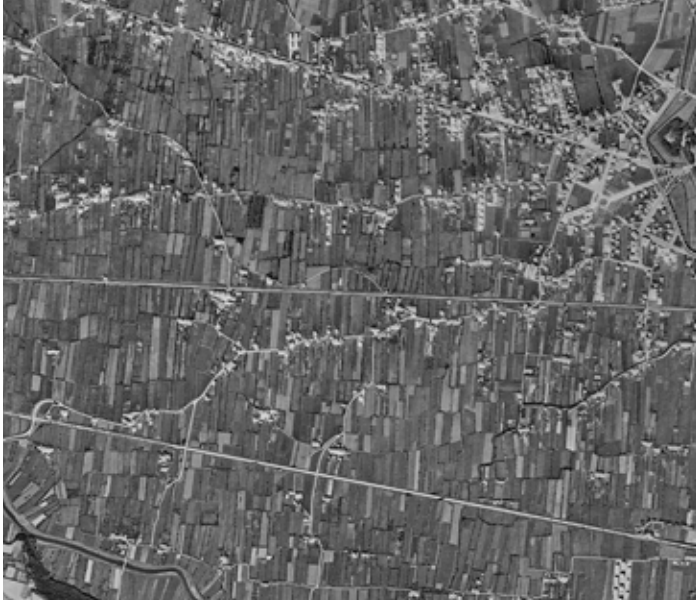
Nel 1847 la piana è descritta come uno "dei più belli che mai possa dirsi per ordine e ricchezza di vegetazione. Al vedere dall'alto questa pianura sembra proprio tutto un giardino. E' divisa in tanti campi rettangolari più o meno grandi ma generalmente non maggiori di braccia quattrocento per il lungo e trecento per il largo, né minori di



Pianura di Lucca: paesaggio dell'insediamento a corte, 1850 circa (Ufficio Topografico Lorente, Archivio Nazionale di Praga)



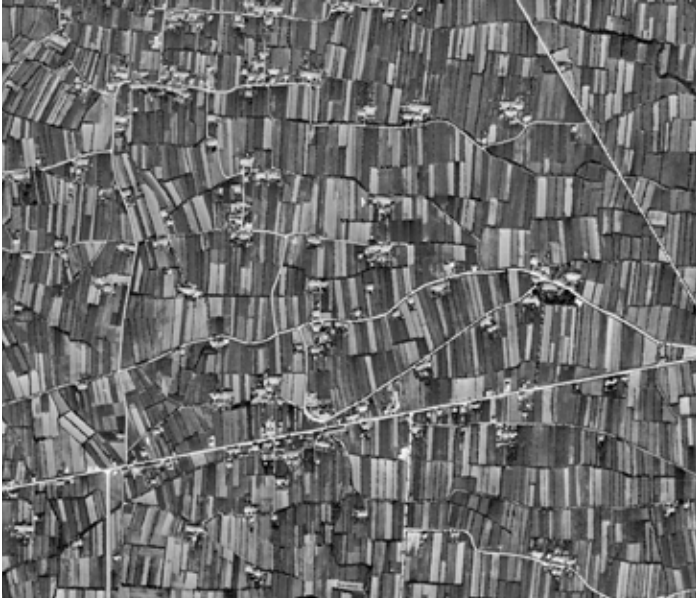
Pianura di Lucca: paesaggio delle corti a colture intensive | 1954 fonte IGM Lucca 105 IV SO)



Pianura di Lucca: paesaggio delle corti a colture intensive | OFC 1954 fonte RT-IGM



Pianura di Lucca: paesaggio delle corti a colture intensive, 1944 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Pianura di Lucca: paesaggio delle corti a colture intensive | OFC 1954 fonte RT-IGM



Pianura di Lucca: paesaggio con tipico insediamento a corte (foto A. Guarducci)

trecento nel primo e ottanta nel secondo; i quali campi hanno da ogni lato sul ciglio della fossa una fila d'alberi cui si raccomandano le viti" (Antonio Mazzarosa, Sulla condizione delle arti e degli artigiani in Lucca dai primi del secolo fino al 1847, Lucca, Giusti, 1847, p. 41).

"I coltivatori lucchesi della pianura delle sei miglia sottoposta all'irrigazione adoperano come rinnovo l'orzo, ma l'associano alle fave, le quali costituiscono la parte predominante nella associazione [...]. Nella piana si osserva la piccola coltura con sovrabbondanza di braccia, e quindi di lavoro, e largo uso di letami [con] molto bestiame alle stalle" (Escursione agraria nella pianura livornese, "Giornale Agrario Toscano", n.s. III, 1856, pp. 129-151).

Osservava «i viali meravigliosi che chiudevano Lucca in arborato cerchio» e - fuori della città - «il piano florido di grano, di fieno, di pioppi», attraversato dalla «strada bianca di polvere, di fango o di neve» (Lorenzo Viani, Lettera autobiografica, edita in Giornale di bordo, Firenze, Arti Grafiche Il Torchio, 1968, p. 482).

5A PAESAGGIO DEL LATIFONDO CEREALICOLO-PASTORALE

localizzazione

arco pianeggiante costiero (da Migliarino-Vecchiano fino al confine sud della Toscana), Maremme settentrionale e grossetana, pianure e colline sublitoranee e interne.

caratteristiche socio-economiche

fioritura urbana poco incisiva; dominazioni esterne; assenza o estrema debolezza dei ceti borghesi locali; forte concentrazione fondiaria nelle mani della grande e grandissima proprietà cittadina esterna (aristocratica, ecclesiastica, assistenziale e cavalleresca); arretratezza ambientale e paludismo; spopolamento locale e migrazioni stagionali con provenienza dalla montagna; scarsità o assenza di investimenti su acque, strade, centri abitati e agricoltura.

paesistico agrarie

sfruttamento semi-naturale dei terreni: cerealicoltura arretrata (a lunghe vicende), pascolo, bosco di alto fusto da pastura o da ceduzione, incolto; ruolo fondamentale delle bandite di pascolo per la transumanza o per l'allevamento stanziale brado; aree palustri e fluviali con situazioni idrauliche precarie e malsania malarica.

insediative

insediamento di villaggio spesso fortificato e ubicato quasi sempre in collina; insediamento sparso non permanente (capanne) e permanente in forma di rari "casoni" o "capannoni" isolati al centro di latifondi che, generalmente - fino al XIX secolo - non avevano carattere di impresa, con le varie risorse ambientali che erano concesse in affitto allo sfruttamento di imprenditori spesso stranieri. Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento  
Dal 1765 al 1860 circa: lenta ma progressiva contrazione (ad opera del riformismo lorenese); diffusione di sperimentazioni, ma solo a livello locale e a partire dalla metà del XIX secolo, nelle Maremme, da parte di grandi proprietari (Lorena, Ricasoli) in funzione della "gran cultura meccanizzata"; modernizzazione e sviluppo parziali del settore cerealicolo, zootecnico e foraggero (nuove rotazioni); generalizzazione della ceduzione dei boschi e trasformazione parziale delle macchie costiere (a prevalenza di leccio) in estese pinete domestiche (pinete presenti ab antiquo solo a Pisa, Grosseto e Punta Ala); permanenza maggioritaria dei latifondi cerealicolo-pastorali o zootecnici estensivi in osmosi con le migrazioni stagionali dei montanini appenninici e amiatini (pastori, lavoratori forestali e giornalieri generici); trasformazione in Paesaggio della mezzadria poderale delle pianure costiere (5B), nel litorale settentrionale fino a San Vincenzo, con impianto dei seminativi arborati; Paesaggio della mezzadria poderale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo pastorale (5C).  
Dal 1860 al 1955-60 circa: diffusione dell'appoderamento mezzadrile (5B, 5C); graduale modernizzazione degli ordinamenti produttivi all'interno della gestione tradizionale del latifondo, con diffusione parziale di rotazioni continue, coltivazioni industriali (mais e foraggi) e stabulazione



Maremma grossetana, Pian d'Alma: paesaggio del latifondo con boschi, pasture e seminativi nudi, 1608 (A. Sandrini, Archivio di Stato di Firenze)



Maremma grossetana, Gualdo (oggi Punta Ala): paesaggio del latifondo con boschi, pasture e seminativi nudi, 1618 (G.F. Cantagallina, Archivio di Stato di Firenze)



Maremma settentrionale, Cecina: paesaggio del latifondo con boschi, pascoli, seminativi nudi e aree palustri, seconda metà XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Pianura di Grosseto: paesaggio del latifondo con seminativi nudi | 1883 fonte IGM, 128 III)



Maremma grossetana, Capalbio: paesaggio del latifondo con boschi, pasture e seminativi nudi | OFC 1954 fonte RT-IGM



Maremma grossetana, Pian d'Alma: paesaggio del latifondo con boschi e seminativi nudi | OFC 1954 fonte RT-IGM

dell'allevamento; avvio della Riforma Agraria (dal 1950) nella Toscana costiera a sud dell'Arno; disgregazione della mezzadria e riconversione agraria parziale in funzione del mercato negli anni del miracolo economico.

Dal 1955-60 in poi: consolidamento del Paesaggio della Riforma Agraria (5D) e riconversione agraria con formazione di aziende capitalistiche, meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

testimonianze letterarie

Maremma Pisana: San Guido e Bolgheri  
"Una piccola cappella situata sulla strada eccita nel passeggero un sentimento di religione che diviene più caro e quasi solenne in mezzo al silenzio e alla vastità della solitudine. Un viale diritto indica che si va per quello in borgo popolato non solo ma signorile ancora. Un vasto fabbricato, che serve ad uso di granaio, e di magazzino di custodia delle grasse, e unite al quale sono ampie stalle capaci di contenere cinque a seicento pecore, i bestiami vaccini, ed anco le bufale, presenta l'aspetto di un grande stabilimento agrario [...]. Sopra le stalle esistono i vasti magazzini per le granaglie esposti a mezzogiorno, e ben ventilati. In uno di quelli noi trovammo delle donne occupate a vagliare e scegliere il grano [...]. Entrati nel lungo stradone che da San Guido conduce a Bolgheri noi percorremmo lo spazio di circa tre miglia. Da primo esso traversa terreni seminativi, o di bassa boscaglia, e quindi coltivati, entrando in mezzo ai quali si trovano delle capanne per il bestiame assai da lodarsi per la buona intelligenza nel costruirle, come per l'accuratezza e la proprietà nel mantenerle [...]. Nell'interno buone mangiatoie di legno appoggiate ai muri servono per governare il bestiame nella notte, lasciandolo in pastura nel giorno, quando la stagione troppo piovosa non vi si opponga [...]. Occorre qui osservare che il terreno seminativo delle tenute di Bolgheri e Castagneto a conto di fattoria è diviso in tre grandi sezioni, ognuna delle quali è corredata di una vasta fabbrica per gli usi agrari, cioè stalle, magazzini ecc. come a San Guido, a Belvedere e a Castagneto. Quando la sementa o la lavoria, come dicono, si eseguisce in una sezione, si conducono nelle stalle addette a quella i bovi aratori come gli animali da trasporto, e da servizio, rilasciandone nelle altre gli allievi, ed il restante del bestiame" (Corsa agraria I.a nelle Maremme, "Giornale Agrario Toscano", VI, 1832, pp. 317-363).

Maremma Grossetana: da Siena verso Grosseto  
"La via regia traversa campi sementati a grano e biade, o pasture. Nessuno o scarso riparo ai campi per difenderli dai bestiami i quali spesso danneggiano la sementa per la poca cura dei pastori. Nessuna casa fino ai bagni minerali modernamente restaurati di Roselle [...]. Traversa questa via fin presso alla città campi seminativi nudi o pasture, né si trovano alberi, piante di alto fusto fino a poche braccia dalla città. E per vero dire fa specie tale mancanza di bosco in quel piano [...]. La rotazione agraria più generalmente seguita è la terzeria, cioè il primo anno grano, il secondo stoppia per le pecore, il terzo pascolo per le be-

stie bovine chiamato manzina: quindi si lavora a grano per l'anno successivo [...]. Questa rotazione però alcune volte viene protratta per quattro o cinque anni, trattenendo fino a questa ultima epoca la sementa del grano, poiché quei proprietari trovano maggior conto a ritirare anche un prodotto minore dalla fida del bestiame che viene condotto a pascolarvi, di quello che a far le spese della sementa” (Corsa agraria nella Maremma Senese, “Giornale Agrario Toscano”, X, 1836, pp. 253-291).

Pianura di Grosseto

“Il sistema di coltura adattato nella pianura grossetana è quello che vige nelle pianure sicule, in alcune parti dello Stato romano [...]. Latifondi, scarsità di popolazione e di capitali, debbono necessariamente indurre ad adottare un sistema di coltura che possa far di meno dei concimi. Questa sola circostanza basta a tirarne seco altre due: cioè il riposo e quindi il maggese nudo e completo con dopo il grano - per due o per tre o per quattro anni - le erbe che vengono non falciate, ma solamente pascolate dagli animali [di ogni genere], che in compenso vi lasciano negli escrementi la maggior parte del cibo mangiato” (Escursione agraria nella pianura maremmana di Grosseto, “Giornale Agrario Toscano”, n.s. I, 1854, pp. 320-342).

Maremma Grossetana

«Finalmente il sole si spense, ma ne restò la vampa nell'aria cupa, ove crebbe poco a poco la luna. In quel chiarore diffuso nereggiavano radi cespugli e gruppetti di querce sparse per quei campi muti, senza una casa, senza una voce. Pareva vi dominasse la morte. Laggiù in fondo scintillava, tra le piante rotte dal vento, il morto padule. [Redento] vi teneva gli occhi, e andava innanzi con passo celere e cuor ripugnante. Cammina, cammina, non vedendo se non querce e neri cespugli, arrivò finalmente a certe capanne fatte di zolle secche, dove l'ottobre e il novembre dormono, per la sementa gli opranti; ai mucchi enormi di grano già falciato; ai carri pronti a partire col carico della paglia, riconobbe il campo dei mietitori [...]. Le “faccende” cerealicole erano particolarmente pesanti: si lavorava «da sole a sole» e di notte i braccianti riposavano profondamente. «Felici gli opranti che potevano dormire così bene e profondamente! Né i cani, né i gridi, né la schioppettata che tuonò in quel silenzio notturno, valsero a romperne il sonno. Parevano morti che aspettassero, in quel luogo occulto, un seppellitore; distesi in tutti gli atteggiamenti dello stanco riposo, donne e uomini insieme, sotto gli alberi, coi corpi gravi, immobili, a gambe larghe, facce stupide, e bocche aperte. Spiravano un orrendo fetore d'aglio, essendosene fregati le mani e il viso per allontanare le vipere e le tarantole [...]. Carestia, passando tra l'uno e l'altro di que' dormienti, guardava per quella trista campagna di trovarsi un albero ancora lui: un albero ben ramoso che gli facesse da ombrello contro la guazza. Un loppio che sonava al vento come uno zufolo, lo invitò cortesemente a fidarsi della sua protezione. E se ne fidò: scosse giù dalle spalle le scarpe appese, coi suoi miseri cenci, a una funicella; si buttò giù ai piedi di quella pianta, e fattosi il segno della croce, e volto un ultimo pensiero a Leonarda, appoggiò la tempia e s'addormentò. Si riscosse alle due del mattino alla voce del ministro che

chiamava que' dormiglioni al lavoro; e si trovò - ah albero infido! - tutto molle, come se fosse stato a bagno in un pozzo [...]. Gli opranti erano già sorti in piedi nella ventosa e fosca pianura, non ancora rischiarata dall'alba” (Mario Pratesi, Un vagabondo, in Figure e paesi d'Italia, Torino, Roux e Viarengo, 1905, pp. 5-118 (e in Racconti, a cura di G. Luti e J. Soldateschi, Roma, Salerno, 1979, pp. 59-63).

“Nell'ampia distesa di giunchi qualche cavallo pascolava lungo il Tombolo, e più lontano, vicino al lago che luccicava come una lama di coltello ai raggi del sole già alto, un branco di vacche traversavano pian piano l'una dietro l'altra il padule, e giunte al fosso di mezzo vi scivolavano dentro e ricomparivano dall'altra parte, biancheggiando tra i giunchi e le canne, in cerca di nuovo pascolo. Due falchi uno più in alto, l'altro più in basso, roteavano in senso opposto con tardo volo fischiando di quando in quando. Le colline, dai rovinati avanzi del Castello di Capalbiaccio fino ai neri forteti di Montauto, erano velate da una caligine primaverile, e oltre i pini del Tombolo, compariva il mare chiaro e fermo come uno stagno, e al largo una linea più scura annunciava l'arrivo del maestrale” (Eugenio Niccolini, Giornate di caccia, Firenze, Vallecchi, 1950, p. 22).

«Puledri e rozze, rabicani, morelli, bai, rovani, stornelli, vaccati che ti sgangherano sotto alle discese e ne senti tutta l'ossatura, che acquistano potenza alle salite. E' come una migrazione bardata di tribù equine. Bovi bianchi appaiono dal forteto e vi si rituffano lenti, più alti della vegetazione. La macchia di mirti e di ginepri digrada verso il mare e fa da tappeto al vento saldo che ne spiana le chiome a eguale altezza. Gli zoccoli delle bestie navigano nel tappeto delle foglie marce che arricchisce e dà luce al bosco fermo. Ogni uomo ritto sulla sella alla buttera, coi cosciali di capra, il pastrano e il fucile di traverso sull'arcione, è qualcosa tra il brigante e il monumento [...]. Dei laghetti devoti come acquasantiere appaiono tra gli scheletri dei grandi alberi muti. E così la lunga cavalcata, superando collinette, macchie e paduli, ha qualcosa d'eroico e di primitivo. Poi ci fu una sosta nel bosco [...]. Gli uomini discesero di groppa ai cavalli e salirono su dei trèspoli sterzati al limitare della macchia. Ogni trèspolo aveva un numero, e i cacciatori, tesi in silenzio alla loro posta, come su palafitte, rammentavano l'uomo della preistoria [...]. Si levò di colpo un coro religioso e barbaro di battitori. I cervi che brucavano nelle profondità del bosco levarono la testa. E apparve, di là dalla radura, un gruppo di cerbiatte [...]. Nessun colpo di fucile si levò contro le femmine. Finché un grosso maschio del color della terra sfrascò nel sottobosco, poi s'affacciò interrogativo fra due piante [...]. Guardò sorpreso il cacciatore che lo puntava, ma il primo colpo gli arrivò di lato. Il cervo girò piano la testa verso chi aveva sparato. Fu colpito certamente da una pallottola perché vidi la sua pelle rabbrivire, ma non cadde. Ritto con la cervice contro un albero, ferito a morte, pareva pensasse. Poi s'inoltrò triste, al passo, nella macchia. Un uomo si staccò dalla posta, traversò il viottolone prativo, si inoltrò nel folto. Si udì un altro sparo secco e la canea si chetò [...]. Quando suonò la corna, persisteva un lugubre abbaio a fermo [...]. Appar-

vero allora dalla macchia, come centauri, tutti i bütterri in arcione. Era un movimento indavolato, forsennato, un impennarsi, uno sgroppare di cavalli insetoliti a cui si mescolavano i cani sanguinanti e bagnati, con la coda e la lingua penzoloni. Alcuni, sfiancati, s'accucciavano intorno ai bestioni morti e li fiutavano soltanto per curiosità. A sera la cavalcata dei cacciatori si ricompose, tranquilla e compresa [...]. Tornavano a quell'ora, a branchi (e tagliavano la via all'eroica sfilata) le vacche brade. Le precedevano con libera semplicità tori monumentali dalle corna smisurate, con mosse lente e svogliate da padroni» (Bino Sanminiatielli, Cervo in Maremma, Roma, Tumminelli, 1942, pp. 48-50).

«Si parte allora la gente con le biciclette, le carrette, i carri, con fiaschi, borracce, damigiane, fa chilometri e chilometri sotto un sole spietato per giungere alla fonte. Sono turbe di disperati all'assalto, con negli occhi la visione del gigante silvano che s'innalza fra le Crete dolose e la Maremma assetata per dar refrigerio alle regioni maledette. Si aspetta la pioggia benefica e la pioggia non viene [...]. Donne antiche, donne sacrificate dallo sguardo fondo e perduto di chi è stato a lungo roso dalle febbri, o sospettoso e aggressivo di belve madri. Donne che dalla lontana fonte portano sul capo orci pesanti d'acqua per i loro uomini al lavoro, che piangono ululando i morti e dissetano i vivi, che la rassegnazione riduce e innalza all'essenziale [...]. Cotte dal sole, fasciate il volto in segno di lutto, appuntellate alle vecchie mura, sotto le soglie di pietra, lungo le scale rovinare, all'ombra dei portici dove una scritta sola si ripete come un'eco ossessiva: La Maremma ha sete!» (Bino Sanminiatielli, Il viaggiatore sedentario, Firenze, Vallecchi, 1953, pp. 240-241).

5B PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE DELLA PIANURA COSTIERA A INDIRIZZO CEREALICOLO-ZOOTECNICO

Localizzazione

Maremma piombinese e Maremma grossetana-orbetellana, pianura pisano-livornese.

caratteristiche socio-economiche

politiche incentivanti dei governi lorenese, allargamento del mercato con l'Unità d'Italia e tensioni sociali della seconda metà del XIX secolo e del primo Novecento (sindacalizzazione delle masse bracciantili), con strategia della grande proprietà fondiaria favorevole all'appoderamento mezzadrile, nuovamente incentivato dalle leggi sulla bonifica e sistemazione fondiaria dei governi liberali e soprattutto fascisti.

paesistico agrarie

diffusione dell'appoderamento mezzadrile con caratteristiche proprie, mutate dai caratteri del latifondo; poderi di grandi dimensioni, indirizzo cerealicolo e zootecnico (numerosi bovini stabulati); diffusione lenta della coltura promiscua con filari di alberate molto distanziati; presenza di "campi chiusi" con appezzamenti medio-grandi delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco.

insediative

diffusione dell'insediamento sparso a trama larga; diffusione - partendo da centri aziendali anche di notevoli dimensioni con stalle, granai e magazzini e quartieri per i salariati - di case coloniche poderali edificate su modelli standard e generalmente prive degli elementi architettonici che impreziosiscono tanti fabbricati mezzadrili delle aree di vecchio appoderamento: gli edifici in questione si presentano come case unitarie per una o due famiglie, di forma rettangolare a due piani con a terreno gli ambienti del rustico e sopra l'abitazione, con scala interna o esterna, e con fienile separato. Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal 1765 al 1860 circa: formazione nella prima metà del XIX secolo nella Maremma pisano-livornese e piombinese.

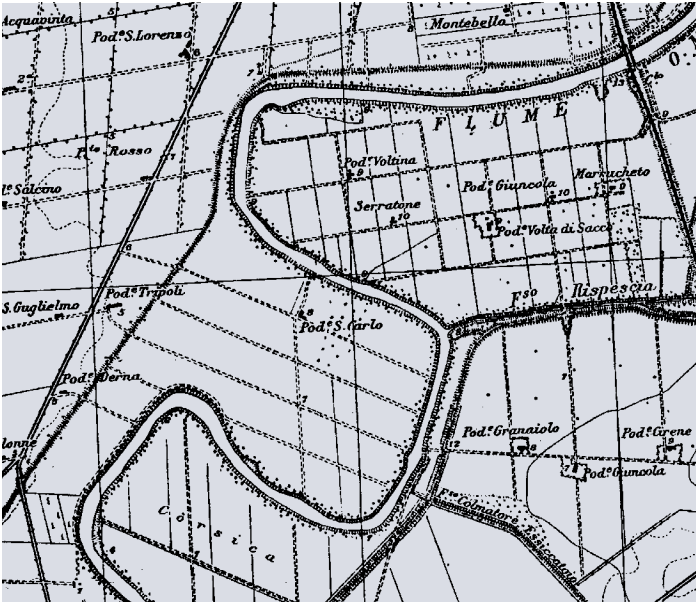
Dal 1860 al 1955-60 circa: consolidamento nella Maremma piombinese e formazione a partire dalla seconda metà del XIX secolo nella Maremma grossetana; graduale diminuzione delle dimensioni delle aziende per inaffittimento della maglia poderale e graduale introduzione di piante industriali e da foraggio nelle rotazioni, lenta diffusione della meccanizzazione per la trebbiatura dei cereali operata con macchinari di fattoria; forte espansione tra Otto e Novecento e fino al 1940 circa; avvio della trasformazione (dal 1950) in Paesaggio della Riforma Agraria (5D).

Dal 1955-60 in poi: consolidamento del Paesaggio della Riforma Agraria (5D) e riconversione agraria con formazione di aziende di coltivatori diretti e a conto diretto con salariati; meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

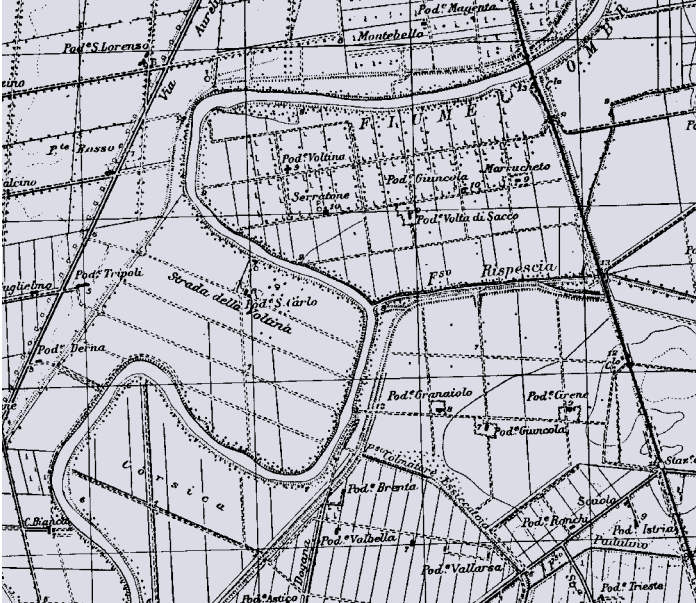
testimonianze letterarie

Pianura livornese

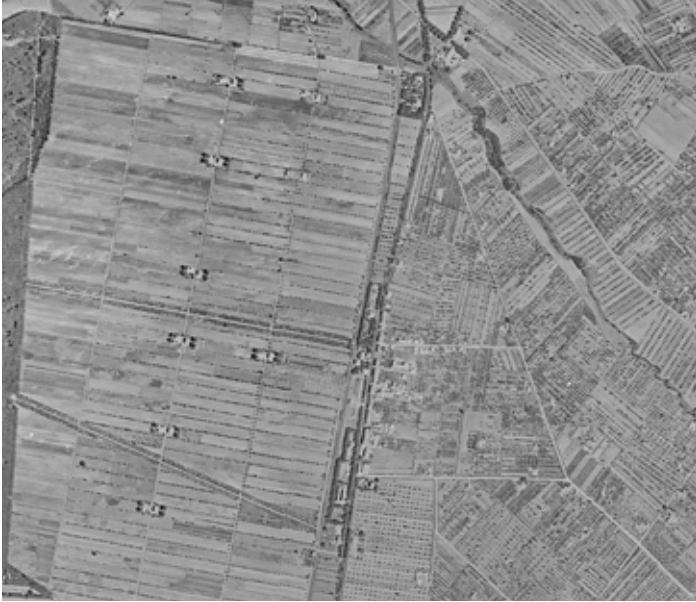
"Nella campagna livornese si vedono poderi vastissimi, e ve



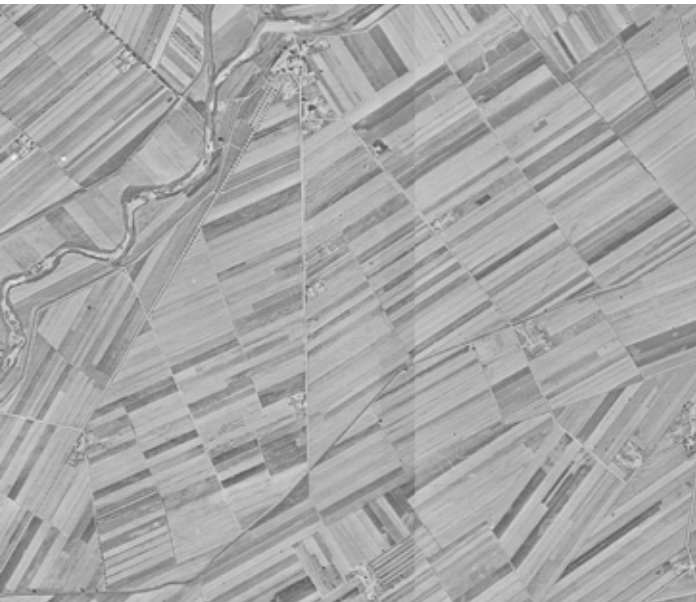
Maremma grossetana, Alberese: paesaggio di bonifica con alcuni poderi a indirizzo cerealicolo zootecnico | 1929 fonte IGM, 128 III SE



Maremma, Alberese: evidente intensificazione dell'appoderamento a indirizzo cerealicolo zootecnico | 1943 fonte IGM, 128 III SE



Maremma settentrionale, Castagneto Carducci: paesaggio con appoderamenti con campi dalla forma allungata nella bassa pianura e mosaico a coltura promiscua nell'alta pianura



Maremma settentrionale, Campiglia marittima: paesaggio con appoderamento a indirizzo cerealicolo zootecnico con campi dalla forma allungata | OFC 1954 fonte RT-IGM



Maremma grossetana, Principina: paesaggio con appoderamento a indirizzo cerealicolo zootecnico (foto A. Guarducci)



Maremma grossetana, Trappola: paesaggio a indirizzo prevalente cerealicolo zootecnico e pascolo (foto A. Guarducci)

ne ha di 70 saccate, ossia più di cento quadrati [circa 33-34 ettari]! Presso alle mura di una grande città fa specie che i poderi abbiano tale strabocchevole estensione. Vi si coltivano è vero delle piante ortive, ma in proporzione piccolissima a cagione della scarsità delle braccia. Cotali piante sono d'ordinario le fave, per vendere i baccelli freschi, ed i carciofi; nel resto vi ha la gran coltura che or ora indicherebbero. Quegli agricoltori esercitano anche l'industria del latte, ma non quanto potrebbero e dovrebbero. Le famiglie sono numerose, ma fuor di proporzione colle latitudini delle terre: imperocché nei poderi di 70 saccate non vi ha che 20 bocche tra grandi e piccole [...]. Il giro suole essere di 5 o 6 anni nel seguente modo: 1° anno, maggese-raccolta di granturco-fagioli-fave o patate; 2° anno frumento; 3° anno frumento; 4° anno orzo e più raramente avena; 5° anno frumento [...]. Nell'economia livornese i foraggi, di cui si faccia uso, son quasi unicamente le paglie e gli strami dei cereali, dappoiché non hanno che qualche campo di erbai invernali di avena e trifoglio incarnato e poca tterra a granturco, di cui possano adoperare le foglie e le cime come verzura [...]. Pertanto non tengono che poche bestie in proporzione alla estensione dei poderi: d'ordinario si tengono in un podere 4 bovi da lavoro, 2 cavalli, da 4 a 6 mucche, da cui si trae poco latte, essendoché i vitelli si tengono lungo tempo e si fan poppare [...]. Le circostanze che contraddistinguono l'economia rurale livornese, son troppa estensione dei poderi, scarsenza relativa di braccia e di bestiame, coltivazione quasi continua di cereali senza maggese nudo e completo, e senza vero rinnovo del terreno; largo uso di letami liquidi sorrogati ai solidi; pochissima industria in genere, ed in particolare quanto ai prodotti ortivi ed al latte" (Escursione agraria nella pianura livornese, "Giornale Agrario Toscano", n.s. III, 1856, pp. 129-151).

Maremma Pisana: tra Bolgheri, Castagneto e San Vincenzo. "Piccole case modernamente fabbricate, campi coltivati a viti, e queste appoggiate ai loppi, vegetazione florida nei cereali e nei foraggi, una certa cura nella direzione delle acque, e potremmo dire una ricercatezza più che Maremmana eccitarono la nostra curiosità a dimandarne la cagione. Ci fu risposto esser questa una tenuta appartenente una volta alla famiglia dei Conti Ceoli, dalla quale passò nei signori Bigazzi, i quali dopo aver tagliato una grande porzione di bosco la venderono in parte, o l'allivellarono a diversi proprietari, e così quei luoghi, che poco prima erano stati ricovero di cinghiali, pastura delle bufale, furono in breve spazio di tempo ridotti a somministrare buoni cereali ed ottimo vino [...]. La via Grossetana costruita modernamente con regia splendidezza scorre il linea retta fino alla torre di San Vincenzo, traversando paesi inculti, ma che oggi vanno perdendo la loro selvatichezza per il benefizio di quella strada. Tanto è avvenuto alla tenuta di Donoratico del cav. Serristori, la prima che s'incontra, e dove già si vede un movimento verso le migliori agrarie; nuove piantate d'olivi e di viti, strade o viali interni tagliati regolarmente, siepi bene ed accuratamente fatte per salvarsi dai danni del bestiame vagante, danni che diminuiranno solo a misura che la coltivazione aumentando obbligherà a fabbricarvi nuove case" (Corsa agraria I.a nelle Maremme, "Giornale Agrario Toscano", VI, 1832, pp. 317-363).

## 5C PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE E PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE DELLA COLLINA INTERNA A CAMPI CHIUSI A INDIRIZZO CEREALICOLO-ZOOTECNICO

### localizzazione

Territori collinari interni della parte occidentale del Senese (tra Casole d’Elsa-Radicondoli a Chiusdino-Monticiano) e della Maremma grossetana (dal Massetano al Pitigianese).

### caratteristiche

#### socio-economiche

piccola e media proprietà diretto coltivatrice o piccole aziende in possessi livellari, in compresenza con il sistema mezzadrile.

#### paesistico agrarie

poderi mezzadrili e aziende a base familiare di coltivatori diretti, di varia dimensione; coltivazioni inizialmente solo cerealicole con pezzi di bosco e incolti a pastura in funzione dell’allevamento del bestiame di vario genere; specificità dei campi chiusi spesso di rilevanti dimensioni, delimitati da siepi, fitte alberature o strisce di bosco; presenza di querce da ghianda anche isolate; diffusione graduale - ma sempre come colture secondarie in funzione dell’alimentazione degli agricoltori - della vite e dell’olivo in forma promiscua o in piccoli impianti specializzati.

#### insediative

centri aziendali sparsi o ricavati in medievali centri fortificati (con stalle, granai e magazzini e quartieri per i salariati), case coloniche isolate o riunite in aggregati elementari o casali, come fabbricati di varia conformazione e dimensione (spesso edificati per gradi), con nell’area dei terreni tufacei (Pitigianese-Soranese) l’integrazione di ambienti ipogeï. Cfr. Appendice 1.

### processi evolutivi

*Dal 1765 al 1860 circa:* formazione e consolidamento per effetto di: allivellazioni di patrimoni comunali o di enti e altre politiche incentivanti dei governi lorenesi; concessioni delle terre da parte della grande proprietà cittadina con patti livellari (quarteria e terzeria) a famiglie di agricoltori, con obblighi di investimento agrari e canoni di cessione del quarto o del terzo dei prodotti; allargamento del mercato con l’Unità d’Italia e tensioni sociali della seconda metà del XIX secolo e del primo Novecento (sindacalizzazione delle masse bracciantili), con conseguente strategia della grande proprietà favorevole all’appoderaamento mezzadrile.

*Dal 1860 al 1955-60 circa:* in espansione, con generalizzazione della mezzadria e della piccola proprietà coltivatrice, con scomparsa dei livelli; avvio della Riforma Agraria (1950).

*Dal 1955-60 in poi:* progressiva e parziale trasformazione in Paesaggio della Riforma Agraria (5D), con diffuso mantenimento dei campi chiusi; modernizzazione e adeguamento aziendale in funzione dell’agriturismo.

### testimonianze letterarie

Tra Radicondoli, Chiusdino e Monticiano

«La valle si allargava, nel fondo pianeggiante si stendevano i campi, i puliti, le sodaglie interrotte e frastagliate dai gineprai e dai macchioni che seguono il corso della



Collina maremmana interna, Magliano in Toscana: paesaggio a campi chiusi a seminativi con ampie aree boschive, 1769 (Giuseppe Montucci, Archivio di Stato di Siena)



Cinigiano-Campagnatico: paesaggio a campi chiusi a seminativi con lingue di bosco e querce campestri | OFC 1954 fonte RT-IGM



Chiusdino: paesaggio a campi chiusi a seminativi con ampie aree boschive (foto A. Guarducci)



Radicondoli: paesaggio a campi chiusi a seminativi con lingue di bosco (foto A. Guarducci)



Colline massetane, Prata: paesaggio a campi chiusi a seminativi con lingue di bosco (foto A. Guarducci)



Maremma grossetana, Campagnatico: paesaggio a campi chiusi a seminativi e pascolo con e querce campestri (foto A. Guarducci)

Ricausa. ‘Qui sotto ci sono due poderi, Casanova e Anterigoli’ disse Ruggero [...]. Nella stanzetta scura e pulita, fragrante di odore di frutta, erano disposti con ordine i doni asciutti di quelle terre povere: al soffitto i prosciutti magri dei maiali di macchia, sulle tavole, le forme piccole e dure del cacio pecorino, qualche filza di funghi seccati; qualche mela grinzosa, qualche pera risecchita, fichi secchi, ulive nere; mucchietti di noci e di nocciole per terra» (Delfino Cinelli, Castiglion che Dio sol sa, disegni di Paolo Ghiglia, Milano, L’Eroica, 1928, pp. 30 e 40-41).

“Alla macchia succedevano pezzi coltivati che ancora mantenevano l’aspetto del sodo: come dei riposi spenti circondati dal selvatico, dai vuoti assorti, tra il ricordo del selvatico e il sentimento di una nuova imminente invasione boschiva. E case antiche, edificate su mura di castella, del medesimo color della pietra che affiora. In una di quelle c’è la scuola per i ragazzi della tenuta, la scuola di Spannocchia, con una trentina di scolari che traversano i boschi tutte le mattine con gli scarponi ai piedi e i lumaconi al naso. E una maestrina brunetta alle prime armi [...]. Dietro la casa si stendeva un altopiano di luce più aperta, spazzato dai tramontani, dove s’innalzavano grandi querce isolate e regali. Da quel luogo si udivano partire dei colpi, e ogni tanto un fragore, uno schianto. I taglialegna abbattevano le piante segnate, quelle dai tronchi decrepiti e cavernosi o quelle torte e rinvecchionate. Franavano tutte con uno schianto quasi umano che mi rammentava quando, da bambino, vidi cader da una pianta un uomo grosso e non mi resi conto allora se era l’uomo o la pianta che franava [...]. E gli uomini gli eran sopra come fanno i macellai con le bestie ammazzate, che subito si mettono a scuoiarle, a tagliarle a pezzi e a confezionarle [...]. Quei colpi e quegli schianti si udivan di lontano: li perdetti quando scesi per la china che guardava il sol calante. Nel silenzio assorto, soltanto due enormi bovi maremmani, attaccati a un carro che aveva dell’arnese fossile salivano soffiando l’erta che conduce al podere, stroncando la macchia come cinghiali” (Bino Sanminiatielli, Spannocchia, “Il Corriere della Sera” del 3 febbraio 1941).

## 5D PAESAGGIO DELLA RIFORMA AGRARIA

### localizzazione

Maremma pianeggiante e collinare (attuali province di Grosseto e Livorno), con lembi del Pisano e del Senese interni.

### caratteristiche

#### socio-economiche

1950: formazione del ceto della piccola proprietà diretto-coltivatrice nelle tradizionali grandi aziende del latifondo e in quelle parzialmente appoderate a mezzadria.

#### paesistico agrarie

diffusione di alcune migliaia di poderi di piccole dimensioni (7-8 ha) gestiti a conto diretto; diffusione delle colture promiscue e delle colture specializzate (piante industriali, viti, oliveti, frutteti); diffusione dell'allevamento.

#### insediative

diffusione dell'insediamento sparso (case prevalentemente unifamiliari dalle forme standardizzate e annessi specialmente per il ricovero del bestiame); trama fitta dell'insediamento sparso, specialmente lungo la vecchia e nuova viabilità, ove possibile impostata su assi ortogonali; diffusione dei borghi di servizio ai poderi; realizzazione di alcuni grandi impianti cooperativi di trasformazione dei prodotti (cantine, oleifici, caseifici), fitta viabilità interpodere e verso l'esterno; fitta rete di sistemazione delle acque con presenza di canali, fossi di scolo, alberature frangivento (a prevalenza di eucalipti) e pompe idrauliche dell'officina meccanica "Vivarelli" di Grosseto.

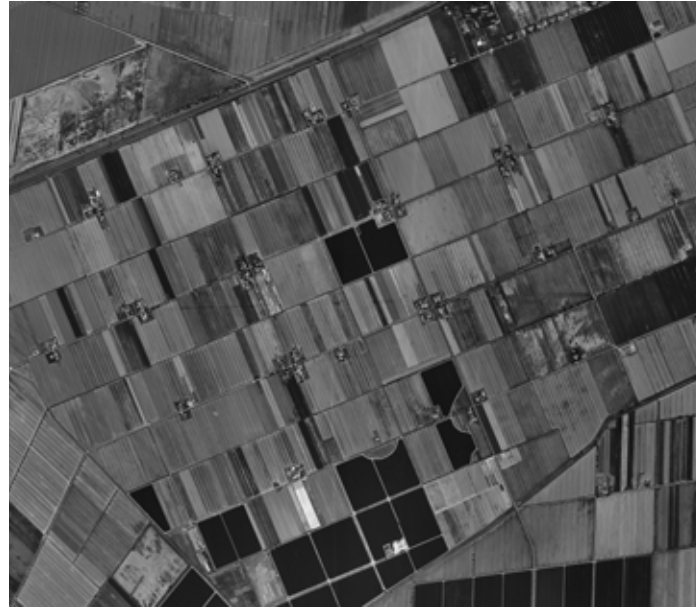
Nel decennio 1950-60, la Riforma Agraria (con l'opera degli Enti di Riforma) provocò trasformazioni profonde nel paesaggio rurale della Maremma piano-collinare, con il completamento della bonifica, la frantumazione del latifondo, l'appoderamento (in forma di conduzione diretta), la messa a coltura di migliaia di ettari (in unità poderali di modeste e uniformi dimensioni) e la diffusione, specialmente nella pianura, dell'insediamento sparso sotto forma di centinaia di case contadine quasi sempre monofamiliari, insieme a borghi di servizio e strutture produttive e commerciali (cantine, oleifici, caseifici, consorzi agrari, ecc.). La diffusione dell'appoderamento con i nuovi edifici, insieme alla capillare diffusione delle strade creò una totale geometrizzazione dello spazio rurale. Cfr. Appendice.

### processi evolutivi

*Dal 1955-60 in poi:* formazione dal 1950, con progressiva modernizzazione e trasformazione del paesaggio agrario e degli edifici ancora in corso; meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

### testimonianze letterarie

Grazie ai circa 170.000 ettari di terreni assegnati a circa 18.500 famiglie (8000 poderi e 12.000 quote), *"la sistemazione idraulico-forestale riceve un nuovo, vigoroso impulso; la viabilità ne esce completamente rinnovata e ampliata; la distribuzione della proprietà fondiaria, addirittura sconvolta, vede in alcuni luoghi la ricomposizione delle unità aziendali [...] e in altri la creazione, al posto*



Pianura di Grosseto: paesaggio con i regolari appoderamenti della Riforma Agraria | OFC 1954 fonte RT-IGM



Maremma grossetana, Rispecchia: paesaggio con i regolari appoderamenti della Riforma Agraria, 1953 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Pianura di Grosseto: paesaggio con i regolari appoderamenti della Riforma Agraria, 1953 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Maremma grossetana, Val di Bruna: paesaggio della pianura di bonifica e della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)



Maremma grossetana, Cacciagrande: paesaggio con gli appoderamenti della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)



Maremma grossetana, Cacciagrande: paesaggio con un podere della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)

*del latifondo, di una nuova piccola proprietà in conduzione diretta; ma soprattutto le condizioni economiche e sociali di estese regioni superano d'un balzo lo stato di arretratezza in cui erano a lungo rimaste. Senza parlare poi di altri fatti [...], che da tale riforma, vera bonifica integrale, scaturiscono, come l'aumento del patrimonio bovino e di quello di bassa corte, le sperimentazioni agrarie e di altro genere, capaci di sconvolgere, in un secondo tempo, il sistema delle colture, la costruzione di moltissime case rurali con stalle e annessi (circa 7000 in Maremma) in aree precedentemente disabitate, o dominio tollerato di capanne in legno e fango, la creazione di pozzi e acquedotti, la costruzione di centri aziendali, di borghi di servizio e di strade, la fondazione di cooperative polivalenti e specializzate dotate di impianti come magazzini, cantine sociali, oleifici, caseifici e conservifici, ecc.". Riguardo all'insediamento rurale, "si cerca, con vari accorgimenti, di non distanziare troppo le case le une dalle altre o di tenerle vicine a gruppi di 2-4 e, comunque, accessibili dalle strade [...]. Un nuovo paesaggio è stato creato, paesaggio che appare in tutta la sua freschezza nelle piane dell'Ombrone e dell'Albegna. Ivi, le arginature, i canali di scolo e di irrigazione, le nuove e ricche colture, la geometria dei campi, delle strade, dei filari e delle bianche case coloniche, i centri aziendali e i borghi di servizio sono gli elementi che colpiscono l'occhio dell'osservatore, e che hanno sostituito i latifondi a cereali e pascoli, gli acquitrini e le macchie, le capanne dei pastori e i ricoveri degli stagionali, le greggi ovine transumanti e le mandrie bovine brade"* (Luigi Pedreschi, *Aspetti geografici della trasformazione fondiario-agraria in Maremma e nel Fucino*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", XC, 1953, pp. 283-297; e Berardo Cori, *La trasformazione della Maremma*, "Nord e Sud", n. 25, febbraio 1977, pp. 64-76).

## 6 PAESAGGIO DELLE COMUNANZE E PICCOLE PROPRIETÀ APUANO-VERSILIANE

### localizzazione

pianura umida e pedecolle costiero apuano-versiliano dal Ma-gra a Pietrasanta e Massaciuccoli (intersecati con la piccola proprietà coltivatrice).

### caratteristiche

#### socio-economiche

presenza tradizionale e poi allivellazione o cessione in proprietà - soprattutto dalla metà o dagli anni ‘70 del XVIII secolo - dei beni statali o comunali/collettivi, con soppressione degli usi civici esistenti sui terreni pubblici o privati; tra bonifiche e sistemazioni fluviali.

#### paesistico agrarie

fino al XVIII secolo almeno, era un paesaggio non maturo e non stabilizzato; aree palustri con situazioni idrauliche pre-carie; presenza di piccole coltivazioni intensive (orti e vigne) o cerealicole; allevamento estensivo su prati-pascoli umidi e asciutti, boschi sempreverdi o decidui, acquitrini e incolti; so-prattutto dal XVIII secolo, graduale costituzione del paesaggio geometrico della bonifica con messa a coltura anche di parte dei tomboli e con piccole aziende dotate di case coloniche e coltivate intensivamente a seminativi arborati anche irrigui (prodotti ortofrutticoli).

#### insediative

fino alla metà o seconda metà del XVIII secolo, insedia-mento non permanente (capanne o casette) e aggregati (villaggi e casali aperti) di modestissime dimensioni; tra Sette e Ottocento, costruzione di case coloniche monofa-miliari di piccole dimensioni e di varia conformazione (per lo più di tipo diacronico).

### processi evolutivi

*Dal Medioevo al 1765:* formazione (dal XVI secolo) e con-solidamento nei secoli successivi.

*Dal 1765 al 1860 circa:* ulteriore allargamento con trasfor-mazione in agricoltura intensiva specializzata (vite, alberi da frutta e ortaggi) da parte della piccola-media proprie-tà, per lo più coltivatrice; graduale sistemazione idraulica delle pianure e terrazzamento dei versanti collinari, con formazione di sistemi agrari più stabili; timida diffusione dell’appoderamento agrario a base familiare con presenza sporadica della mezzadria.

*Dal 1860 al 1955-60 circa:* stabilità e sviluppo del sistema fino ai primi del XX secolo, con successiva crisi a partire dagli anni ‘30 per lo sviluppo dell’urbanizzazione costiera funzionale all’industria e al turismo.

*Dal 1955-60 in poi:* fortissima contrazione a favore dell’ur-banizzazione e della specializzazione orticola; processi di squilibrio idrogeologico; adeguamento aziendale in funzio-ne dell’agriturismo e più in generale del turismo.

### testimonianze letterarie

#### Piana apuana-versiliana

Il Viareggino così appare nel novembre 1768 al granduca Pietro Leopoldo di Lorena: *“Era coperto d’una macchia simile a quella di Migliarino con la campagna adiacente ancora molto bassa, ripiena d’acque sin dalle colline. Da dodici anni in qua i lucchesi hanno cominciato a tagliare*



Litorale apuano: paesaggio a colture intensive tra tombolo e zone umide, fine XVIII secolo (F. Del Medico, Archivio di Stato di Modena)



Colline di Massa e Carrara, Candia: paesaggio della viticoltura terrazzata (foto Ar-chivio Italia Nostra)



Litorale versiliano: paesaggio a colture intensive nell'alta pianura tra tombolo e pedecol-le | 1939 fonte IGM, Pietrasanta 104 I NO



Versilia, Seravezza: paesaggio tra pianura e collina a colture intensive con versanti terrazzati | OFC 1954 fonte RT-IGM



Colline di Massa e Carrara, Candia: paesaggio della viticoltura terrazzata (foto Ar-chivio Italia Nostra)

*detta macchia e hanno fatto de’ fossi e scoli coi quali li è riuscito di prosciugare quell’estensione di terreno almeno nell’estate e ridurla, benché maremma, in una maremma almeno coltivabile. Però tutto questo terreno si principia adesso a coltivare, restando sempre incolte le spiagge are-nose lungo il mare. Sinora vi si semina poco grano e per la maggior parte sono granturco e saggina. Restando detti terreni assai malsani nell’estate, vi si principia a piantar degli alberi, benché pochi, case non ve ne sono, ma parec-chie capanne, le quali contengono una famiglia per una. Presentemente gli abitanti di detta pianura hanno ancora molto cattiva aria e tutto l’aspetto di maremmani, ma non vi è dubbio che, continuando la Repubblica le diligenze sin qui usate, verrà a risanare perfettamente l’aria di quella estensione di paese”, e dello stesso unico centro abitato presente: Viareggio. “Che 20 anni addietro non conteneva che sei sole case [ed] è in oggi un grande e bel castello situato sulla spiaggia del mare all’imboccatura del fosso maggiore detto di Viareggio, il qual fosso è molto largo e conduce la maggior parte delle acque di quella campagna nel mare, come anche le acque del lago di Maciuccoli [...]. Il castello è composto di quasi tutte ville dei signori lucchesi, che sono disabitate, e tutta la popolazione non passerà li 300 abitanti. Vi sono anche vari magazzini” (Pietro Leopol-do di Lorena, Relazioni sul governo della Toscana, Firenze, Olschki, II, 1970, pp. 105-114).*

#### Piana apuana-versiliana

Nel 1781 lo scienziato Giovanni Attilio Arnolfini, in visita nel litorale apuano, osservò le coltivazioni spinte fino presso il mare, come ben tenute, fatte con molta industria e ripiene di fagioli, granturchi e altre ortaglie. E il naturalista Lazza-ro Spallanzani nel 1783 rilevò: *“E’ cosa mirabile come a non molta distanza dalla marina non si possa trovar l’arena a qualche profondità senza trovar l’acqua così che per tutto si possono far pozzi: e da tale umidità nell’arena ne viene che in essa oltre i pioppi allignano meravigliosamente il gran turco, gli agli e le cipolle: i quali due ultimi vege-tali, per essere copiosi, fanno un ramo considerevole per massesi. Vi fa anche ottimamente il grano ed è mirabile che dopo il frumento vi faccia nel medesimo tempo anche il granturco. Taccio i poponi bellissimi e copiosissimi che vi allignano”* (cit. in Stefano Giampaoli, Vita di sabbie e d’acque: il litorale di Massa (1500-1900), Massa, Palazzo di S. Elisabetta, 1984, pp. 41-42).

#### Piana apuana-versiliana

*«Il contadino, che stima un soldo come il Diavolo un’anima, scendeva al paese la domenica mattina e tutte le feste co-mandate dalla madre chiesa. Qualcuno di loro si metteva al mercato con un corbelletto di fagiuoli e di patate e se ne stava lì zitto e come un topo, con due occhi di civettotto, stralunati dalla temenza d’essere messi di mezzo. Fatto mercato, dopo aver contato e ricontato i soldi sul palmo della mano callosa, andava alla santissima messa, uscito ascoltava il ciarlatano, o la sonnambula, poi veniva a farsi la barba, dopo aver mangiato un pezzo di pane e sputo. Aggufito si metteva in poltrona come un gufo in croccia e si guardava allocchito dentro lo specchio dove una stenderia di contadini si perdeva all’infinito»* (Lorenzo Viani, Gente di Versilia, Firenze, Vallecchi, 1946 (rist. a cura di A. Gui-dotti, Lucca, Pacini-Fazzi, 1999), p. 21).

7 PAESAGGIO DELL'AGRICOLTURA INTENSIVA TERRAZZATA della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario e di cinture periurbane della Toscana tirrenica

localizzazione

isole di Capraia, Giglio, Elba; Monte Argentario; esili spazi periurbani dei centri minori e dei castelli e villaggi delle colline della Maremma pisano-livornese e grossetana.

caratteristiche

socio-economiche

piccola e piccolissima proprietà locale (microfondo contadino) dedita prevalentemente ad altre professioni (pesca e noli marittimi nelle isole, bracciantato agricolo e lavori forestali nei paesi della Maremma).

paesistico agrarie

diffusione delle colture arboree (specialmente viti e/o olivi); diffusione delle colture orticole; sistemazioni dei pendii con terrazzamento mediante muri a secco.

insediative

insediamento quasi sempre concentrato in villaggio, con presenza sporadica sui campi di casette per gli attrezzi e dimore saltuarie di piccolissime dimensioni e dalle caratteristiche "minimali".

processi evolutivi

Dal Medioevo al 1765: formazione e consolidamento.

Dal 1765 al 1860 circa: potenziamento per diffusione della piccola proprietà coltivatrice (con carattere part time) in conseguenza della privatizzazione dei patrimoni comunali e dell'alienazione di terre di enti ecclesiastici e assistenziali.

Dal 1860 al 1955-60 circa: stabilità.

Dal 1955-60 in poi: forte contrazione specialmente dal 1950, con perdita graduale dello spazio agrario per abbandono e rinaturalizzazione, specialmente nelle isole minori e all'Argentario, con maggiore permanenza all'Elba; diffusione dell'incolto e dell'urbanizzazione per lo sviluppo del turismo, specialmente dall'immediato ultimo dopoguerra; crisi della vite (cause endemiche: fillossera, a più riprese, seconda metà del XIX secolo e anni '20-'30 del successivo); ripresa della coltura della vite in funzione del turismo.

testimonianze letterarie

Monte Argentario

*"E' vano cercare un'agricoltura perfezionata al Monte Argentario e nella mia escursione non trovai che due cosse meritevoli di menzione: la coltura della vite e l'estrazione dell'olio di sondo. Fa veramente piacevole sorpresa, nel percorrere i poggi alpestri ed incolti del Monte Argentario, il presentarsi tratto tratto davanti agli occhi, dopo che si è varcato un promontorio, un vigneto con molta cura ed arte coltivato. Ed in vero tali vigneti sono da tutte le parti contornati da selvagge rupi, e formano vere oasi di florida coltura in mezzo ai deserti"* (Escursione agraria al Monte Argentario, "Giornale Agrario Toscano", n.s. I, 1854, pp. 139-149).

L'Argentario

*"Dove la terra è difficile, la gente cerca il mare [...], dove c'è il modo di tenersi al riparo, gli uomini hanno armato*



Monte Argentario, Le Cannelle: paesaggio terrazzato a viti, seconda metà XVIII secolo (Archivio Storica e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma)



Isola di Capraia: paesaggio terrazzato | OFC 1954 fonte RT-IGM



Castagneto Carducci: paesaggio a colture intensive e terrazzamenti intorno all'abitato | OFC 1954 fonte RT-IGM



Isola del Giglio: paesaggio terrazzato a viti di recente ricostituzione (foto Archivio Italia Nostra)



Isola d'Elba: paesaggio terrazzato a viti di recente ricostituzione (foto Archivio Italia Nostra)



Argentario, Torre dell'Argentiera: paesaggio terrazzato a viti (foto Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento sell'Università di Siena)

barche, paranze, motopescherecci, e tentano tutti i giorni le fortune del mare. Molti sono spinti dalle cattive annate, e da quel flagello che ha distrutto in pochi anni molte vigne: la fillossera [...]. I vignaioli sono stati costretti a mettersi in mare, mentre le donne rimaste a casa, e i vecchi, ripiantano la vite giovane filo per filo, secondo i pochi soldi raggranellati e le economie degli uomini che navigano [...]. Scalare un colle di roccia, disporlo a terrazze di pietra squadrata, trasportare per la costruzione delle fabbriche la troppa pietra che rimane, portare lassù la terra a sacchi, colmare la fossa, e su questa piantare la vite. Tra le arti che gli uomini dell'Argentaro sanno esercitare è questa della pietra. La pietra è a suo modo una ricchezza [...]. Qui la pietra è troppa, bisogna far saltare i massi con le mine, liberare la poca terra che è buona, arida, bionda e fertile. Intanto la popolazione ai piedi della montagna si moltiplica incredibilmente, e bisogna dar da mangiare ai ragazzi. La fillossera ha portato la rovina; e niente è più crudo di questi bastioni di pietra costruiti in modo ciclopico, che ricorda architetture di mondi primitivi. Sul lavoro dei padri messo su con le mani aride dei cavaatori di pietra, con le mani intirizzate e dure che non riescono più a stringere un'altra mano, tanto sono abituate a una fatica troppo pesante, su questo monumento della ostinazione italiana, qualche superstite vi pianta qualche ortaggio: piselli, baccelli, carciofi. Ma il vino prezioso non spunta più. Questo dramma si svolge silenziosamente: non ha nulla di pittoresco per impressionare gli uomini. Bisogna chiedere a qualche altro elemento le risorse per vivere e per ripiantare la vite, riprender la lotta che è già tanto acerba quando la vite è viva e sana. Conosco gente ostinata, paziente, forte d'una forza quasi naturale. Questa dell'Argentaro è una, è un capitolo fra i tanti dell'epica del lavoro italiano. Con un così bel nome, ricco, sonoro e lucente, l'Argentaro! Sul magro promontorio che dove c'è un riparo o un muricciolo o un poco d'acqua matura buono l'arancio, cento miglia a settentrione di Roma, che dove si può si pianta un orto, una vigna; stretto ma folto, faticoso e duro ma pulito, sempre in lotta ma tutti gli anni pieno di nuovi figli come un mai smesso atto di fede nel domani, la vita è piena di gente che passa, che viaggia, che va peregrinando in cerca del guadagno della giornata. Se fosse in una qualunque altra nazione, sarebbe spopolato, disperato, brullo e selvaggio. Poiché è in Italia, e in Toscana, e in Maremma, d'anno in anno strappa qualcosa alla natura. Di mese in mese si leva una casa nuova, e di anno in anno scende in mare una nuova flottiglia di naviganti. Quelli che non possono, aspettano, corrono dove si possa ricavare qualcosa dalla natura e dagli uomini [...]. A piedi, all'alba, gente va [nel retroterra orbetellano] verso i fiumi dolci, le rive sabbiose dove la furia invernale ha trascinato i tronchi degli alberi, buoni per fare un po' di fuoco, o dove le telline sono ficcate nella sabbia. Tornano la sera. I ragazzi si fermano alle case per chiedere un sorso d'acqua da bere, e domandano se volete comperare le telline. Hanno già visi d'uomini, pronti a tutto, sono in boccio l'uomo destinato a una delle vite più faticate del mondo. Dalle case piene di figli vengono a sapere dove è passato qualcosa che sia il loro bene, dove è stato fatto un raccolto la cui spigolatura promette di guadagnare la giornata. Un simile impiego

dei giorni, la corsa verso tutto quello che è buono e utile, dà un colore a tutto il paesaggio, alla gente che va in frotta sulle biciclette, ai ragazzi e ai vecchi che vanno a piedi, alle ragazze sedute in groppa agli asini, dietro alle spalle del padre. Hanno un dialetto toscano in cui qualche costruito napoletano, qualche accento ligure, ricordano la grande comunanza del mare. La giornata è la preoccupazione esatta di tutti, la misura per dividere il tempo e per calcolare la vita. E bisogna dire che, lungi dal dare l'idea della povertà, tutto quanto fa questo pugno di uomini aggrappato alla roccia riporta alla mente una saggia amministrazione, una ristrettezza previdente e di tipo familiare. Trionfante, dopo anni di lavoro, spigolatura, pesca, navigazione, un individuo ripianta una fila di viti sul più alto terrazzo di pietra. La pietra del terrazzo è esatta, a piombo, liscia come un muro. Ancora uno sforzo» (Corrado Alvaro, *Itinerario italiano*, Roma, Novissima, 1933 (e Milano, Bompiani, 1941, nuova ed. 1954), pp. 61-79).

#### L'Elba

«Qui infatti il verde non domina, ma la roccia: qui i toni son crudi e compongono insieme, nella loro gran varietà, un'armonia di colori tutta italiana. Qui su una valle florida di vigneti, sorge un monte arcigno come il viso del vecchio Dante, qui anzi lo spettacolo più uniforme è una selvaggia e ignuda maestà: quella che piace all'aquila e al falco. Rupì nere [...]. Ma le balze spesso s'aprono e s'adimano in quieti seni, ove all'ombra delle rupi arborate, biancheggia quella ghiaia umida, minuta, sonora che par che rida al batter dell'onde: in fondo alla cala s'allarga e sale per la pendice il podere ombroso con la casetta tranquilla. In quelle vigne generose, in quei campi arati è l'immagine della provvidente natura; ma più su, quando finito l'ulivo, la vite, il gelso e il castagno, riappaiono i monti nudi, e tutti colore, la natura pare che vi minacci. Gli arbusti nani e bistoriti serpeggiano a stento fra i sassi biancastri, e le punte della nuda petraia tagliano come lame di coltello il sereno lucente che sembra attrarle [...]. Il fico d'India, questo Briaréo o mostro dei vegetali, si contorce su per le balze, e l'aloé accartoccia e stende le sue foglie spinose dovunque; mentre le montagne di Marciana, le più alte dell'arcipelago toscano, selvaggiano di castagni maestosamente, e poi s'innalzano dentate, nude e inospiti come gli alti giochi delle Alpi. Monte Capanne è 1018 metri e quando arrivai presso alle vette [...] vedevo dovunque massi enormi ammucchiati l'uno sull'altro, o scagliati giù per la china in orride forme e giaciture, tra felci e rovi [...]: fermi, e nondimeno inclinati in un atto così repente di moto, che mi pareva, ad ogni momento, di vederli sbalzare e piombare e schiacciare laggiù quelle casupole rosse, piccine come trappole da topi, dove dimorano, in mezzo ai folti castagni, i poveri agricoltori di Marciana alta» (Mario Pratesi, *L'isola d'Elba* (1890), in *Figure e paesi d'Italia*, Torino, Roux e Viarengo, 1905, pp. 58-61).

«Quando nel meriggio pieno, il battello doppia lo Scoglietto ed entra nella baia di Portoferraio lieta accogliente dalla sua corona di vigne e di ville, e gira poi la punta e la torretta di Passanante, e si addentra nel chiuso porto come nel segreto di un ricciolo, e attracca al piccolo molo

- voci e saluti già suonano, la piccola città è lì intorno tutta finestre e tutt'occhi -, allora anche il nostro cuore saluta. Bene si arriva dove si starà bene. Benedette, da Livorno a qui, le otto ore passate in mare! [...] Coi suoi duecentotrenta chilometri quadri, l'Elba è l'isola giusta. Mettetevi per una qualunque delle sue strade, verso Marciana, verso Capoliveri, verso Rio Marina; strade solide, buone al piede e alla ruota, che attraversano lunghe file di campi piani e vitati, girano vigne basse, boschetti di castagni e di querci in collina, impolverano palme e fichi d'india in costa, tra ginestre e lentischi attaccano i monti e le rocce. Ma, o in pianura o in collina o sui monti, appena il paesaggio terrestre vi ha ripreso per sé e già vi dimenticate dell'isola, ecco a un tratto il mare! Direste che fra terra e mare corra qui un'intesa segreta per sorprendere. Dove v'aspettate un campo c'è una rada; dove il bosco sembra girare il monte, un improvviso scoscio rompe nel mare; vi fermate per il filare a soppesare il grappolo più maturo, l'occhio cerca vicino l'aia, la casa del contadino, ed ecco invece tra i pampini ride il mare. Così il mare penetra l'isola, così d'ogni lato le si insinua che, girando per le sue strade, non sempre sapreste dire se il mare v'abbia ad apparire di faccia o sul fianco o alle spalle. E qui la baia è pallida e piana come un lago, lì l'onda è scogliosa e nera, senza approdo [...]. E se monti e mari, senza l'arte dell'uomo, vi stancano, volgete l'occhio: in tutta l'Elba, l'uomo è presente nell'arte sua più amabile: la vigna. Dove non hanno educato viti gli elbani? Alle pingui vigne del piano e delle colline, rispondono tra le rocce e i massi del monte e giù per certe coste, dovunque si può, terrazze, piccoli scassi, scampoli, campetti di viti. Viti allevate a ceppata bassa, alla latina, coi pampani a capannello che sembra di sotto debba sfrascare la lepre. Uve bionde e rosa: l'aleatico, il moscato, il sangiovetto, il procanico fruttano all'Elba come nelle meglio terre toscane: il biancone poi è tutto suo. E il sapido, brillante, profumato vino dell'Elba non canta nel ditirambo (che fu anche troppo accogliente) del Redi [...]. Ma da per tutto il tratto è umano, la parola cordiale. Segnerò tra le ore belle i conversari meridiani tra pescatori e vignaioli, sotto il larice nella spiaggetta dei Magazzini, davanti al bel golfo: una garbatezza, un'arguzia che nemmeno all'Accademia!» (Pietro Pancrazi, *Periplo dell'Elba* [1928], in *Donne e buoi de' paesi tuoi*, Firenze, Vallecchi, 1925/1942, pp. 23-33).

#### Pianosa

«Ma anche in Pianosa le cose oggi sono cambiate, s'è anche in quell'isola progredito. Oggi vi ferve dovunque quella vita d'animali e di piante che l'uomo industrioso sa raccogliere intorno a sé, come una propria creazione, anche nei luoghi più difficili ad essere coltivati. Quella terra d'un bianco calcareo è tutta coperta d'ortaggi, di viti e d'ulivi. Branchi di bovi e cavalli sciolti, e pecore e capre vengono al mezzogiorno a bere a un rigagnolo in una gran prateria, e un'aurea sacra di georgica virgiliana sale da quelle placide mandrie, da quei pascoli rigogliosi e verdi in mezzo all'azzurro. Io mi vedevo raccolte davanti agli occhi tutte le mirabili opere che nel primo capitolo della Genesi son ricordate: il cielo, il mare, gli animali, la terra. Una sola cosa mi rattristava come una dissonanza, ed era l'uomo, quasi di tutti gli esseri che uscirono di mano al Creatore,

soltanto l'uomo fosse il colpevole e il punito. Perché in mezzo a quella freschezza serena della natura, a quella mansuetudine e pace degli animali, il canto libero degli uccelli, io vedevo sparsi per quei campi, molti operai silenziosi come penitenti della Tebaide, forti la più parte, ma lividi, sbigottiti, e vestiti tutti d'una giubba celestina che ricordava la reclusione, e sciupava tristamente il paesaggio. Quegli operai non avevano la disinvoltura e la franchezza dell'uomo libero ed onorato [...]. Nondimeno lavoravano con ardore febbrile: coltivavano, frangevano le zolle, scavavano per fare scassi, gettavano fondamenti, aprivano solchi, argini, vie. Erano i detenuti della colonia penale, colà stabilita sin dal tempo toscano» (Mario Pratesi, *L'isola di Pianosa*, (1890), in *Figure e paesi d'Italia*, Torino, Roux e Viarengo, 1905, pp. 67-80).

#### Castagneto Carducci

«Risiede il castello di Castagneto sopra una collina piuttosto elevata, e non di facile accesso, e coperta di viti, e più di ulivi di non ordinario vigore» (Corsa agraria I.a nelle Maremme, «Giornale Agrario Toscano», VI, 1832, pp. 317-363).

#### Campiglia Marittima

«I vantaggi della posizione hanno affrettato l'incremento di quel paese, e la pianura coperta di viti; la vegetazione vigorosa degli ulivi in collina provano che quei proprietari vi hanno rivolta la loro industria ed i loro capitali e la campagna in vicinanza di Campiglia, singolarmente dalla parte di mezzogiorno è ben lontana e diversa dalle altre maremmane. Nonostante molto vi è da fare [...]: dà indizio di capitali mancati non vedere case per gli agricoltori in mezzo ai terreni che essi lavorano. Il sistema colonico non vi è generalmente introdotto» (Gita agraria. Maremma Volterrana e Massetana, «Giornale Agrario Toscano», IX, 1835, pp. 336-374).

#### Suvereto

«Il piano di Suvereto annunzia fertilità ed è coltivato a viti ed a sementa di cereali: il grano produce da otto a dieci per uno; le viti in generale sono appoggiate a lunghi pali [...]. Gli ulivi sono d'una vegetazione portentosa» (Gita agraria. Maremma Volterrana e Massetana, «Giornale Agrario Toscano», IX, 1835, pp. 336-374).

#### Batignano (Grosseto)

«Arrivammo a Batignano dove fa di sé bella mostra il piano di Grosseto, e per quanto vuoto di case, pur verdeggiante e sulla sponda del mare e con i poggi che gli fanno corona non affatto privi di castelli e di borgate, né tanto ingombrati del leccio come non lo è la stessa collina di Batignano, che quantunque conservi in parte l'antico squallore maremmano, nonostante mostra di volgersi ai miglioramenti dell'incivilimento. Quindi i campi meglio coltivati, le piante più tenute in cura, ed alcune persino recinte da muro invece di siepe, gli abitatori con faccia serena e ridente» (Corsa agraria nella Maremma Senese, «Giornale Agrario Toscano», X, 1836, pp. 253-291).

8 PAESAGGIO DELLE COLLINE METALLIFERE

localizzazione

Colline Metallifere: territori compresi tra le parti alte delle valli di Elsa, Cecina, Cornia, Pecora, Merse e Ombrone.

caratteristiche

socio-economiche

prevalenza della piccola proprietà residente nei tanti castelli; presenza di grande proprietà in parte organizzata con la mezzadria poderal; diffusione di beni collettivi ed usi civici soprattutto in forma di boschi e pascoli.

paesistico agrarie

grande estensione delle superfici boschive a prevalenza di latifoglie sia decidue sia sempreverdi (leccio), a seconda dell'esposizione dei versanti collinari, governato ad alto fusto (fino almeno alla prima metà del XIX secolo); boschi e incolti a pastura in funzione dell'allevamento del bestiame di vario genere; spazi coltivati per lo più a seminativo nudo in campi chiusi, di dimensioni medio-grandi, ritagliati nello spazio forestale, spesso contenenti querce da ghianda e delimitati da fitte alberature o lingue macchiose; diffusione graduale - ma sempre come colture secondarie in funzione dell'alimentazione degli agricoltori - della vite e dell'olivo in forma promiscua o in piccoli impianti specializzati, soprattutto in vicinanza dei centri abitati e delle case poderali; presenza del castagno nelle colline più alte.

insediative

prevalenza dell'insediamento accentrato sotto forma di castelli compatti, abitati dai piccoli proprietari; rari edifici rurali isolati nei poderi a mezzadria, nei settori organizzati dalla grande proprietà fondiaria (cfr. Appendice 1).

processi evolutivi

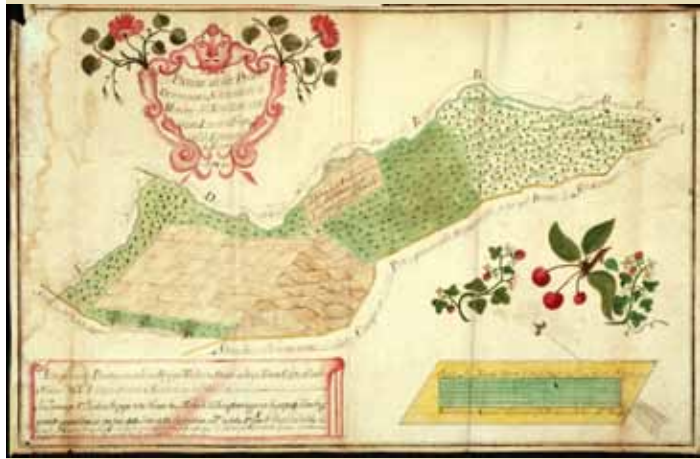
Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento. Dal 1765 al 1860 circa: espansione della piccola proprietà ma anche dell'appoderamento mezzadrile, con allargamento progressivo dello spazio agrario a danno del bosco, anche per effetto della mobilitazione fondiaria attuata dal governo lorenese con l'alienazione dei boschi comunali e la soppressione degli usi civici; avvio dell'industria mineraria e dell'integrazione di questa attività con la piccola proprietà coltivatrice.

Dal 1860 al 1955-60 circa: grande espansione delle miniere e piena integrazione dell'attività estrattiva con quella agricola; allargamento delle coltivazioni con formazione di nuovi poderi e diffusione di case rurali isolate abitate da mezzadri e da piccoli proprietari; generale trasformazione del governo del bosco da alto fusto a ceduo per legna da ardere e carbone.

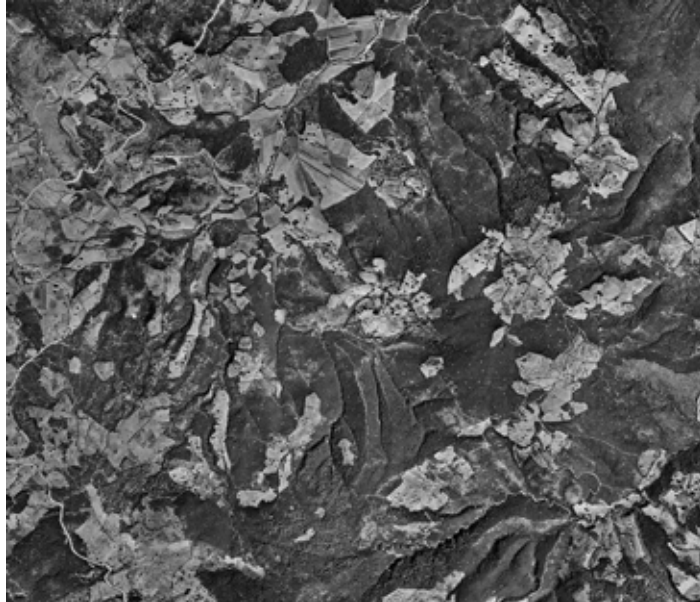
Dal 1955-60 in poi: chiusura delle miniere; forte emigrazione; disgregazione della mezzadria; lento abbandono agrario e forestale; insediamento di pastori sardi gradualmente trasformati in piccoli agricoltore-allevatori; rinaturalizzazione con occupazione di molti spazi agrari e pasture da parte del bosco; parziale e riconversione agricola ad indirizzo cerealicolo-zootecnico, con meccanizzazione e, secondariamente, diffusione di olivicoltura; rivalorizzazione con formazione di parchi e aree protette, agriturismo e turismo rurale. Sostanzialmente è questo uno dei paesaggi che ha subito minori alterazioni.



Colline massetane, Prata: paesaggio del bosco con piccole "isole" a coltivazione, 1749 (G.M. Zaccheri, Archivio di Stato di Siena)



Chiusdino: paesaggio del bosco e della pastura con ritagli a seminativi, 1784 (B. Ristori, Archivio di Stato di Siena)



Montieri: paesaggio del bosco con ritagli a seminativi nudi e arborati | OFC 1954 fonte RT-IGM



Massa Marittima: paesaggio del bosco con ritagli a seminativi nudi e arborati | OFC 1954 fonte RT-IGM



Montieri-Travale: paesaggio del bosco con ritagli a seminativi nudi e arborati (foto A. Guarducci)



Massa Marittima: paesaggio del bosco con ritagli a seminativi nudi e arborati (foto A. Guarducci)

testimonianze letterarie

«Di quassù non vedo che boschi, lecceti arcigni, cerrete arrugginite, castagneti ormai spogli, non vedo una casa. Questa grandiosa solitudine mi esalta, però se non sapessi che dietro a quella si profilano da una parte il torrione quadro di Spannoccchia, dall'altro i ruderi di Castiglion che Dio sol sa, se non sentissi al di là del crinale la presenza delle case laboriose di Anterignoli e Camporedalda, finirei col sentirmi sperso, solo, reietto» (Delfino Cinelli, Campagna, Milano, L'Eroica, 1939, pp. 302-303).

«Dal castello [di Cerreta] sino a San Galgano non c'era una casa. La gente stava nei paesi, pei poggi» (Delfino Cinelli, Castiglion che Dio sol sa, disegni di Paolo Ghiglia, Milano, L'Eroica, 1928, pp. 82-83).

«Per chi viene dai piani opulenti, dalle città facili, dai paesi chiacchierini, sgomentano. Son dure a vederle, ingrato al lavoro, severo allo spirito [...]. I nostri poggi suonano raramente di canti. Sono luoghi aspri, chiusi da grandi boschi oscuri, la natura vi è dura e gelosa e il vivere magro [...]. Questo odore di legna, di bosco, che mi fa stringere tutto nel petto, è il fumo di una carbonaia che pesa nell'aria senza vento. E' l'ultimo odore dell'inverno [...]. I macchiaioli di Santa Fiora si preparano a tornare in montagna, segno certo che l'inverno è finito e un ciclo si chiude. Sono scesi dal monte d'ottobre [dopo aver concordato il taglio con i proprietari dei boschi], si son fatti quei capanni in cima a Selvalta che arieggiano a villaggio antichissimo, e lì hanno svernato; hanno tagliato a carbone le nostre cerrete tutto l'inverno, e ora vanno a tagliare le loro faggete, ché in montagna il bosco tollera il taglio estivo e le ceppaie non si sdegnano, non è troppo caldo [...]. Certo quassù, in questa zona fuori di mano fra il Senese e la Maremma, siamo in una condizione di privilegio per rendersi conto della lotta quotidiana che l'uomo deve intraprendere con la natura per il suo sostentamento» (Delfino Cinelli, Campagna, Milano, L'Eroica, 1939, pp. 17 e 27-28, 112, 114-115 e 190).

A settembre, per esempio, c'era «da falciare l'ultimo taglio nei prati che vanno a seme, da tosare alle pecore la lana settembrina, da pulire i castagneti che i ricci ingrossano e avviano a cascare le prime castagne, le vane; ma questa è una faccenda che anche i vecchi e i bambini lo fanno, menando a pascolare le pecore. E da ripulire i frutti e gli ulivi, e poi trappoco l'uva è matura» (Delfino Cinelli, Campagna, Milano, L'Eroica, 1939, pp. 159-160).

D'inverno, poi, «c'è da raccattar la castagna, la ghianda, la leccia» e da «far brace e fascine. Il peggio è a marzo quando non vuol finire più di far tempo cattivo. Il peggio è allora: bisogna andare a cercar lavoro, e son gite lunghe di qui alle fattorie, a Montorsaio, a Pian di Fecchia, alla Marmoraia: son miglia e miglia» (Delfino Cinelli, Castiglion che Dio sol sa, disegni di Paolo Ghiglia, Milano, L'Eroica, 1928, p. 34).

## APPENDICE

### L'insediamento rurale. Le tipologie insediative della mezzadria podereale

Le residenze mezzadrili sono strutture assai complesse, diversificate e composite (non solo in uno stesso territorio comunale ma anche in una stessa fattoria), perché quasi sempre costruite e modificate per gradi tra il periodo comunale e i primi decenni del XX secolo, in funzione del sistema economico della mezzadria podereale, che prevedeva la presenza, in ogni podere, di una abitazione con le relative strutture produttive.

Tali fabbricati si presentano in larga parte come complessi asimmetrici costituiti da vari corpi di edifici e annessi disposti a diverse altezze, e non sempre è possibile identificare il nucleo originario per ricostruirne poi le trasformazioni successive. Semplificando, in generale, si possono individuare tre tipi: la dimora unitaria (con l'abitazione sovrapposta o giustapposta al rustico); la dimora a elementi sparsi (con l'abitazione separata da uno o più ambienti del rustico); la dimora a corte aperta o chiusa (con i vari ambienti per abitazione e per rustico disposti su tre o quattro linee intorno ad un cortile centrale).

Ovviamente, la maggior parte dei fabbricati delle origini è stata soggetta, nel corso del tempo, non solo a riedificazioni e ristrutturazioni (operazioni periodicamente richieste dalla stessa precarietà delle loro strutture), ma anche a sopraelevazioni e ampliamenti che - insieme con le ricostruzioni su basi più solide - hanno alterato, anche completamente, le volumetrie originali, dando luogo ad espressioni edilizie più evolute. Grandissima appare quindi la diffusione del tipo diacronico, definito anche “a crescita continua”. E ciò perché qualsiasi edificio rurale è un prodotto storico e specialmente nelle aree tradizionalmente mezzadrili, fin dal tardo Medioevo capillarmente improntate dall'azione politico-economica della città, le tipologie edilizie della campagna hanno una matrice urbana.

Esistono ovviamente anche “limiti” di natura geografico-ambientale ma più che le forme edilizie hanno influenzato l'uso di particolari materiali, in quanto generalmente si costruiva con ciò che era facilmente reperibile in loco: oltre alle diverse rocce madri dei rilievi di origine tettonica, il mattone nelle pianure o nelle colline plioceniche argillose, le tipiche pietre arrotondate (i ciottoli di fiume o dei depositi collinari pliocenici), quelle di scasso dei campi o anche il materiale recuperato dallo smantellamento di edifici o di altri manufatti antichi (stradali, idraulici o idraulico-agrari), in stato di abbandono o rovina. Le murature erano quasi sempre ‘raccapezate’, realizzate con pietre di diversa grandezza e forma disposte di piatto e legate con malta.

La muratura a secco era riservata per qualche annesso minore e il ‘filaretto’ era limitato alle ex residenze padronali riadattate ad abitazioni di coloni. Nei punti più sollecitati, come le cantonate, si era soliti usare grosse pietre squadrate dalla forma regolare, spesso intervallate da filari di mattoni destinati a garantire un'ulteriore distribuzione dei carichi. Conci regolari o, talvolta, lastre

in pietra erano poi utilizzati come stipiti o architravi per definire le aperture (porte e finestre).

Dall'ultimo dopoguerra e specialmente a decorrere dagli anni '50 e '60 del XX secolo, la maggior parte delle case coloniche ha subito alterazioni, restauri, ristrutturazioni, ampliamenti, persino demolizioni e rifacimenti di varia natura che hanno, in molti casi, cancellato le caratteristiche originarie. Tali interventi sono dovuti - in passato almeno - anche alle calamità naturali (specialmente ai terremoti) o alle distruzioni belliche, con le conseguenti ricostruzioni, ma in tempi recenti sono riferibili essenzialmente al cambio di destinazione (da rurale a residenziale civile permanente o secondaria, oppure ad altre funzioni ancora) e, soprattutto, al mutato tenore di vita e di lavoro degli abitanti.

Non mancano tuttora dimore ridotte allo stato di rudere e localizzate, in genere, nelle aree più difficilmente raggiungibili a causa dell'assenza di percorsi carrabili e più lontane dai centri abitati o dai servizi essenziali (linee elettriche, acquedotti, metanodotti), ma anche in grandi e medie aziende agricole che, evidentemente, fin qui non hanno elaborato strategie o di alienazione o di concreto recupero e valorizzazione a fini economici di quella parte del patrimonio architettonico tradizionale che - al presente - non è stato considerato necessario alle esigenze produttive d'impresa. Gli edifici maggiormente rimaneggiati, e quindi in genere più alterati, sono invece localizzati, prevalentemente, all'interno o nelle immediate vicinanze dei perimetri dei centri abitati e delle principali vie di comunicazione. Questi processi non hanno risparmiato poi i dintorni delle abitazioni rurali e delle stesse ville riconvertite. Sbiancamenti, locali ipogei, aie-terrazze costruite sui muri a secco o a calce, canaletti, viottole poderali, siepi, alberature, sistemazioni del terreno per le colture: sono questi gli elementi che la recente e attuale riconversione delle case tende a distruggere o a modificare radicalmente, anche quando la struttura storica della casa è ancora leggibile. In altri termini, la riconversione edilizia delle case e delle ville rurali non più agricole, avviata negli anni tra '50 e '70 del XX secolo e proseguita fino ai nostri giorni a termini di legge, spesso però è avvenuta al di fuori di qualsiasi controllo qualitativo. Il risultato è sotto i nostri occhi: il modello del restauro dei complessi rurali è quello della villetta suburbana, con particolare predilezione per gli aspetti un po' più rustici, come muri in pietra, tettini, archetti. La fisionomia della casa è quasi sempre stravolta, più che altro per totale mancanza di sensibilità culturale dei progettisti e dei committenti, come si vede nei pochi casi che, viceversa, si salvano proprio per l'attenzione ai caratteri formali e strutturali della casa, evidentemente per una precisa e consapevole scelta di proprietari e tecnici di buona od alta cultura.

La deruralizzazione ed il conseguente cambio di destinazione d'uso del patrimonio edilizio presente sul territorio toscano non sempre sono sinonimi di trasformazione negativa dell'eredità storica. E' comunque certo che tali processi - in assenza di qualsiasi legge di tutela fino alla L. R. n. 10 del 1979, ma anche in seguito per mancata o cattiva applicazione della normativa - hanno spesso favorito forme di ristrutturazione poco o punto legate a regole e codici

della prassi architettonica relativamente alle coloniche e agli annessi (e allo stesso resedio). Questi edifici, perduto il legame con la funzione per la quale erano stati costruiti, ed il rapporto culturale con l'ambiente circostante, sono stati spesso ristrutturati e frazionati in quartieri di piccole dimensioni, fino a trasformare gli ex complessi colonici in veri e propri condomini dalle più diverse caratteristiche architettoniche. Vittime predilette di questi recuperi e restauri sono sia le facciate, in genere ridotte faccia a vista oppure intonacate con i più svariati materiali e colori (rispetto alle tonalità prevalentemente bianche o grigie che storicamente rivestivano gli intonaci), e sia le aperture, immancabilmente ampliate, dotate di archi, incorniciature, persiane, vetrate, infissi lignei o metallici ed inferriate fuori contesto. Aie e resedi sono stati, in molti casi, recintati e trasformati in giardini, spesso ‘impreziositi’ con alberature di specie esotiche e prati all'inglese, e non di rado con campi da tennis e piscine, oppure sono stati coperti da asfalto e adibiti a parcheggio. Tutto è stato recuperato all'insegna della massimizzazione degli interventi e dei profitti: gli annessi (stalle, ovili o porcilaie, fienili e loggiati per carri e attrezzi agricoli, ecc.) sono divenuti mini-appartamenti, ampi salotti o studi, garages.

# case mezzadrili di origine medievale con torre

Si tratta di edifici signorili di campagna dei secoli XIII-XIV, poi trasformati in case contadine (di regola a causa dei processi di concentrazione fondiaria avvenuti tra tardo Medioevo e prima età moderna), che si configurano come vere e proprie case torri, non di rado merlate, con evidenti influssi delle coeve architetture signorili cittadine. L'impianto planovolumetrico è di estrema semplicità: forma quadrata, ma più spesso rettangolare; rivestimenti murari di solito realizzati a bozze di pietra (arenaria, pietraforte, calcare), disposte secondo regolari filaretti oppure con basamento in pietra e restanti parti in laterizio (es. nel Senese); un solo vano per piano, o al massimo da due, con notevole sviluppo verticale; uno o anche due portali appaiati alla base; aperture in forma di finestrelle rettangolari con semplice architravatura sorretta da mensole, oppure con archivolt a sesto ribassato, in origine collegate a strutture esterne come ballatoi e terrazzi realizzati con materiale ligneo. Molti di questi edifici turriti hanno perduto attualmente parte delle caratteristiche originarie, essendo rimasti inglobati, con il tempo, in corpi di più bassi complessi colonici e avendo subito scapitozzature o altri rimaneggiamenti ed alterazioni.



Colline Valdichiana: casa con torre medievale, XVIII secolo (F. Campana, Archivio di Stato di Siena)



Nipozzano: casa con torre medievale (foto A. Guarducci)



Chianti: casa con torre medievale (foto Archivio Agostini-Pardi-Vannetiel-10)



San Donato in Poggio: casa con torre medievale, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Pomino: casa con torre medievale (foto A. Guarducci)



Pelago: casa con torre , 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Monte Morello: casa con torre medievale (foto A. Guarducci)



Santa Brigida: casa con torre medievale, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Pontassieve: casa con torre medievale (foto A. Guarducci)

## case mezzadrili di origine medievale e moderna a corte

Tipologia insediativa dalle molte varianti, generalmente caratterizzata dalla struttura molto compatta, con scala interna, corpi di fabbrica funzionalmente distinti costruiti intorno ad uno spazio aperto comune (dotato di servizi essenziali quali l'aia e il pozzo), a formare un cortile centrale, un'area interna di forma solitamente quadrangolare che funge da aia e raccoglie e delimita, mediante un muro di recinzione di varia altezza, spesso con tanto di portone di accesso, il complesso volumetricamente e altimetricamente differenziato degli edifici e degli annessi agricoli.



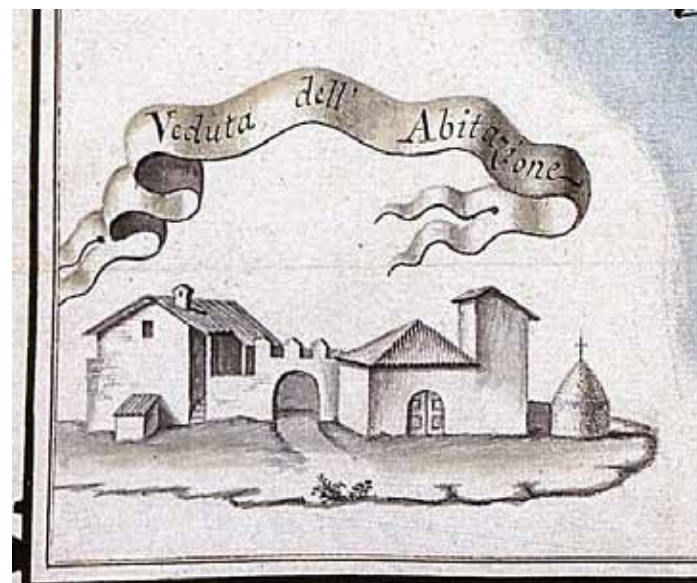
Chianti Senese: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte, 1709 (A. Ruini, Archivio di Stato di Siena)



Badia a Passignano: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte (foto A. Guarducci)



Panzano in Chianti: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Valdorcio: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte, 1763 (F. Razzi, Archivio di Stato di Siena)



San Casciano Val di Pesa: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte (foto A. Guarducci)



Piana Fiorentina: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte, pesantemente ristrutturata (foto A. Guarducci)



Antella: casa di origine medievale e moderna a corte della Fattoria di Lappeggi, 1743 (Bernardo Sgrilli, Archivio di Stato di Firenze).



Val di Pesa: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



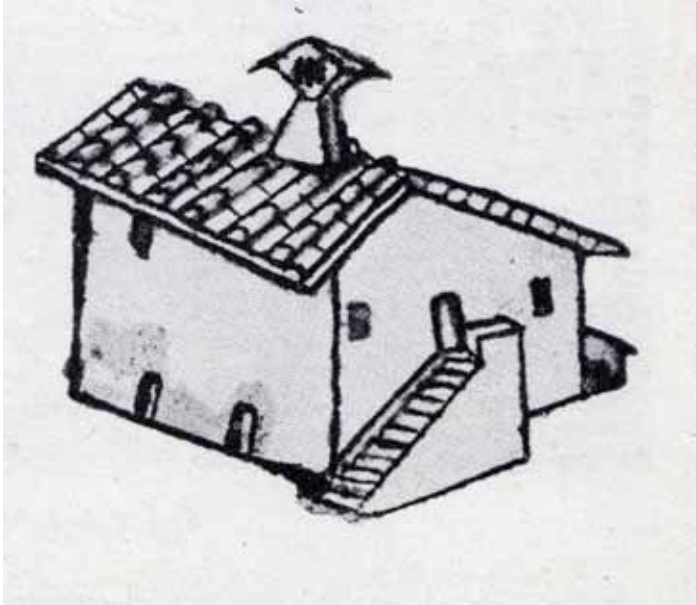
Chianti: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte, particolare dell'ingresso (foto A. Guarducci)

# case mezzadrili di origine me- dievale con altra conforma- zione

Piccoli edifici in muratura costituiti da due bassi piani, con semplici volumetrie, coperti con tetto a capanna, ovunque incorporati in più ampie strutture edilizie successive: ciò che ne rende arduo il riconoscimento delle forme originarie. L'abitazione, al piano superiore, era composta da una o due stanze; al piano terra un vano più ampio accoglieva gli animali e gli attrezzi. Le murature erano generalmente in pietrame di varia pezzatura e qualità, con cantonali per lo più in calcare alberese o arenaria; gli stipiti e architravi delle piccole aperture erano realizzati con gli stessi materiali rozzamente lavorati.



Chianti: casa rurale dalle forme semplici del tardo medioevo, XVI secolo (Archivio privato Firenze)



Area fiorentina: casa rurale dalle forme semplici del tardo medioevo (foto R. Biasutti)



Val di Pesa: casa rurale dalle forme semplici del tardo medioevo (foto A. Guarducci)



Chianti: casa rurale del tardo medioevo (foto Archivio Italia Nostra)



Chianti: casa rurale del tardo medioevo, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Valdichiana: casa rurale dalle forme semplici del tardo medioevo (foto G. Di Pietro)



Val di Pesa: casa rurale dalle forme semplici del tardo medioevo (foto Archivio Agostini-Pardi-Vannetiello)



Val di Pesa: casa rurale dalle forme semplici del tardo medioevo (foto A. Guarducci)



Chianti: casa rurale del tardo medioevo, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)

case mezzadrili di origine rinascimentale e moderna

Edifici con vari corpi di fabbrica addossati gli uni agli altri, di dimensioni diversificate ma anche ragguardevoli, spesso con il nucleo originario medievale dotato di torretta colombaia (quadrata e con tetto a 4 spioventi) posta al centro o in linea con la facciata principale, e con scala interna o esterna per la comunicazione con il primo piano, che comprende l’abitazione (cucina e camere) e solitamente il granaio, non di rado anche il portichetto coperto alla fine della scala esterna da cui si accede all’abitazione, talora un vero e proprio loggiato ad arco. Al piano terra immancabilmente si distribuiscono la stalla e gli altri ambienti del rustico; le aperture sono generalmente più ampie di quelle degli edifici del periodo medievale e di forma rettangolare; scale esterne con logge nella facciata principale oppure in una di quelle laterali; murature miste con conci appena sbozzati o con sasso non lavorato e accapezzato con abbondanza di malta, e con laterizi, ricoperti generalmente da intonaco; coperture in genere a due falde a capanna, le colombaie sono caratterizzate, in molti casi, dal tetto con spioventi sfalsati. Alcune di queste costruzioni sono originate da fabbricati medievali, spesso case torri e case da signore. Presenti anche edifici rurali progettati e costruiti ex novo che anticipano, nelle forme regolari e razionalmente distribuite, i tipi architettonici simmetrici dell’epoca lorenese.



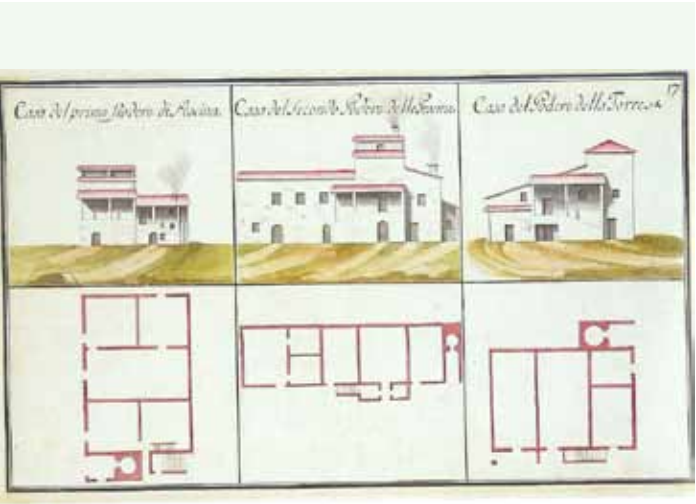
Badia a Passignano: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte (foto A. Guarducci)



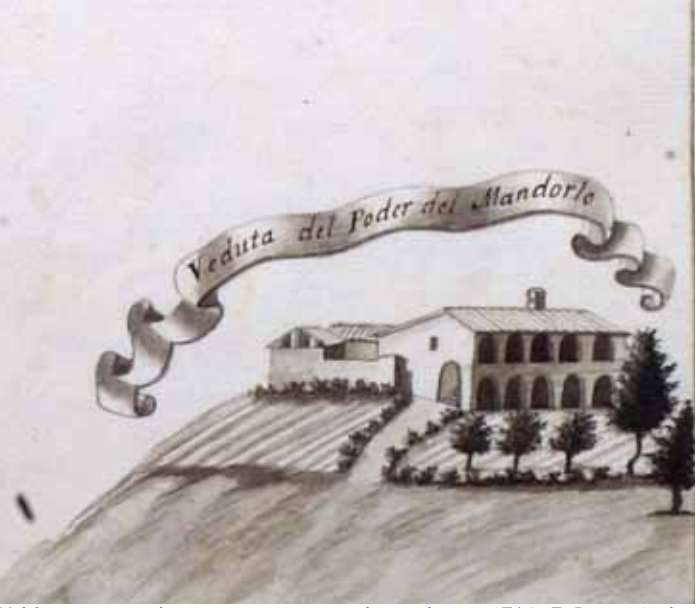
Monte Morello: casa di epoca rinascimentale-moderna, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Nipozzano: casa di epoca rinascimentale-moderna (foto A. Guarducci)



Valdarno di Sotto: esempi di case di epoca rinascimentale-moderna, seconda metà XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Valdorcia: casa di epoca rinascimentale-moderna, 1764 (F. Razzi, Archivio di Stato di Siena)



Chianti: casa di epoca rinascimentale-moderna, 1960 ca (foto Archivio Italia Nostra)



Val di Pesa: casa di epoca rinascimentale-moderna (foto A. Guarducci)



Val di Pesa: casa di epoca rinascimentale-moderna (foto A. Guarducci)



Val di Pesa: casa di epoca rinascimentale-moderna (foto A. Guarducci)

# case mezzadrili di origine lo- renese

Fabbricati realizzati su progetto ex novo o per riadattamento di edifici precedenti a partire dal 1770 circa (grazie alle politiche incentivanti varate dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena, che ne spiegano la grande diffusione), di dimensioni ragguardevoli, a pianta regolare (preferibilmente rettangolare piuttosto che quadrata), generalmente caratterizzati da: chiara e razionale distribuzione degli spazi interni, con netta divisione fra spazi abitativi (al primo piano insieme con il granaio), e spazi destinati al lavoro e agli animali (al terreno); tetto a padiglione a quattro spioventi con manti in laterizio; scala seminterna o interna; presenza frequente della torre colombaia; vani interni alti e spaziosi; aperture più ampie e di forma rettangolare, spesso con cornici in arenaria; dotazione frequente del portico (al piano terra) e loggia (al primo piano) sovrapposti, tagliati nel corpo della facciata principale e non di rado con più ordini; scala che si sviluppa dal portico alla loggia; murature miste (laterizio e pietrame) intonacate e tinteggiate.

Notevoli sono le semplificazioni e varianti di questo tipo: presenza o assenza di logge e portici (spesso col tempo tamponati o chiusi da infissi e porte), talvolta ad un solo arco o a due o a tre e posti in posizione centrale o laterale; archi a tutto tondo o ad arco ribassato; torretta colombaia al centro del tetto, sulla verticale, al centro della facciata o su un lato; capanna quasi sempre separata a due piani per la conservazione dei foraggi, raramente inglobata nell'abitazione.

Maggiori concentrazioni si registrano nei pressi delle più importanti fattorie e nelle aree interessate dalle operazioni di bonifica. Nella pianura pisano-livornese (comuni di Livorno, Castagneto, Cecina, Bibbona, Campiglia, Piombino) dalla fine del XVIII-inizio del XIX secolo, e nella Maremma di Grosseto, dalla metà-seconda metà del XIX secolo, diffusione di edifici di grandi dimensioni (detti anche "casoni") inizialmente funzionali ad una gestione d'impresa più moderna del latifondo, costruiti spesso in sassi e intonacati, a pianta rettangolare, a due piani, con tetto a due spioventi con debole pendenza verso le facciate, ricoperti di tegole e embrici, con abitazione sovrapposta al rustico (fienile, granaio, magazzini, stalle).

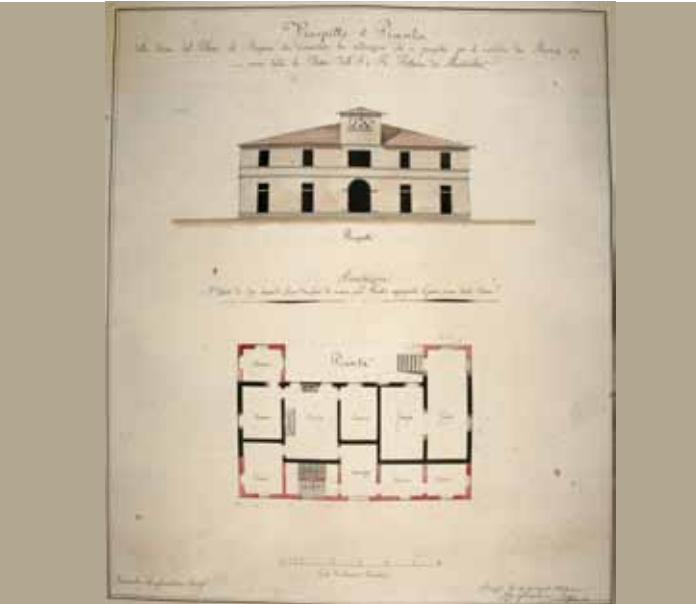
Più di frequente la scala è esterna, a volte sul lato corto ma anche su quello lungo, con piccolo pianerottolo alla sommità (detto loggia, balzolo, balco, barchetto, a volte coperto da una piccola tettoia) che conduce al piano superiore (da cui si accede direttamente alla cucina), destinato all'abitazione dei salariati fissi e dei primi coloni a mezzadria. Nel sottoscala, talvolta era collocato il pollaio o una piccola stalla. Si trovano anche edifici bifamiliari, divisi in due metà speculari, ciascuna abitata da una famiglia colonica, ai quali si accede da due scale separate poste sui fianchi della casa oppure anche sulla stessa facciata. In alcuni casi la scala è interna ma il rustico è sempre separato dall'abitazione.



Valdarno di Sopra: casa leopoldina (foto Archivio Italia Nostra)



Greve in Chianti: casa leopoldina, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



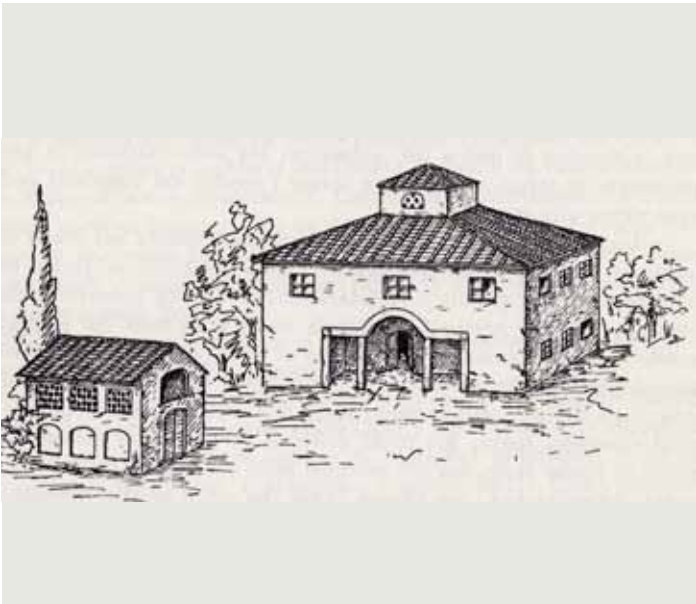
Valdichiana: progetto di casa leopoldina per le fattorie granducali, inizio XIX secolo (J. Gugliantini, Archivio di Stato di Firenze)



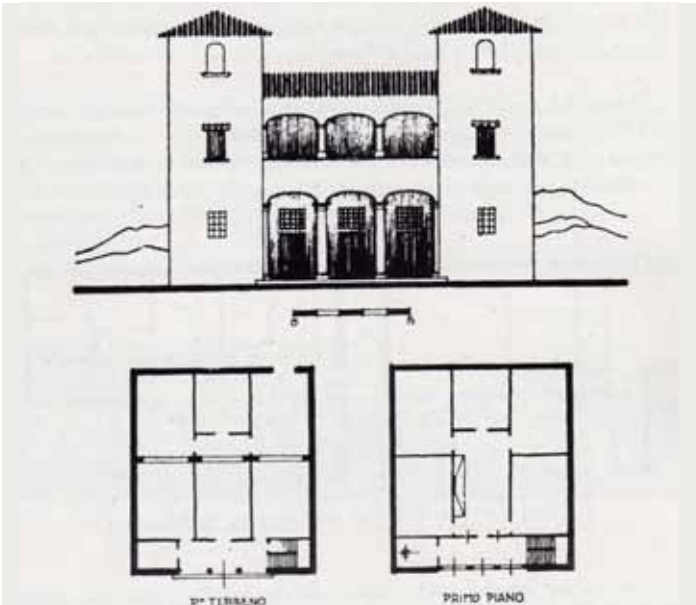
Valdichiana: casa leopoldina bifamiliare (foto L. Rombai)



Valdichiana: casa leopoldina (foto L. Rombai)



Campagna pratese: casa leopoldina (foto Archivio Italia Nostra)



Figline Valdarno: casa leopoldina, 1940 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Val di Pesa: casa leopoldina (foto L. Rombai)

## case mezzadrili originarie dei tempi unitari [metà XIX-metà XX sec.]

Fabbricati realizzati su progetto ex novo o per riadattamento di edifici precedenti, che si rifanno in una qualche misura ai modelli leopoldini, sia pur in tono minore e semplificato, con evidente richiamo ai modelli edilizi dei borghi rurali o alle coeve realizzazioni dei grandi piani di bonifica e colonizzazione attuati dal regime fascista nelle pianure tosko-laziali. Generalmente si evidenziano: dimensioni più ampie; piano terra utilizzato anche per usi abitativi (oltre che di lavoro); assenza della torretta, del portico o/e della loggia; regolarizzazione delle aperture e compattazione del volume; scala sempre all'interno; presenza di più accessi indipendenti con una serie di ingressi frontali consecutivi; materiali da costruzione costituiti, come in precedenza, da murature miste in pietra e laterizio con paramenti ad intonaco, con alcuni esempi di paramenti in pietra faccia a vista di varia pezzatura. Presentano maggiore concentrazione nei territori delle grandi fattorie e nelle aree interessate dalle operazioni di bonifica, le più coinvolte da esperienze di rinnovamento imprenditoriale, soprattutto le Maremme; qui sono diffusi esempi di edifici agglomerati intorno alle case padronali sedi di fattoria (es. Tenuta di Casalappi presso Venturina; Poggio all'Agnello nel comune di Piombino; Vignale presso Riotorto, ecc.), con abitazioni per il fattore, i salariati e i contadini mezzadri, ognuna con propria stalla.



Mugello: casa di epoca postunitaria (foto A. Guarducci)



Bolgheri: casa ottocentesca (foto A. Guarducci)



Val di Pesa: casa di epoca postunitaria (foto A. Guarducci)



Maremma grossetana: casa di epoca postunitaria bifamiliare (foto A. Guarducci)



Pelago: casa di epoca postunitaria (foto A. Guarducci)



Val di Pesa: casa di epoca postunitaria (foto L. Rombai)



Mugello: casa di epoca postunitaria (foto A. Guarducci)



Donoratico: casa di epoca postunitaria, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Fiesole: casa primo novecentesca dalle forme neo-gotiche (foto A. Guarducci)

## case mezzadrili diacroniche

Edifici detti anche “a crescita continua”, di difficile o impossibile lettura e decifrazione tipologica, con rimaneggiamenti, ristrutturazioni e/o accrescimenti di varie datazioni che hanno spesso completamente obliterato le caratteristiche originarie, spesso riferibili al Medioevo (come dimostra la frequente presenza del torrione). Sono costituiti da un’aggregazione successiva di corpi di fabbrica con funzioni diverse (residenziale, stalla, cantina, fienile, magazzino per i prodotti, ricovero attrezzi, ecc.) intorno ad un nucleo originario anche dotato di torre, relativamente al modificarsi delle esigenze abitative e di produzione; impianto irregolare dato da varietà altimetrica e volumetrica dei corpi edilizi, talvolta compatta configurazione orizzontale, con aggregazione lineare lungo un asse preferenziale di un corpo abitativo e di rustici giustapposti (portico-carraia, stalla/fienile).



Sesto Fiorentino: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea (foto A. Guarducci)



Tavarnuzze: casa diacronica, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Valdambra: casa diacronica (foto A. Guarducci)



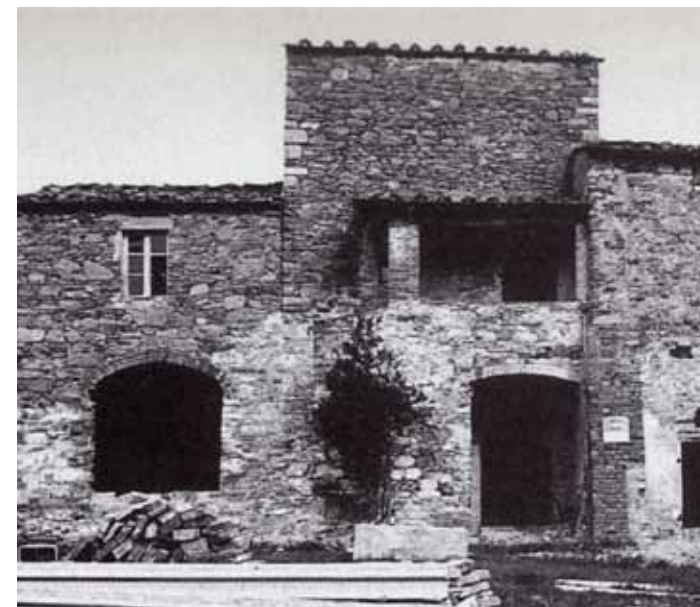
Mugello: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea (foto A. Guarducci)



Panzano in Chianti: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Chianti: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Valdichiana: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea (foto G. Di Pietro)



Val di Pesa: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea (foto A. Guarducci)



Val di Pesa: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea (foto L. Rombai)

case mezzadrili di montagna

Fabbricati, detti anche cascine, che presentano varie dimensioni, con due piani bassi, con l’abitazione sovrapposta al rustico, in muratura, con blocchi eterogenei di pietra lasciati a vista (l’intonaco compare a volta nelle costruzioni più recenti, otto-novecentesche), a pianta per lo più rettangolare, con tetto a due spioventi; scala esterna o interna, vani e aperture piccoli, planimetrie spesso irregolari per aggiunta successiva di corpi di fabbrica. Rispetto all’edificio in piano, è più diffuso il tipo di pendio, in adattamento a particolari condizioni morfologiche, con i locali della casa (rustico e abitazione) su due o più ripiani. Prevalgono ovunque edifici costruiti tra la fine del XVIII ed i primi decenni del XX secolo (in conseguenza delle privatizzazioni a borghesi dei patrimoni di enti laici ed ecclesiastici e di beni comuni e demani comunali e statali) nelle aree appenniniche e subappenniniche, posti al centro di poderi mezzadrili di notevole estensione e incentrati su ordinamenti zootecnico-forestali, in linea con le peculiari vocazioni ambientali. Tali fabbricati sono edificati con blocchi eterogenei di pietra lasciati a vista, con giunti piuttosto stretti e riempiti al massimo con spezzoni e piccole parti di roccia sagomate a cuneo (zeppe); una modalità costruttiva in grado di aumentare la compattezza della struttura e di garantire resistenza all’erosione degli agenti esogeni anche in assenza di intonaco. In aree sismiche (come il Mugello) sono diffuse anche case costruite - o ricostruite - dopo i rovinosi terremoti, specialmente degli anni ’10 e ’20 del XX secolo, come solidi edifici a pianta rettangolare a due piani, caratterizzati da muri spessi in pietra a vista con ricorsi di doppie file di mattoni ogni 100-120 centimetri perché fosse garantita un’ottimale distribuzione dei carichi, secondo la normativa edilizia messa a punto proprio in quegli stessi anni. Il sistema di copertura tradizionale di abitazioni e annessi rurali era non di rado costituito in pietra arenaria, in forma di lastre relativamente sottili disposte in vari strati a regola d’arte; una pratica ‘moderna’ che aveva finito con il sostituire quella ‘antica’ delle scandole di legno.



Appennino Tosco-Romagnolo: casa di montagna (foto A. Guarducci)



Appennino Tosco-Romagnolo: casa di montagna (foto A. Guarducci)



Mugello: casa di montagna (foto A. Guarducci)



Monte Amiata: casa di montagna (foto A. Guarducci)



Garfagnana: casa di montagna (foto A. Guarducci)



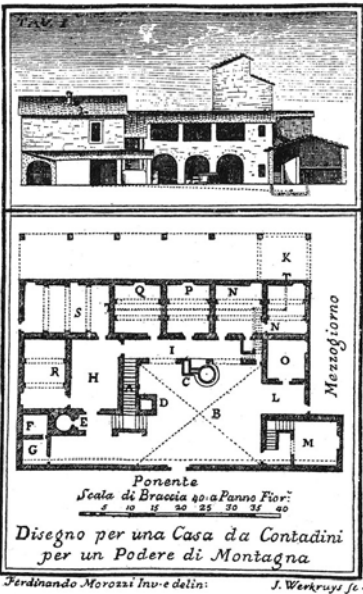
Castagno d'Andrea: casa di montagna, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Garfagnana: casa di montagna (foto Archivio Agostini-Vannetiello)



Lunigiana: casa di montagna1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Progetto casa di montagna, 1770 ca, Ferdinando Morozzi (foto Archivio Italia Nostra)

## annessi mezzadrili staccati dall'abitazione e resede

Si tratta di costruzioni minori, di forme e dimensioni variabili, funzionali esclusivamente alle attività produttive, posti nelle vicinanze dell'abitazione principale, a formare quell'articolato complesso di spazi, attrezzature ed ambienti che è il resede rurale.

Il principale è la capanna, un edificio in muratura a due piani - raramente ad un solo piano - con pianta rettangolare, fronte "a comignolo" e dimensioni (e talora anche ornamentazioni architettoniche) le più diverse, contiguo all'edificio principale oppure isolato a breve distanza dalla casa, con tetto a capanna ed ampi brani delle murature perimetrali realizzati con il caratteristico tamponamento alveolato in laterizio. Nella capanna a vani sovrapposti, di regola, al piano terra, un'arcata sul fronte anteriore segna l'ingresso alla carraia, mentre una scala esterna in pietra, o più spesso in legno a pioli, consente sul fronte tergale o laterale l'accesso al fienile. Dinanzi alla capanna vera e propria, in genere nelle situazioni di pendio, oppure su un fronte laterale, si addossa un ambiente coperto destinato a parata.

Presenza di altri annessi minori destinati agli animali e alla produzione, come pollai, stalletti, porcilaie, ovili, rimesse per attrezzi e mezzi, oppure indispensabili alla vita come il forno ed il pozzo.

Elemento ordinatore dell'intero organismo insediativo e fulcro del resede è l'aia, quella porzione di terreno pavimentato destinata alla lavorazione dei cereali che, oltre a servire da essenziale elemento funzionale, con la sua centralità risultava il tessuto connettivo fra le attività svolte nell'edificio colonico e quelle svolte negli annessi, fra queste ed il lavoro dei campi. E' attorno all'aia, infatti che si dispongono la casa, la capanna e gli altri annessi. Le aie possono essere ricoperte con lastrici irregolari in pietra o con vere e proprie pavimentazioni sia in pietra arenaria o alberese, sia in cotto; in alcuni casi abbiamo la compresenza nell'aia di entrambi i materiali. Piccoli muretti, alti circa mezzo metro, delimitano non di rado lo spazio dell'aia.



Val di Pesa: annesso rurale (foto A. Guarducci)



Tavarnelle Val di Pesa: annesso rurale (foto A. Guarducci)



Cintoia: annesso rurale (foto Archivio Agostini-Pardi-Vannetiello)



Mugello: annesso rurale (foto A. Guarducci)



San Casciano: annesso rurale aperto sull'aia (foto A. Guarducci)



Val di Pesa: annesso rurale (foto A. Guarducci)



Monte Morello: annesso rurale (foto A. Guarducci)



Appennino pistoiese: annesso rurale (foto A. Guarducci)



Val di Pesa: annesso rurale (foto A. Guarducci)

## ville e ville-fattoria

Le ville e ville-fattorie furono erette fra il primo Rinascimento e il primo Novecento, nel secondo caso con funzioni di centri direzionali di imprese di grandi o medie dimensioni. Tali strutture erano destinate a un numero variabile di poderi (da 5-8 a circa 30 ed oltre) e svolgevano funzioni produttive e residenziali: come sedi di “villeggiatura” della borghesia e dell’aristocrazia cittadina, per l’ampio arco stagionale compreso fra la mietitura e la vendemmia, erano dotate di residenza padronale, parchi alberati, giardini dominati dal sempreverde e dai giochi d’acqua, viali alberati e talvolta oratori o cappelle; come centri di fattoria inglobavano tinaie, cantine, orciaie, magazzini e granai, stalle, così come piccoli e modesti opifici (mulini da grano, frantoi da olio e fornaci da calce e da laterizi, strutture spesso decentrate) per le più elementari esigenze dei microcosmi agricoli locali e anche le abitazioni destinate a lavoratori come - fondamentale - la “famiglia di fattoria” (agente, fattoressa, sottofattore e guardiacaccia), contadini non mezzadri, ecc.

Le tipologie della villa-fattoria sono tante ed estremamente diversificate e sono da collegare alla loro matrice storica e culturale, per i frequenti cambiamenti intervenuti nei modelli architettonici.

In generale le ville, rispetto alle case coloniche, sono rimaste relativamente immuni da processi di radicale trasformazione edilizia e funzionale e hanno dato vita a insediamenti civili permanenti o secondari e ad attività turistiche, alberghiere o commerciali.



Valdorcia: centro aziendale della Grancia di Castelluccio, 1763 (A. Ruini, Archivio di Stato di Siena)



Pomino: villa della fattoria (foto A. Guarducci)



Val di Nievole: villa della fattoria di Bellavista (foto L. Rombai)



Montagnola Senese: villa della fattoria del Cetinale (foto A. Guarducci)



Valdichiana: villa della fattoria di Fonte a Ronco (foto L. Rombai)



Greve in Chianti: centro aziendale della Fattoria Verrazzano (foto L. Rombai)



Marlia (Lucca): villa della fattoria Terzi (foto Archivio Italia Nostra)



San Casciano Val di Pesa: villa Le Corti -Corsini (foto Archivio Italia Nostra)



Sesto Fiorentino: villa della fattoria di Doccia (foto A. Guarducci)

# le residenze dei piccoli proprietari coltivatori della montagna\_villaggi e casali

Una fitta maglia di aggregati rurali ha caratterizzato per secoli gli ambienti montani della Toscana, specialmente nei versanti e ripiani più adatti e meglio esposti: in genere fra i 500-600 metri e gli 800-900 metri di altitudine. Si tratta di piccoli villaggi aperti, anche aggregati minimi di pochissime case, oppure di castelli compatti o borghi di più grandi dimensioni, disposti in posizione all'incirca mediana fra le diverse risorse vegetazionali locali: in basso, la fascia dei coltivi; al centro, le varie fasce dei castagneti e del bosco comprensivo di radure prative; e, in alto, ma non sempre, i prati pascoli. Tutti ambienti facilmente raggiungibili nell'arco della giornata. Tali agglomerati, quasi sempre disposti in pendio o su ripiani soleggiati, erano composti da edifici in pietra nuda di modeste dimensioni, dalle tipologie molto simili a quelle del raro insediamento sparso montano, fabbricati addossati e giustapposti l'uno all'altro, a due e talvolta anche a tre piani, con scala interna o esterna, e a volte dotati di terrazzi con piccoli portici sottostanti utilizzati in vari modi. Intessuti da strette ed erte strade lastricate, passaggi e scale. Esistono agglomerati di montagna "sgranati", a maglia molto larga, con una nebulosa di casette a poca distanza l'una dall'altra, che si ampliano per gemmazione, alternate a campetti coltivati, orti, spazi per l'allevamento.



Montagna Pistoiese: insediamenti accentrati di montagna (foto Archivio Italia Nostra)



Montagna Pistoiese, Gavinana: insediamento accentrato di montagna (foto Archivio Italia Nostra)



Monte Amiata, Castel del Piano: insediamento accentrato di montagna, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Garfagnana: insediamento accentrato di montagna (foto A. Guarducci)



Appennino Tosco-Romagnolo: insediamento accentrato di montagna (foto A. Guarducci)



Garfagnana: insediamento accentrato di montagna (foto Archivio Italia Nostra)



Casentino: insediamento accentrato di montagna (foto A. Guarducci)



M. Amiata, Seggiano: insediamento accentrato di montagna (foto Archivio Italia Nostra)



Val di Lima: insediamento accentrato di montagna (foto Archivio Italia Nostra)

## le residenze dei piccoli proprietari coltivatori della montagna\_insedimento sparso

Il tipo dominante nella montagna appenninica è quello della casa di tipo unitario, di dimensioni spesso modeste, a due bassi piani, con l'abitazione sovrapposta al rustico. Si tratta di edifici in muratura, con blocchi eterogenei di pietra lasciati a vista (l'intonaco compare a volta nelle costruzioni più recenti, quelle otto-novecentesche), a pianta per lo più rettangolare, con tetto a due spioventi poco inclinati, coperti tradizionalmente da lastre di ardesia, pietra arenaria o tegole piatte, elementi in forma di lastre relativamente sottili disposte in vari strati a regola d'arte; l'accesso al piano superiore avviene generalmente tramite scala interna o scala esterna in pietra, con talvolta piccola loggetta o balcone in sommità, con la facciata sul lato più corto. I vani sono molto piccoli, così come le aperture, per ovvie ragioni climatiche, con porte e finestre accuratamente sagomate in pietra; i muri maestri sono particolarmente spessi.

Spesso le planimetrie sono fortemente irregolari per aggiunta via via di corpi funzionali alla vita e al lavoro agricolo.

Principali varianti delle dimore rurali di montagna sono:

- tipo di pendio: forse il più diffuso, come forma di adattamento alle condizioni morfologiche più o meno ripide dei versanti, con l'edificio appoggiato appunto ad un versante del rilievo, anche terrazzato, talvolta a fasce, con i locali della casa (rustico e abitazione) su due o più ripiani, con ampiezza inferiore nel piano basso (piccola stalla, magazzino, ecc.), spesso mancanti di scale poiché ogni piano può essere indipendente e dotato di accesso proprio. A volte si trovano anche ripide scalette in pietra o più diffusamente stradine di raccordo ai locali in pendenza.
- con terrazza-aia: è un tipo di edificio diffuso in Lunigiana, caratterizzato dalla presenza di un'ampia terrazza lastricata generalmente in pietra, delimitata da rozzi muretti, con funzioni di aia, posta all'altezza del primo piano e sostenuta a volte da un portico dal quale si accede alla stalla, a una legnaia o semplicemente funge da sottopassaggio per spostarsi nel resede. Alla terrazza-aia si può accedere

anche mediante una rozza e ripida scala in pietra o legno. La sua funzione può essere pertanto quella di aia sopraelevata, ma anche di spazio di accesso all'abitazione vera e propria.

- con rustico separato: si possono trovare edifici con il rustico separato, in genere il fienile, frequente anche a due piani, con sopra il deposito-essiccatoio.

Altre costruzioni staccate sono i metati: piccoli edifici in pietra con funzione di essiccatoi per le castagne, diffusi ovviamente in presenza di castagni da frutto, quasi sempre isolati nel castagneto o posti anche nelle vicinanze della casa o addirittura addossati ad essa; hanno pianta quadrata, tetto ad unico spiovente ricoperto di tegole, con due piccoli vani separati da una graticciata di assi di legno: quello al terreno dove si accende il fuoco e quello superiore (al quale si accede da una piccola scaletta esterna o separatamente dalla parte più alta del pendio) dove si accumulano le castagne. Sono detti metati in Garfagnana, alta Versilia e Amiata, mentre in Lunigiana prendono il nome di gradili o graticci.

Spesso gli edifici rurali, anche delle zone montane, sono frutto dell'evoluzione e dell'ampliamento di una piccola torre, a pianta quadrangolare, con scala interna in legno, utilizzata sempre come dimora agricola fin dal Medioevo (una volta perse le funzioni anche di residenza signorile o guardingo per il controllo del territorio). Talvolta è rimasto visibile un motivo ornamentale tipico, costituito da una fila di mattoni sporgenti che corre poco al di sotto delle grondaie, adibito spesso a posatoio per i colombi.



Appennino Tosco-Romagnolo: casa di montagna (foto A. Guarducci)



Appennino Tosco-Romagnolo: insediamento temporaneo di montagna (foto A. Guarducci)



Garfagnana: insediamento temporaneo di montagna (foto A. Guarducci)



Appennino Tosco-Romagnolo: insediamento temporaneo di montagna (foto A. Guarducci)



Montagna Pistoiese: metato per castagne (foto A. Guarducci)



Garfagnana: insediamento di montagna (foto Archivio Agostini-Pardi-Vannetiello)



Garfagnana: insediamento di montagna (foto Archivio Agostini-Pardi-Vannetiello)

# le case della corte lucchese

In genere gli edifici, in muratura a mattoni pieni, sono riuniti a gruppi in forma per lo più lineare, costituiti ciascuno da due o più case (del singolo agricoltore), con corpi di fabbrica tra loro separati (corte aperta), oppure contigui a formare un fronte continuo (corte chiusa). Generalmente lo spazio aperto di fronte agli edifici, detto aia, utilizzato in modo comune dagli agricoltori, non era chiuso e neppure recintato ma lastricato in pietra o mattoni, almeno nella parte antistante gli edifici ed era adibito ad aia, ospitava il pozzo comune ma anche pagliai e orti.

In alcuni casi il complesso assume invece una conformazione più simile alla vera e propria corte padana, con le abitazioni disposte su due (più raramente tre) lati congiunti ad angolo retto e lo spazio aperto circondato da muretti (o da siepi), ma sempre aperto almeno su un lato, per permettere l'agevole comunicazione con i campi.

La disposizione dei locali all'interno è semplice: cucina, cantine e stalla al piano terra, camere al primo piano e scala interna; nel sottoscala il forno, aperto direttamente sulla cucina; tra una casa e l'altra si trovano intercalate in modo irregolare le parate (tettoie aperte sulla corte, utilizzate come rimesse e magazzini) con i fienili soprastanti caratterizzati da tamponamenti alveolati in laterizio; le finestre, assai piccole, sono due, al massimo tre per piano. Il tetto era sempre a due spioventi e coperto da embrici in laterizio. In rari casi si aveva la scala esterna con al di sotto pollaio, cantina o forno. Alcuni annessi più piccoli si trovano spesso addossati alla parte retrostante della casa.

Le corti si possono trovare isolate oppure "geminate", cioè costituite da raggruppamenti di più corti (anche 4-5) a formare dei piccoli aggregati rurali, poi evolutisi talora anche in veri e propri paesi o almeno in casali di una certa consistenza edilizia, come ad esempio: Capannori, Porcari, Fagnano, San Donato, Torre, Carraia, Castiglioncello, Sorbano del Vescovo, Nave, Nozzano Vecchio, San Macario in Piano.

Dal secondo dopoguerra, con l'abbandono progressivo dell'agricoltura, questi complessi edilizi hanno perso in gran parte la loro funzione produttiva agraria ed hanno

subito grandi modifiche di carattere architettonico, per adattamento ad esigenze puramente residenziali, con stravolgimento degli antichi e armonici elementi strutturali. In alcuni casi i vani al piano terra affacciati sulle strade o anche sulla corte sono stati trasformati in botteghe e laboratori artigianali. Molte corti si trovano oggi completamente inglobate in contesti urbani e in recenti aggregati industriali e commerciali.



Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)



Piana di Lucca: insediamento a corte (foto Archivio Italia Nostra)



Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)



Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)



Piana di Lucca: insediamento a corte (foto Archivio Italia Nostra)



Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)



Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)



Piana di Lucca: insediamento a corte (foto Archivio Italia Nostra)

## le case della riforma agraria

Per l'edilizia rurale realizzata a partire dal 1950, gli obiettivi essenziali furono (oltre, ovviamente a quello del contenimento dei costi): creare abitazioni igieniche e salubri, confortevoli e accoglienti in modo da operare una frattura netta con il passato e stabilire un rapporto saldo e duraturo tra i contadini e la terra, lasciando aperta anche la possibilità di ulteriori sviluppi della dimora ad opera dell'assegnatario stesso; pertanto, la prima caratteristica delle dimore che si diffusero nei territori di riforma fu la loro uniformità, in rapporto anche all'uniformità degli ordinamenti agrari (ampiezza, caratteristiche e forma di conduzione dei poderi) e alla sincronicità della loro edificazione (meno di un decennio), nonché, ovviamente, alle direttive generali e tecniche. Si tratta di edifici dalle forme semplici e dalle dimensioni modeste, allineati generalmente lungo le nuove strade, a volte su un solo lato oppure in alternanza, talvolta disposti anche a coppie (o gruppi di due) uno di fronte all'altro e con alcuni servizi in comune come il forno e/o il pozzo. Il tipo più elementare, che si diffuse in pochi casi nei primi anni, specialmente nei poderi più piccoli, è quello della casa ad un solo piano con diversi accessi agli ambienti interni sulla facciata principale, con la stalla adiacente (a volte separata da un portico) o più spesso staccata, un tipo che si è prestato bene ad ampliamenti successivi. Il tipo più diffuso è però quello a due piani separati, generalmente a pianta quadrata, con una netta divisione fra spazi di vita e di lavoro: la scala esterna su un lato (con sottostante ripostiglio e in cima un piccolo balconcino) permette di accedere all'abitazione (cucina e camere), mentre al piano terra si trova il rustico (stalle e magazzini). Scarsamente diffusa (pochi esempi nella zona di Rispescia) è la casa per due famiglie, frutto dell'abbinamento in orizzontale di due abitazioni unifamiliari, con due scale esterne poste sui due lati. E' caratteristico del territorio dell'Ente Maremma anche il tipo unitario a scala interna, con la cucina posta al piano terra insieme al rustico, dalla quale si diparte la scala interna per accedere alle camere. I materiali più usati nella Maremma sono il pietrame e il mattone, sempre intonacati di bianco; il tetto, coperto da marsigliesi, è a due spioventi leggermente sfalsati. Nelle vicinanze dell'abitazione si trovano quasi sempre strutture di servizio come forno, pollaio, stalletti, legnaia e pozzo.



Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria bifamiliare, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)



Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)



Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)



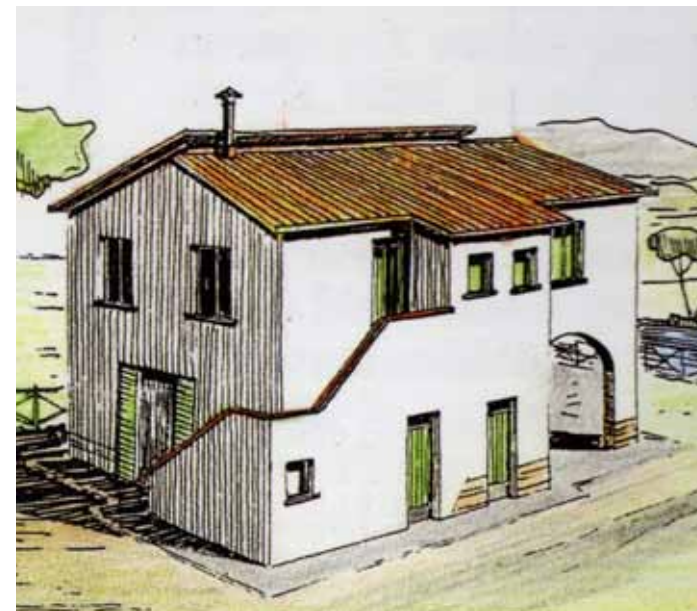
Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)



Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)



Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)



Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria (foto Archivio Italia Nostra)



Maremma grossetana: Borgo Carige, insediamento della Riforma Agraria, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)



Maremma grossetana: Borgo Santa Rita, insediamento della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)

# le sedi del latifondo\_ i casoni e capannoni

I casoni e capannoni esprimono una tipologia di edilizia rurale tipicamente maremmana, correlata alle necessità della cerealicoltura estensiva e dell’allevamento brado o semibrado, che si sviluppò in tutta l’area costiera da Vada-Cecina al confine laziale, a partire dalle prime parziali bonifiche delle aree palustri nella seconda metà del XVIII secolo, ma soprattutto nella prima metà del XIX. Si tratta di strutture produttive e abitative (in forma talora temporanea), finalizzate in primo luogo alla conservazione dei raccolti e ad una prima loro lavorazione, alla custodia delle mandrie e dei branchi di cavalli o di vacche (talora bufale) nella fase di passaggio ad un allevamento semibrado, nonché ad abitazione temporanea di butteri, bifolchi, salariati e pigionali. Sono edifici in muratura, intonacati, di grandi dimensioni, a due piani piuttosto alti, con forte sviluppo longitudinale: al piano terra i locali produttivi (stalle, magazzini, ecc.) e al primo piano i dormitori per i lavoratori fissi o stagionali.



Alberese: tipico “casone” del latifondo (foto A. Guarducci)



Baratti: tipico “casone” del latifondo poi trasformato in casa poderale (foto A. Guarducci)



Alberese: tipico “casone” del latifondo (foto A. Guarducci)